

72ª SEDUTA

GIOVEDÌ 10 GENNAIO 1991

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 9,45.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Taviani ha provveduto a restituire il testo del resoconto stenografico della sua audizione del 5 dicembre scorso, apportandovi alcune correzioni di carattere formale ad eccezione di due - rispettivamente alle pagine 83 e 85 - relative all'incarico ricoperto dall'onorevole Moro all'epoca di uno dei due incontri avuti con lo stesso senatore Taviani a cui si è fatto riferimento nel corso della audizione.

A tale proposito, nella lettera di accompagnamento, il senatore Taviani precisa, sulla base della consultazione dei suoi appunti, che il primo incontro avvenne il 27 ottobre 1969 (quando Moro era ministro degli esteri), mentre il secondo avvenne il 2 febbraio 1975 (quando Moro era presidente del Consiglio).

Nel sottoporle alla Commissione, suggerisco di accogliere le suddette richieste di correzione, allegando al relativo resoconto stenografico la citata lettera del senatore Taviani.

Il senatore Taviani, che aveva lasciato imprecise le date di due suoi incontri con Aldo Moro, oggi ha provveduto a rettificarle. Per questo motivo penso che potremmo accogliere tale rettifica.

BOATO. Comunque, senza modificare il testo del resoconto stenografico!

PRESIDENTE. Certo, vanno soltanto allegate.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, dal momento che quella parte dell'audizione del senatore Taviani risulta piuttosto contraddittoria, nel senso che egli ha riferito a questa Commissione almeno tre versioni di tali incontri, chiedo che il testo dello stenografico rimanga intatto e si allegi soltanto la precisazione del senatore Taviani.

CASINI. Vi sono stati altri casi analoghi, per cui chiedo e credo che si debba procedere per analogia con essi. Non vi debbono essere procedure speciali da adottare nei confronti del senatore Taviani.

Ripeto che vi sono stati casi di altre persone analoghi a quello del senatore Taviani, per cui dobbiamo applicare gli stessi principi affidati agli uffici.

BOATO. Signor Presidente, senza voler fare alcuna polemica, ma proprio perchè questo fatto ha avuto dei casi analoghi - che posso citare: per esempio, per quanto riguarda la vicenda di Ustica -, allorquando non si è trattato di correzioni formali bensì sostanziali, prendiamo atto della precisazione, sulla quale non sollevo nessun sospetto dal momento che è molto importante che ci sia stata fatta. Comunque, abbiamo sempre deciso di allegare queste precisazione al resoconto stenografico, mantenendo quest'ultimo nella sua versione originaria.

Sono quindi d'accordo con il collega Casini nel metodo, così come è stato fatto in casi analoghi, ma questo porta a far sì che, come abbiamo sempre fatto, non è stato modificato il resoconto stenografico, ma soltanto allegata la precisazione. Si tratta di un fatto di completezza e di precisazione.

CASINI. Dobbiamo comportarci come abbiamo fatto in casi analoghi.

BOATO. Questi casi posso anche citarli, perchè me li ricordo perfettamente. Quello che sto dicendo non deve avere un sapore polemico, perchè lo ripeto, si tratta di una questione di completezza e di informazione.

PRESIDENTE. Senza voler sollevare alcuna polemica, sostenuto dall'esperienza dei nostri uffici, mi ricordo che nel caso di Lagorio lui ci inviò una correzione non formale. Noi rifiutammo tale correzione, aggiungendo che l'avremmo presa in considerazione soltanto come allegato al testo stenografico.

Direi che in questa occasione dobbiamo comportarci nella stessa maniera, perchè poi nella sostanza non vi è alcun cambiamento.

BOSCO. Vorrei capire per chiarezza cosa significa «allegare»: tale correzione viene messa in nota alla pagina stessa cui si riferisce, oppure viene inserita in un altro verbale?

PRESIDENTE. Come abbiamo fatto in precedenza, la lettera di correzione viene posta nel frontespizio dello stenografico cui si riferisce.

Comunico ai colleghi che a seguito della trasmissione alla Commissione di alcune bobine, abbiamo provveduto a nominare e a far giurare alcuni periti fonici. Comunicherò alla Commissione plenaria i loro nomi. Essi sono: il professor Giuseppe Righini, direttore del reparto acustica dell'Istituto Galileo Ferraris di Torino; il dottor Franco Ferrero, primo ricercatore presso il Centro di studio per le ricerche di fonetica di Padova (CNR); i dottori Giovanni Ibba e Andrea Paoloni della Fondazione Bordoni di Roma del Ministero delle poste e teleco-

municazioni e il professor Paolo Giua dell'Istituto di acustica Corvino di Roma (CNR).

CASINI. Rivolgo una raccomandazione al Presidente in ordine a questa nomina dei periti che, evidentemente, come mi ha trovato d'accordo nell'Ufficio di presidenza mi trova d'accordo anche questa mattina.

Ho già letto delle dichiarazioni di questi periti su diversi giornali. Credo che bisognerebbe far sapere loro informalmente di utilizzare il loro tempo - sono in cinque - non a fare dichiarazioni alla stampa tutti i giorni.

Noi abbiamo rivolto taluni interrogativi a questi periti, per cui essi dovrebbero osservare uno scrupoloso silenzio e limitarsi a fornirci delle risposte.

PRESIDENTE. Personalmente non ho letto nulla a tal riguardo, però accetto...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non hanno detto nulla in merito al loro lavoro!

CASINI. Si tratta solamente di un metodo da seguire.

MACIS. Signor Presidente, credo che questa Commissione non possa imporre il silenzio a nessuno. Inoltre, sarebbe un errore gravissimo se facessimo uscire simili segnali da quest'Aula.

I periti debbono rispettare le norme di legge che prevedono per essi un comportamento identico a quello dei magistrati: punto e basta! Dopo di che, se vogliono rilasciare delle dichiarazioni che non attengono al quesito e che non anticipano alcuna risposta, possono fare quello che vogliono.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Si tratta di un modo di comportarsi a dir poco censorio!

BOATO. Se fosse possibile vorrei provare a sdrammatizzare anche tale questione.

In realtà, ho letto attentamente i giornali. L'unico momento in cui compaiono delle impressioni e non delle valutazioni è quando i periti sono usciti da questa Commissione e sono stati, come succede a tutte le persone che ascoltiamo, accerchiati in modo benevolo dai giornalisti che hanno rivolto loro delle domande.

Essi hanno espresso delle valutazioni del tutto generiche, uguali a quelle che abbiamo espresso sia io che qualche altro collega. Quindi, solo questo s'è letto sui giornali.

Mi pare in conclusione che quanto si è letto sui giornali siano soltanto le impressioni generiche espresse ai giornalisti che si trovano al piano terra di palazzo San Macuto e che legittimamente rivolgono le loro domande. Comprendo l'esigenza che non vi siano anticipazioni e valutazioni su quello che viene detto in questa sede; è un'esigenza sacrosanta che condivido e che fa parte della correttezza politica, però

ritengo che tale episodio vada del tutto sdrammatizzato perchè rientra nella *routine* della fine delle sedute di questa Commissione.

PRESIDENTE. Noi abbiamo fatto giurare i cinque periti secondo la formula di legge, contenuta nel codice di procedura penale. Essa è la seguente: «Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo nello svolgimento dell'incarico, mi impegno ad adempiere al mio ufficio senza altro scopo che quello di far conoscere la verità e a mantenere il segreto su tutte le operazioni peritali». È questa la formula sulla quale i periti hanno giurato e della quale rispondono.

MACIS. Essi hanno poi libertà di parola.

PRESIDENTE. Comunico che l'ufficio di segreteria della Camera dei deputati ha fatto presente che in Aula alle ore 10, 10 si svolgeranno delle votazioni.

SULLE DIMISSIONI DA SEGRETARIO DEL DEPUTATO NICOTRA

PRESIDENTE. Il primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna prevede la nomina di un segretario della nostra Commissione. Ciò si è reso necessario perchè ho ricevuto una lettera nella quale l'onorevole Nicotra comunica le sue dimissioni dall'incarico di segretario.

TOTH. Prendo la parola, signor Presidente, nella qualità di capogruppo democristiano in questa Commissione perchè mi sento in dovere di fare una dichiarazione nel clima di lealtà che contraddistingue i nostri rapporti.

Il Gruppo democristiano ritiene che debba prevalere in tutti noi commissari la volontà politica di non pregiudicare l'autorevolezza della nostra Commissione e la speditezza dei suoi lavori, essendo interesse primario della Democrazia cristiana, che qui rappresentiamo, giungere rapidamente ai risultati conclusivi che facciano chiarezza sugli avvenimenti al nostro esame e restituiscano fiducia ai cittadini sul corretto funzionamento delle istituzioni di ieri e di oggi. Noi non crediamo che queste finalità si possano conseguire senza un clima di generale fiducia nel presidente Gualtieri.

In questo spirito invito il collega onorevole Nicotra per la sua coerente appartenenza al nostro Gruppo e per i meriti acquisiti nei lavori di questa Commissione a ritirare le dimissioni dall'incarico di segretario e a continuare ad offrire il suo contributo ai nostri lavori. È un invito pressante che rivolgo al collega anche a titolo personale.

NICOTRA. L'invito che mi è stato testè rivolto dal capogruppo del mio partito in questa Commissione e che, tra l'altro, è stato preceduto in altra sede da un approfondito dibattito sul mio gesto mi trova pienamente consenziente. Non vorrei turbare con le mie dimissioni un sistema di elezione che avviene contestualmente con scheda limitata, qual è quello dell'Ufficio di presidenza. Tale votazione, avvenendo in

altra sede, potrebbe alterare gli equilibri già acquisiti e potrebbe di conseguenza penalizzare il Gruppo democristiano.

In questo senso, ribadendo che non vi era nulla di personale nei confronti del presidente Gualtieri, accetto l'invito rivoltomi dal senatore Toth e ritiro le mie dimissioni.

PRESIDENTE. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Nicotra e del senatore Toth.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SULLE PROPOSTE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA E DISCUSSIONE SUI POTERI DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al secondo punto dell'ordine del giorno dei nostri lavori c'è l'esame delle proposte dell'Ufficio di presidenza relative ai documenti trasmessi alla Commissione dai Presidenti delle due Camere in merito agli *omissis* dell'inchiesta Sifar.

Rileggo brevemente il passaggio principale della lettera che mi è pervenuta: «La invitiamo a sottoporre alla Commissione da lei presieduta l'opportunità di escludere da ogni forma di divulgazione quelle parti dei documenti che abbiano carattere esclusivamente privato o familiare ininfluenti ai fini delle indagini».

L'Ufficio di presidenza della Commissione in modo faticoso e non sempre completo, perchè la lettura di duemila pagine riga per riga ha determinato anche alcune iniziali dimenticanze, ha individuato i punti che ritiene siano di carattere esclusivamente familiare o privato ininfluenti ai fini delle indagini. Queste parti sono state estratte soprattutto dal documento degli allegati Beolchini e dal documento degli allegati Lombardi; esse sono state collocate in un fascicolo a parte che è a disposizione di tutti i commissari.

Devo tuttavia aggiungere che se oggi mi si chiedesse la lettura di tutti i singoli passi evidenziati dall'Ufficio di presidenza perderemmo delle ore.

Allora, la mia proposta è la seguente: lascerei aperta la questione affinché i commissari che intendano consultare i documenti possano farlo, per passare alla votazione della proposta dell'Ufficio di presidenza al termine della seduta. Ripeto: la proposta attiene alle parti dei documenti da estrapolare ai fini della pubblicazione esterna e non del lavoro della Commissione.

Qualora al termine della loro valutazione i commissari accettassero la proposta unanime dell'Ufficio di presidenza di procedere a queste limitatissime soppressioni, l'Ufficio stesso propone - sempre all'unanimità - che il materiale, privato delle suddette parti, venga immediatamente inviato alle Presidenze delle due Camere. Riteniamo infatti che il Parlamento debba essere informato dei documenti pervenuti, non più coperti da segreto. A tale scopo si renderà necessaria una votazione da parte della Commissione per inviare nella stessa giornata di oggi il materiale al Parlamento, affinché i colleghi deputati e senatori possano avere conoscenza della documentazione acquisita prima del dibattito di domani.

BOATO. Signor Presidente, sono totalmente d'accordo con la proposta che lei ha fatto. Credo sia molto importante che la Commissione decida, mi auguro all'unanimità, di compiere quest'opera di trasparenza, di informazione conseguente alla tardiva, ma finalmente arrivata sollevazione del segreto di Stato su questi documenti.

Sono totalmente d'accordo sulla trasmissione più tempestiva possibile al Parlamento dell'intera documentazione riguardante le relazioni Manes e Beolchini, la commissione Lombardi ed il colloquio Lugo-De Lorenzo. Personalmente, però, sono preoccupato circa la possibilità di riuscire a concludere i nostri lavori entro la mattinata. Può darsi che l'audizione all'ordine del giorno prosegua anche nel pomeriggio.

Ovviamente concordo con le proposte che l'Ufficio di presidenza ha all'unanimità presentato. So che si è proceduto ad un più scrupoloso esame delle carte che si è prolungato fino a tarda sera e che qualche ulteriore segnalazione relativa a parti da sopprimere è stata avanzata anche questa mattina. Ho potuto prendere nota molto frettolosamente di queste ulteriori annotazioni e mi sembra non riguardino aspetti di particolare rilevanza, anche se per alcune avrei delle obiezioni da avanzare. Può darsi che anche altri colleghi non siano d'accordo con alcune delle proposte dell'Ufficio di presidenza.

Propongo pertanto che si deliberi su tale argomento nel pomeriggio in modo che i commissari abbiano la possibilità di consultarsi informalmente sulle eventuali obiezioni e si possa decidere senza aprire un lungo dibattito pubblico.

PRESIDENTE. Se la Commissione riuscisse ad esaurire i punti all'ordine del giorno in mattinata, si potrebbe arrivare subito ad una decisione.

BOATO. Se la decisione attiene anche alle ulteriori segnalazioni cui facevo riferimento, non sono d'accordo.

GRANELLI. Signor Presidente, convengo con le proposte dell'Ufficio di presidenza e mi rimetto alle sue decisioni per quanto riguarda i tempi del nostro lavoro.

Prima di passare ad altri argomenti all'ordine del giorno, approfitto dell'occasione per rivolgermi alla sua cortesia al fine di avere un chiarimento e una assicurazione. Stiamo parlando di proposte dell'Ufficio di presidenza e tutti sappiamo che ieri l'Ufficio stesso si è riunito per ascoltare il capo della Polizia su materie che, da quanto abbiamo appreso dai telegiornali, sono state di una certa delicatezza. In proposito, non voglio avere alcuna risposta di merito, poichè se l'Ufficio di presidenza ha assunto questa decisione avrà avuto le sue ragioni. Esprimo però la preoccupazione che una simile procedura possa costituire precedente: sarebbe assai pericoloso perchè dall'Ufficio di presidenza si passerebbe ad una sorta di «super-Commissione». Si tratta di un aspetto assai delicato, attinente la regolarità dei nostri lavori. Affinchè rimanga a verbale, vorrei avere un chiarimento da lei su questo punto.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Granelli, per questo suo intervento che mi consente di fare un chiarimento. Ci siamo posti

questo problema anche ieri ed abbiamo riconosciuto che situazioni simili dovrebbero essere del tutto eccezionali. Abbiamo adottato questa procedura in un'altra occasione, quando ritenemmo opportuno ascoltare le dichiarazioni della figlia dell'onorevole Moro: in quell'occasione demmo poi comunicazione all'intera Commissione dei risultati dell'incontro.

Di quanto detto ieri dal prefetto Parisi abbiamo non soltanto un suo promemoria, ma anche il testo stenografico a disposizione di tutti i commissari. Abbiamo tutti convenuto che simili procedure non debbono costituire la norma ma casi eccezionali e del tutto straordinari.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È già la seconda volta che accade.

PRESIDENTE. Sì, ma in entrambi i casi ciò è stato deliberato all'unanimità dall'Ufficio di presidenza. La norma è che tutte le audizioni vengono effettuate dalla Commissione salvo i casi in cui l'Ufficio di presidenza decida di procedere a queste audizioni straordinarie. Se ritenete, per il futuro l'Ufficio di presidenza sottoporrà preventivamente la questione alla Commissione per avere l'autorizzazione, ma penso non si possa escludere a priori che se qualcuno desidera essere ascoltato dall'Ufficio di presidenza ciò possa avvenire. Ovviamente, la Commissione nel suo complesso ha diritto ad essere informata nel modo più ampio.

MACIS. Sulla questione ora sollevata, ritengo che sia necessario far di tutto perchè le audizioni vengano svolte dalla Commissione, ma non mi pare si possa escludere in linea di principio che alcuni incontri possano essere fatti in sede più ristretta. Naturalmente ciò va valutato dall'Ufficio di presidenza e dalla Commissione.

Per quanto riguarda il problema della pubblicazione, sono dell' avviso che l'invio di questo materiale al Parlamento sia prioritario rispetto a qualsiasi altro lavoro della Commissione. Questo per l'importanza dei documenti e per il rispetto che dobbiamo al Parlamento, visto che si tratta di documenti ormai conosciuti da tutti. A tale proposito credo non si debba ritardare la decisione sulla pubblicazione.

Faccio allora la seguente proposta di lavoro: sospendiamo la seduta pubblica, valutiamo le altre soppressioni proposte, se i colleghi lo ritengono torniamo sul lavoro svolto ieri e nei giorni scorsi dall'Ufficio di presidenza e poi riprendiamo in seduta pubblica per assumere le decisioni del caso.

PRESIDENTE. Dobbiamo decidere su questi due aspetti. Innanzitutto c'è il problema della decisione su questi stralci. Abbiamo la proposta del senatore Macis di affrontare innanzitutto la lettura delle parti stralciate in modo da trasmettere al Parlamento al più presto la documentazione.

Subito dopo discuteremo sul diritto o meno dell'Ufficio di presidenza di decidere di procedere ad audizioni dirette.

RASTRELLI. Sono favorevole a quanto ha dichiarato il senatore Macis, nel senso che credo esista una priorità assoluta di informare il Parlamento in relazione al dibattito di domani, per dare ai parlamentari un pomeriggio di tempo a disposizione per esaminare gli atti.

A me risulta, e risulterà anche a tutti i colleghi della Commissione, che le parti enucleate che attengono a fatti personali sono così ridotte che si può passare subito oltre perchè la materia è di poco momento: basta che i colleghi siano informati sulle dieci-undici parti omesse in relazione a soggetti conosciuti e per fatti già ampiamente pubblicati sulla stampa per comprendere come questo lavoro possa essere risolto e adempiere così all'esigenza primaria che è quella di informare rapidamente il Parlamento.

Pertanto pregherei i colleghi di non aprire il dibattito sui singoli fatti in modo da arrivare rapidamente alla conclusione.

CICCIOMESSERE. Adesso abbiamo due proposte, una dell'Ufficio di presidenza di enucleare dei testi e una proposta anomala, che non so fino a che punto possa essere sottoposta all'esame, in quanto non è proposta dell'ufficio di presidenza.

C'è una proposta avanzata ieri dall'Ufficio di presidenza e sulla quale concordo pur con una serie di problemi; poi c'è una proposta anomala che ritengo non debba essere approvata perchè l'Ufficio di presidenza non l'ha avanzata. C'è una parte di *omissis*, se così li vogliamo chiamare, deliberati da un gruppo ristretto dell'ufficio di presidenza sulle cui proposte, pur con alcune riserve, io mi trovo d'accordo. Esiste poi un'altra parte di *omissis* che non è stata deliberata dall'Ufficio di presidenza, che secondo me non può essere presentata neppure all'esame di questa Commissione a meno che l'ufficio di presidenza non voglia riunirsi all'ora di pranzo e decidere altrimenti. Infatti non credo che si possa affrontare collegialmente questa discussione; comunque per quanto ho potuto appurare sono contrario.

PRESIDENTE. Credo che la Commissione abbia poteri superiori a quelli dell'Ufficio di presidenza.

CICCIOMESSERE. Voglio sapere chi propone questo secondo pacco di *omissis*.

PRESIDENTE. Sono io che lo propongo.

CICCIOMESSERE. Lei si assume la responsabilità di proporlo alla Commissione?

PRESIDENTE. Sono io che mi assumo questa responsabilità.

Adesso c'è una proposta del senatore Macis, alla quale si è associato il senatore Rastrelli, di anticipare la nostra decisione; però questa proposta di Macis crea un problema immediato, perchè comporta la sospensione della seduta per fare rapidamente questo esame.

BOATO. Il senatore Macis ha proposto di passare in seduta segreta per esaminare il problema.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta del senatore Macis.

È approvata.

Veniamo ora all'altro punto che riguarda il principio-diritto dell'Ufficio di presidenza, pur informandone la Commissione nelle forme regolamentari, di svolgere autonomamente qualche audizione.

ZAMBERLETTI. Mi associo alle osservazioni del collega Granelli, perchè penso che compito dell'Ufficio di presidenza debba essere quello che il regolamento prevede, cioè quello di ordinare i lavori della Commissione.

Il pericolo che si corre è che quando si realizzano iniziative riservate che, per essere riservate devono restare nell'Ufficio di presidenza, si configuri una sorta di supercommissione che si arroga il diritto di svolgere delle proprie attività istruttorie. Questo è inaccettabile in linea di principio e in linea di fatto. Penso che se la Commissione vuole approfondire alcune attività istruttorie con una procedura più ristretta può, la Commissione stessa, preventivamente delegare non l'Ufficio di presidenza ma un gruppo di lavoro che approfondisca quello specifico argomento.

Ad esempio ieri l'Ufficio di presidenza ha ascoltato il capo della Polizia su un problema che io avevo sollevato con il presidente Taviani quando è venuto in questa Commissione e sul quale avevo delle informazioni aggiuntive; che questo problema sia stato affrontato a parte dall'ufficio di presidenza senza consentirmi di continuare le mie indagini e di fornire le informazioni in mio possesso, rappresenta un precedente che non posso accettare.

Quindi, non lascerei all'Ufficio di presidenza la decisione di stabilire anche in via eccezionale quando svolgere attività di questo tipo, perchè spetta sempre alla Commissione di autorizzare eventualmente un gruppo di lavoro ad operare in questo senso. Dico questo affinché i rapporti fra di noi siano chiari e corretti e non emerga una trasformazione della Commissione; del resto questa Commissione lavora in seduta pubblica, ma può lavorare anche in seduta segreta: basta spegnere il circuito e possiamo affrontare gli stessi argomenti nella Commissione al suo completo.

PRESIDENTE. Ho detto prima che la norma assoluta è che tutte le audizioni si svolgano nella Commissione plenaria. Alcuni atti li potrebbe compiere anche il Presidente nella sua autonomia e poi riferire alla Commissione; per essere più democratico mi sono sempre associato all'Ufficio di presidenza, come per esempio ho fatto quando la senatrice Moro ha chiesto di essere ascoltata da me.

ZAMBERLETTI. Se la senatrice Moro vuole essere ascoltata da lei, è un colloquio privato.

PRESIDENTE. Però su questo dovevo riferire alla Commissione, per cui la regola assoluta è che la Commissione svolge le audizioni. Per le altre cose prendo atto del vostro desiderio.

MACIS. Lei prende atto delle diverse opinioni.

ZAMBERLETTI. Il Regolamento è regolamento: non si può fare quello che si vuole.

MACIS. Possiamo fissare una seduta per discutere del regolamento.

PRESIDENTE. Va bene; prendo atto dei pareri espressi.

Devo avvertire che alla Camera è mancato il numero legale e la seduta sarà ripresa alle 11,30.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, devo dichiararmi completamente d'accordo con quanto ha testè detto l'onorevole Zamberletti perchè una Commissione come la nostra che affronta delle materie delicate deve lavorare a norma di regolamento. Voglio dire allora che se non è stato sollevato da parte mia alcun problema circa il colloquio che la figlia dell'onorevole Moro ha chiesto a lei e che lei ha ritenuto di allargare all'Ufficio di presidenza, questo è avvenuto perchè il colloquio poteva contenere degli aspetti di carattere personale e familiare, che sicuramente non sono quelli che hanno riguardato l'audizione del capo della Polizia, che è venuto ieri in Commissione a riferire in seguito a una richiesta di un commissario.

Vado più in là. Signor Presidente, molte volte in questa Commissione da parte di singoli commissari vengono espressi problemi che il Presidente decide di sottoporre all'Ufficio di presidenza. Faccio un caso che, combinazione, è di attualità. Ci accingiamo a parlare del piano Solo, del Sifar, di tutto questo e troviamo ancora irrisolto il caso del generale Angeli che compare in questa vicenda perchè ha portato i soldi a Ravenna dove sono stati distribuiti e dovremmo sapere anche chi li ha presi e a chi sono stati distribuiti.

PRESIDENTE. Lei ha sollevato un problema. Lei non può dire queste cose che non sono affatto acquisite. Riferirò alla Commissione sui risultati dell'inchiesta che abbiamo svolto su quanto è stato sollevato. Per ora posso dire che lei non ha il diritto di affermare che il generale Angeli abbia portato i soldi a Ravenna. Dopo di che esamineremo il caso, ma non su informazioni date in seduta pubblica. Debbo smentirla.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Dico semplicemente che questo caso è stato sollevato due volte e non è ancora stato risolto. Forse se ne è parlato in sede di Ufficio di presidenza ma non in questa sede.

Ritengo che una eccezione possa essere accettata come tale perchè per quanto riguardava la figlia dell'onorevole Moro c'erano aspetti anche di carattere umano, personale e familiare, ma per il capo della Polizia francamente non riesco a cogliere questi aspetti. La invito a

tener conto del Regolamento e della necessità che questa Commissione non si spogli dei propri poteri, doveri e diritti.

ESAME DELLE PROPOSTE DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA, ALLARGATO AI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI, RELATIVE AI DOCUMENTI TRASMESSI ALLA COMMISSIONE DAI PRESIDENTI DELLE DUE CAMERE CONCERNENTI GLI «OMISSIS» DELLE INCHIESTE SUL CASO SIFAR

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... Omissis ...

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, sospendo la seduta fino a mezzogiorno.

(La seduta, sospesa alle ore 11,25, è ripresa alle ore 12,15).

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALLA OPERAZIONE GLADIO: TESTIMONIANZA FORMALE DEL GENERALE GIUSEPPE CISMONDI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito della inchiesta sulle vicende connesse alla operazione Gladio, la testimonianza formale del generale di brigata in ausiliaria Giuseppe Cismondi.

Ringrazio il generale Cismondi per avere accettato il nostro invito. Devo farle presente, come di rito, le responsabilità che si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione. In questa sede si applicano, ai sensi della legge n. 172, istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale, che prevede contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da sei mesi a tre anni. La avverto che qualora dovessimo riscontrare gli estremi del reato ne daremo comunicazione all'autorità giudiziaria.

Dai nostri documenti, risulta che lei è nato a Busca, in provincia di Cuneo, il 17 marzo 1929 ed è residente ad Udine. Attualmente è generale di brigata in ausiliaria e proviene dalla Resistenza. Agli atti della Commissione è il suo *curriculum* militare.

Lei è stato interrogato dal giudice Mastelloni il 19 novembre 1990.

CISMONDI. Sono stato interrogato l'8 novembre, il 19 novembre ed il 31 novembre 1990.

PRESIDENTE. La Commissione è interessata ad approfondire quelle parti della sua carriera nelle quali lei è entrato nella struttura Gladio sia nel centro di Alghero dove ha svolto compiti di addestratore (poi ci spiegherà come arrivò ad Alghero, a quale titolo e come fu scelto) sia come sostituto, nel 1973, del colonnello Specogna a capo zona del nord-est, *la combat zone*, diventando così responsabile dell'Ufficio monografie dell'Esercito.

Vorrei che lei, generale Cismondi, ci dicesse come fu avvicinato per entrare nell'organizzazione *Stay behind* o Gladio, con quali modalità fu inviato nel 1958 in Sardegna nella base di Capo Marargiu e quali funzioni svolse in quegli anni.

CISMONDI. Sono stato contattato nella scuola militare paracadutisti di Viterbo nella primavera del 1956 o del 1957. Ero lì per effettuare lanci con i plotoni degli alpini, per effettuare addestramenti. Fui avvicinato da un maggiore che non avevo mai visto: mi stavo recando alla mensa quando questo ufficiale mi fermò chiedendomi chi fossi, cosa facessi e se fossi disponibile ad entrare in un centro di addestramento guastatori, così mi fu detto. Lì per lì non mi fu detta l'eventuale località di destinazione. Allora non ero nè fidanzato nè sposato, ero liberissimo e mi piacevano l'avventura e i lanci con il paracadute, così accettai di buon grado perchè l'idea mi piaceva, non trattandosi di una attività di *routine* o di ufficio.

Rimasi in attesa di una risposta ma non arrivò nulla. Poi mi è stato spiegato che il periodo di tempo tra il mio arrivo ad Alghero e la data del contatto fu probabilmente impiegato per acquisire le informazioni di rito che venivano assunte su ciascun ufficiale, soprattutto quando doveva svolgere incarichi particolari.

Il dispaccio ministeriale arrivò più o meno alla fine di agosto del 1958. Con esso venivo trasferito al II Ram. Allora mi stavo sposando ed il trasferimento non era molto gradito alla mia futura moglie. Ad ogni modo mi presentai a Forte Braschi, a Roma, dove incontrai il tenente colonnello Aurelio Rossi e dove mi presentarono al generale De Lorenzo. In quella sede mi fu detto che mi avrebbero mandato ad Alghero, al centro addestramento guastatori, nel quale rimasi poco più di un anno. Dopo quel periodo mi chiesero se volevo rimanere ma con la promozione a capitano decisi di andarmene perchè non era un comando che mi appagasse.

Chiesi così di ritornare negli alpini e mi assegnarono al battaglione Gemona, 70^a compagnia. Si trattava di un ritorno perchè io provenivo dagli alpini, dal battaglione Tolmezzo: dopo aver terminato il corso di addestramento presso la scuola militare alpina fui assegnato al battaglione Tolmezzo; anzi in un primo tempo fui assegnato al VII alpini e poi arrivò una modifica al dispaccio, mentre mi trovavo nella zona di Cortina per l'addestramento alpinistico, e fui inviato nell'VIII reggimento alpini. Lì rimasi fino al giorno in cui partii per Roma e poi per Alghero verso la fine di settembre o gli inizi di ottobre del 1958. Per essere più sicuro su queste date dovrei consultare il mio stato di servizio.

PRESIDENTE. Per una maggiore informazione ricordo che dai documenti in nostro possesso risulta che lei fu avvicinato, mentre era in servizio a Viterbo nel plotone paracadutisti alpini, dal maggiore Acasto, il quale le propose di passare ad un reparto di sabotatori paracadutisti. Nel settembre del 1958 - cioè dopo quel periodo che lei ritiene si sia reso necessario per acquisire le informazioni - fu trasferito dal battaglione Tolmezzo al II Ram - reparto autonomo ministeriale - e inquadrato nel Sifar, sezione Sad con a capo sezione il tenente colonnello Aurelio Rossi.

Con il grado di tenente, il generale Cismondi fu inviato ad Alghero per addestrare all'attività di guerriglia elementi che dovevano come volontari essere preparati per un'eventuale invasione. Comandante

della scuola di Alghero era nel frattempo diventato il maggiore Acasto, quello che l'aveva contattata.

Nel 1959 lascia il Sifar e viene mandato alla 70^a Compagnia del battaglione Gemona, dove resta fino al novembre 1961.

Limitandoci a questo primo periodo, lei nel 1958 va in Sardegna e vi rimane circa un anno perchè promosso capitano; lei ha confermato che prima doveva essere inquadrato nel Sifar, nella sezione Sad, e poi viene mandato in Sardegna. Ci vuole raccontare come funzionava allora questo centro della Sardegna, quale parte lei vi ebbe e come affluivano i membri dell'organizzazione?

CISMONDI. Come affluivano non glielo so dire perchè il nostro lavoro era molto compartimentato.

PRESIDENTE. Quando lei arrivò come era strutturato questo centro? Quante persone erano adibite al comando?

CISMONDI. Mi ricordo che c'era il maggiore Acasto, un ufficiale medico di cui non ricordo il nome ma che in un secondo tempo ho visto a Roma al Forte Braschi, c'era un ufficiale di nome Candi che è arrivato dopo di me e una serie di sottoufficiali: il maresciallo Cargiaghe, Natoli e altri di cui non ricordo il nome. La struttura si stava organizzando in quel periodo, eravamo all'inizio della creazione di questa scuola. Inoltre c'era un reparto dei carabinieri, una stazione per la sicurezza interna e per i vari servizi.

In un primo tempo ripresi l'addestramento su alcune cose che già conoscevo, perchè il sabotaggio e la guerriglia erano materie di insegnamento presso le scuole militari, sia presso l'Accademia di Modena che presso la Scuola di applicazione di Torino; poi vidi arrivare delle persone che però conoscevo solo di nome, non di cognome, proprio per quella compartimentazione che doveva esistere tra istruttori e allievi. Le persone venivano chiamate per l'addestramento ad un certo tipo di guerra non ortodossa, che ha avuto un'evoluzione dottrinale: prima si parlava di unità di guerriglia di un certo livello perchè si era ancora legati a quel concetto di attività iniziata con il periodo partigiano; successivamente l'organizzazione comandata dall'allora colonnello Olivieri aveva una funzione tutta sua particolare ed era legata al momento storico-politico degli anni dal 1945 al 1956.

PRESIDENTE. Come arrivavano alla base?

CISMONDI. So che andavano a prenderli: c'erano degli automezzi schermati che andavano all'aeroporto di Fertilia e trasferivano queste persone che arrivavano dal continente alla scuola; venivano alloggiati in una determinata struttura e lì si faceva addestramento alla guerriglia: c'erano radio-telegrafisti, sabotatori, ognuno secondo i precedenti di servizio presso i reparti, perchè la massa - allora - veniva reclutata fra il personale che aveva già prestato servizio come sottoufficiale o come ufficiale di complemento. In seguito c'è stata un'evoluzione, ma queste persone venivano addestrate a queste attività.

MACIS. Il generale ha avuto occasione di tornare nella base di Alghero negli anni successivi?

PRESIDENTE. Su questo torneremo dopo.

Vorrei chiederle quante persone di volta in volta venivano addestrate.

CISMONDI. Il numero era variabile perchè non c'era un dosaggio a tabella organica: venivano reclutati, contattati e trovati e mano mano inviati ai primi corsi. Potevano essere 8, 10, 12, persone a seconda dei corsi

PRESIDENTE. Al massimo quante presenze ha rilevato contemporaneamente?

CISMONDI. I corsi venivano ripetuti quindi le persone erano le stesse.

PRESIDENTE. Ma la massima presenza in un determinato periodo?

LIPARI. Ogni corso quante persone aveva?

CISMONDI. Sei, sette persone.

TOSSI BRUTTI. Erano corsi continui, uno dopo l'altro?

PRESIDENTE. Quanto durava ogni corso?

CISMONDI. Grosso modo quindici giorni.

PRESIDENTE. Alcuni gruppi si sovrapponevano?

CISMONDI. Che io ricordi no.

LIPARI. Per quindici giorni le persone non uscivano mai dal centro?

CISMONDI. Mai, e addirittura neanche noi, perchè il maggiore Acasto su questo era ferreo.

PRESIDENTE. Per addestrare queste sette-dieci persone di media, quale era l'organico degli addestratori?

CISMONDI. C'ero io, il maggiore Acasto, il tenente Candi, c'era l'ufficiale medico che faceva lezione su argomenti attinenti la medicina, cioè il soccorso. Poi c'era il maresciallo Santin che proveniva dai corsi di paracadutismo, c'era il maresciallo Natoli e altri due sottoufficiali di cui non ricordo il nome, ma ai quali si può arrivare.

LIPARI. Chi curava i servizi e la cucina?

CISMONDI. Non mi sono mai interessato a questo, ma c'era un maresciallo. C'era due o tre famigli, che erano *ex* carabinieri.

PRESIDENTE. Quindi complessivamente una trentina di persone tra addestratori e famigli?

CISMONDI. Non ho mai fatto mente locale su questo dato, però penso di sì.

PRESIDENTE. Lei è stato in servizio un anno e quindi avrà addestrato vari corsi. Le persone erano sempre nuove o tornavano anche nello stesso anno?

CISMONDI. Potevano tornare perchè l'addestramento era in relazione alla disponibilità di queste persone. Tutti avevano un lavoro ma c'erano impiegati, professionisti, varie categorie. Quindi svolgevano un corso di quindici giorni ma potevano tornare dopo qualche mese.

LIPARI. I corsi potevano avere un oggetto diverso.

CISMONDI. Erano più o meno ripetitivi perchè gli argomenti di addestramento erano quelli.

PRESIDENTE. Vorrei tornare sull'argomento. Tra le varie specializzazioni c'era chi si addestrava per le trasmissioni. Questi venivano addestrati solo sull'uso degli apparecchi radio e dei codici? C'erano istruttori solo per questa parte e c'erano corsi di trasmissioni che non riguardavano il sabotaggio?

CISMONDI. Non riguardavano il sabotaggio. Eventualmente c'erano dei corsi sui sistemi di comportamento per mantenere questa forma di segretezza.

PRESIDENTE. Secondo le varie dizioni dei nuclei che dovevano essere formati si dovevano formare dei nuclei di sabotaggio e i sabotatori avevano un tipo di addestramento.

CISMONDI. I sabotatori erano addestrati in maniera specifica al sabotaggio ma in un primo tempo si davano anche nozioni di guerriglia, di tecnica professionale, diciamo un corso di base, propedeutico.

PRESIDENTE. Ad un certo punto chi veniva assegnato al sabotaggio riceveva un'istruzione specifica; lo stesso chi veniva assegnato all'informazione.

CISMONDI. Vorrei che fosse chiaro che si trattava di informazione operativa nel senso di riconoscere i reparti, la loro entità e qualità, la dislocazione, l'atteggiamento e no, come ho letto sui giornali, andare a cercare fra le «coperte». Ho letto sulla stampa che questi andavano in giro a spiare la gente; non è vero, questa gente veniva addestrata secondo una circolare del servizio informazioni operativo e riguardava

esclusivamente il potenziale bellico di un possibile invasore e quindi riconoscere i reparti, la loro quantità, la loro dislocazione, l'atteggiamento, riconoscere l'armamento e così via. Comunque questa era un'infarinatura che si dava a tutti.

PRESIDENTE. Dei quaranta nuclei ce ne erano una decina di sabotatori, una decina di guerriglia, poi c'erano nuclei di esfiltrazione ed evasione che dovevano portare fuori dal territorio nazionale personalità che dovevano essere salvate e personale militare alleato o anche nostro che dovesse essere portato fuori dalla zona d'occupazione.

CISMONDI. In seguito, cambiando la dottrina ed evolvendosi tutta la tecnologia informatica sono diminuite queste formazioni e sono diventate praticamente formazioni cellulari perchè bisogna tener presente che questa gente agiva in un territorio occupato da persone galvanizzate dai risultati conseguiti per cui dovevano stare molto attenti. All'inizio non si parlava di guerriglia.

MACIS. Non capisco la galvanizzazione.

CISMONDI. Un esercito che invade un territorio è certamente galvanizzato; quello che prende le botte certamente ha un altro morale.

PRESIDENTE. Una questione che ci ha sempre preoccupato è che nell'organizzazione finale c'erano i reparti Nasco che potevano fruire dei contenitori specifici ed erano reparti clandestini; poi c'erano i reparti di superficie di guerriglia. Ai quaranta nuclei clandestini che furono organizzati si affiancavano cinque unità speciali di pronto impiego chiamate con i nomi Stella alpina, Stella marina, Azalea, eccetera. Tuttavia l'organizzazione dei nuclei, non delle unità di pronto impiego, era questa: dieci sabotatori, dieci di guerriglia, sei di esfiltrazione, sei di informazione, eccetera. La differenza di addestramento, inizialmente, nel 1958 tra i sabotatori e gli addetti alla guerriglia quale era?

CISMONDI. Da quel che ricordo la differenza era pochissima; erano ambivalenti perchè potevano essere impiegati sia per il sabotaggio che per la guerriglia. Per questo molta gente ripeteva il corso; nei corsi propedeutici c'era una certa infarinatura e poi si passava all'approfondimento.

PRESIDENTE. Dunque lei nel 1959, dopo un anno, esce da questo incarico. È mai tornato ad Alghero?

CISMONDI. Quando sono rientrato nel Servizio nell'ottobre 1973.

PRESIDENTE. Dal 1959 al 1973 rientrò nell'Esercito e non ebbe più contatti?

CISMONDI. No.

PRESIDENTE. Praticamente lasciò il Sifar. Quindi dall'Esercito entrò nel Sifar per poi ritornare nell'Esercito con passaggi ufficiali.

CISMONDI. Certamente. Il tutto avvenne con regolari dispacci.

PRESIDENTE. Dunque ad Alghero tornò solo dopo il 1973?

CISMONDI. È così.

PRESIDENTE. Dopo, questa parte sarà magari oggetto di altri approfondimenti.

Nel 1972 o nel 1973 in agosto lei entrò di nuovo nel Servizio?

CISMONDI. Mi sono corretto perchè quel che mi ha richiamato la memoria è che avevo terminato un anno di comando del battaglione alpino Mondovì in Friuli e lo Stato Maggiore non mi diede disponibile, feci ancora un anno di comando del battaglione. Ecco il motivo dell'inesattezza.

PRESIDENTE. Dunque è esattamente nell'agosto 1972 che venne contattato dal tenente colonnello Aldo Specogna e accettò la proposta di rientrare in servizio. Fu assegnato alla quinta sezione Sad e poi gli fu data la responsabilità operativa della zona delle tre Venezie succedendo, dopo un periodo di affiancamento, a Specogna. Mantenne questo incarico fino al 1978. Lei rientrò in servizio nel 1972 subito per sostituire Specogna o questo incarico gli fu dato un anno dopo per altri motivi?

CISMONDI. Mi sono affiancato a Specogna intanto per conoscere esattamente tutta la struttura della zona e poi per vedere di sistemare alcune cose, perchè c'era una evoluzione nell'impiego delle cose. Poi mi pare che Specogna sia rimasto lì ancora un anno ed abbiamo lavorato insieme perchè io sono tornato diverse volte ad Alghero.

PRESIDENTE. Ad un certo punto Specogna, nelle carte in nostro possesso e nelle altre testimonianze, attorno a quegli anni cominciò a diventare insicuro perchè parlava, eccetera, per cui prima venne affiancato da lei e poi addirittura sostituito da lei stesso. Questo passaggio, cioè la sostituzione di una persona divenuta insicura, come avvenne? Da chi venne dato l'ordine? Lei ha detto che fu avvicinato da Specogna ma non sarà certo lo Specogna a volersi far sostituire.

CISMONDI. Specogna mi ha soltanto contattato chiedendomi se fossi ancora disponibile per rientrare al Servizio. Io dissi di sì.

PRESIDENTE. Da chi ebbe l'incarico di affiancare Specogna e poi di sostituirlo?

CISMONDI. Io ho detto di sì, ma siccome lo Stato Maggiore aveva detto di no per il mio impiego in quell'anno, nel 1972, mi fecero fare ancora un anno di comando presso il Battaglione Mondovì e al termine

del secondo anno, il 1973, con dispaccio ministeriale nel mese di settembre ci fu il trasferimento dal Battaglione Alpini Mondovì al Raggruppamento unità speciali a Roma, con sede di servizio ad Udine. Però da Udine ho girato parecchio perchè venivo a Roma, andavo ad Alghero, eccetera.

PRESIDENTE. Allora lei, contattato nel 1972, vede diventare operativo il passaggio tra la fine di settembre e i primi di ottobre 1973, anno in cui viene reinserito nel Servizio alla V Sezione Sad e assume la responsabilità operativa delle Tre Venezie succedendo allo Specogna dopo un periodo di affiancamento. Lei era già *in pectore* comandante della zona quando fu nominato nel 1973?

CISMONDI. Sapevo di dover sostituire il colonnello Specogna e certamente non gli ho fatto pesare la mia presenza.

PRESIDENTE. Dopo quanto tempo lo Specogna si allontanò e lei rimase solo?

CISMONDI. In questo momento non ricordo bene ma lo si può rilevare dai documenti perchè lo Stato Maggiore dovrebbe ancora avere tutti quei dispacci di trasferimento che non credo sia difficile rintracciare.

PRESIDENTE. Quindi lei fino al 1978 rimase a capo della *Combat zone*, della zona del Nord-Est. Ci vuole spiegare quali fossero i suoi compiti negli anni che vanno dal 1973 al 1978? Non ci parli solo di Alghero ma ci dica anche quali erano le sue funzioni di vigilanza, di impianto dei reparti, di sorveglianza della rete Nasco affidata nella sua zona e dei reparti di pronto impiego. Vogliamo capire meglio la differenza tra Nasco e i reparti di pronto impiego. Vorremmo anche conoscere il controllo che svolgevate come Comando su queste due strutture che non erano certamente la stessa cosa.

CISMONDI. Il Nasco era un magazzino occultato di piccole dimensioni.

PRESIDENTE. Per i nuclei clandestini?

CISMONDI. Non direi clandestini perchè è una parola un po' irregolare: parlerei invece di nuclei segreti.

PRESIDENTE. Erano nuclei segreti che erano stati assunti - come dicono tutte le carte - e che per funzioni, sesso, età, eccetera, potevano mimetizzarsi nel territorio in modo che non venissero individuati dall'occupante e da chi serviva gli occupanti. Si trattava di gente molto riservata. Invece, i nuclei di guerriglia erano composti da elementi che, dovendo il giorno stesso andare in montagna a fare azioni di guerriglia, non avevano queste caratteristiche di durare nel territorio. Infatti, il primo giorno di una eventuale occupazione penso che il colonnello Specogna sarebbe stato arrestato subito in quanto era conosciuto,

mentre la rete degli elementi clandestini o segreti non doveva essere individuata. Ci vuole dire come ha operato in questi cinque anni?

CISMONDI. Tra depositi di pronto impiego - o scorte di copertura - e Nasco secondo me non c'è alcuna differenza perchè questi armamenti di pronto impiego, depositati presso le caserme dei carabinieri o anche delle Forze armate di terra, erano destinati esclusivamente alla guerriglia secondo un concetto di impiego che era risultato superato. Infatti, il materiale è stato poi ritirato e portato via perchè non aveva nessuna ragione di esistere. Quando sono arrivato nel 1973 ho detto: questo è il materiale che deve essere, appena possibile, portato via perchè nel corso di una invasione la gente scappa, abbandona le caserme, va nelle linee o retrocede per cui tutto viene preso da chi arriva. Quindi, si trattava di una cosa inutile e credo di essere stato ascoltato. Ad un certo momento io stesso ho ritirato tutto questo materiale e l'ho controllato tutto. Parlo comunque della zona di mia responsabilità, delle altre zone non sono a conoscenza.

LIPARI. Un eventuale intervento con quale materiale avrebbe potuto essere espletato?

CISMONDI. Per me si trattava di una questione di crisi e qui vorrei fare un chiarimento perchè i giornali hanno detto che la struttura Gladio (si tratta di un nome che noi non abbiamo mai usato, era forse un termine da usare per un progetto), i gladiatori si sono spaccati sui Nasco. Noi non ci siamo spaccati per nulla. Volevo soltanto cercare di portare una testimonianza e penso di riuscire a farlo. Quando hanno tolto tutti i Nasco per me si è trattato di un fatto emotivo dovuto al fatto di Aurisina e io ho detto subito che si era fatto un grosso errore: i Nasco si dovevano rimettere dentro. Questo in sede di discussione: è evidente, si parla, si discute, si fanno dei progetti; chi deve amministrare un'azienda fa progetti, eccetera.

PRESIDENTE. Quando lei ritornò su, nel 1973, i Nasco della sua zona erano stati tutti interrati?

CISMONDI. I Nasco erano stati tutti disinterrati, portati via ad Alghero. Erano stati recuperati tutti, meno un certo numero che era rimasto.

PRESIDENTE. Certo, perchè l'operazione non fu fatta in un solo colpo, fu fatta nell'arco degli anni 1972, 1973 e 1974.

BOATO. Lei non è arrivato nell'agosto del 1972?

CISMONDI. Io sono arrivato il 1° ottobre 1973.

PRESIDENTE. Nel 1972 viene avvicinato ma i servizi militari gli lasciarono ancora un anno di tempo.

CISMONDI. Comunque erano tutti recuperati e credo trasportati ad Alghero.

PRESIDENTE. Una parte, però, era stata mandata nelle caserme dei carabinieri.

CISMONDI. No, forse vi furono depositati al momento del recupero nelle caserme dei carabinieri, ma non sono rimasti in quelle caserme. A me risulta che furono spostati tutti meno un certo numero, che io non ricordo, che rimasero perchè irrecuperabili.

PRESIDENTE. Ora, per quanto riguarda il materiale dei Nasco recuperato e portato a Roma, a sua memoria, qualche parte di questi Nasco riafflù nelle caserme dei carabinieri?

CISMONDI. Da quel che mi risulta no.

PRESIDENTE. Invece il materiale che non era dei Nasco....

CISMONDI. Di pronto impiego.

PRESIDENTE. ...che era già da tempo nelle caserme dei carabinieri e nelle caserme degli alpini, questo materiale...

CISMONDI. L'ho ritirato io.

PRESIDENTE. Mentre lei era contrario a levare i Nasco, lei invece era favorevole...

BINETTI. Presidente, facciamo parlare il generale.

PRESIDENTE. Allora, generale, ci vuole parlare del materiale delle caserme dei carabinieri? Che storia ha questo materiale e, secondo lei, quando fu tolto?

CISMONDI. Il materiale era, mi pare, assegnato dalle direzioni di artiglieria in anni precedenti, non mi ricordo quando esattamente, penso dalla costituzione di questa organizzazione, perchè il materiale della organizzazione «O», da quello che ho sentito, ho letto o mi hanno detto, era stato del tutto ritirato dal generale Olivieri e dovrebbe risultare da qualche lettera, se c'è ancora, che il generale Olivieri - almeno così ho orecchiato - aveva fatto al generale Cadorna assicurando della smobilitazione completa dell'organizzazione «O». Però praticamente questo è un discorso politico che io non so in quanto gli accordi internazionali li hanno presi i politici e i vertici militari con gli alleati e hanno costituito, probabilmente nel 1956, questa nuova organizzazione.

L'armamento, quello esterno, quello delle caserme, quello di pronto impiego, di scorta e di copertura, credo che sia stato messo lì in quei momenti in sostituzione della organizzazione «O» che era stata non dico smantellata ma aveva cessato il suo compito, perchè l'organizza-

zione «O» era nata praticamente nel 1945 quando ancora le forze di Tito premevano per il Friuli (e lo fanno ancora adesso) perchè Radio Lubiana poco tempo fa ha detto che gli inglesi hanno impedito alle forze armate dell'esercito jugoslavo di occupare le zone di sua pertinenza, che corrisponderebbero alla Venezia slava.

TOTH. Pola in particolare.

CISMONDI. Pola e tutte le valli del Natisone fino al Tagliamento.

Allora è sorta questa organizzazione «O» in quel momento per affiancare anche le forze armate (praticamente era palese questa organizzazione) che erano in via di costituzione perchè erano appena uscite da quello che sappiamo tutti. E quando a Trieste ci doveva essere il «passaggio di consegne» tra le truppe inglesi e l'amministrazione italiane, c'era il timore che arrivassero le forze di Tito (io non ero là nel 1954, ero a scuola, ma «Evviva Tito» per le valli del Natisone c'era ancora scritto, c'erano le bandiere di Tito, si parlava dell'abolizione della scuola italiana).

Allora questa organizzazione «O» è nata per affiancare le forze armate, quindi era una organizzazione palese che è vissuta così fino a un certo periodo.

Nel 1956 non era ancora terminato il pericolo, e poi c'era una organizzazione atlantica e un Patto di Varsavia, noi eravamo nell'organizzazione atlantica ed evidentemente hanno pensato di costituire questa organizzazione clandestina per operare dopo un eventuale (non è arrivato, grazie a Dio, è andata bene così) attacco da Est.

PRESIDENTE. Va bene, generale, io l'ho lasciata dire, però queste sono le cose che lei sa come noi per la storia.

A questo punto quello che mi interessa è che lei arriva su come comandante nel 1973.

CISMONDI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Lei diventa comandante sia pure con un affiancamento iniziale di una zona che ha la maggior parte dei Nasco, tutti e cinque i reparti di pronto impiego e quindi le forze principali. Che carico lei riceve quando va su? Lei sa di quante forze può disporre? Quanti armamenti aveva nelle caserme? Quanti Nasco erano sotto il suo controllo e comando? Lei è stato comandante di una zona e allora io le domando di dirci che carico aveva, che cosa prese in carico e che controllo ebbe tutta la struttura che era, per una parte, interrata, per una parte nelle caserme dei carabinieri per il pronto impiego e quanti uomini aveva e quanto armamento aveva. Ecco, questo le domando.

CISMONDI. Dunque, i Nasco non esistevano più, erano stati ritirati e penso che l'ultimo atto fosse della primavera del 1973.

Io ho trovato e mi sono interessato delle armi che erano nelle caserme, ho preso i registri di carico; adesso io, per così dire, do i numeri al lotto, ma sui registri ci sono i numeri esatti e questi registri ci dovrebbero essere ancora presso i depositi e lo Stato Maggiore, cioè il

Servizio penso che abbia ancora qualche cosa; comunque, a occhio e croce, io penso che ci fossero 300-400 carabine Winchester M1, altrettanti Garand, alcuni fucili mitragliatori Brent, avevamo delle pistole Beretta calibro 9, modello 32, c'era qualche bazooka.

Io per prima cosa mi sono interessato e ho continuato (prima che arrivasse la decisione di tirarle via), mi sono preoccupato di controllare la consistenza numerica e matricolare. I dati risultano perchè erano suo registri: io adesso non so dove abbiano mandato questi registri perchè alcuni depositi sono stati sciolti e non so dove sono andate a finire tutte le parti documentali.

Io ho controllato e sono andato più volte, fino al «colpo di grazia», per mia fortuna, che è stato il terremoto nel Friuli; non vorrei che qualcuno mi fraintendesse: dico «fortuna», nel senso che ad un certo momento mi hanno dato l'indicazione e abbiamo smantellato tutto quanto quello che era in superficie, l'abbiamo portato via (avevamo anche delle bombe a mano).

PRESIDENTE. E questo avvenne nel 1974, 1975, 1976.

CISMONDI. Sì, sotto la mia gestione.

PRESIDENTE. Nel 1976 finisce tutto.

CISMONDI. Però mi ricordo che tutta la prassi amministrativa è stata terminata nell'aprile del 1978. Adesso bisognerebbe trovare questi registri che io avevo lì.

Per quanto riguarda la forza...

PRESIDENTE. Aspetti un attimo, generale: allora le armi erano già state ritirate e l'armamento delle caserme, pure la consistenza da verificare sui registri furono ritirati negli anni 1975-1976 o, comunque, nel 1976 ufficialmente finisce e c'è l'ordine del ritiro totale.

CISMONDI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Questo per quanto riguarda le armi. Però non si ritirano gli uomini, quindi le consistenze numeriche degli uomini devono essere sempre rimaste. Allora, che forza aveva dei nuclei? Che forze aveva delle unità di pronto impiego?

CISMONDI. Vorrei precisare ancora qualche cosa sulle armi e sui Nasco.

Questo personale dipendente - chiamiamolo così - non è mai venuto a contatto, non poteva ritirare armi, non poteva toccare esplosivi perchè erano amministrati e gestiti esclusivamente dal personale militare in servizio permanente.

CICCIOMESSERE. Lei ha parlato adesso di esplosivi, prima aveva parlato soltanto di Garand, Winchester, bazooka e bombe a mano. Per esplosivi intende bombe a mano?

CISMONDI. No, gli esplosivi sono praticamente il plastico che era nei contenitori dei Nasco, quindi non c'erano esplosivi presso le caserme.

PRESIDENTE. Va bene, dopo torneremo su questo. Torniamo un momento alle forze degli uomini. Lei nel 1973 aveva intatti gli uomini, cioè non aveva più i Nasco però gli uomini addestrati erano sul posto e le unità di pronto impiego erano sul posto. Che consistenza aveva la zona di cui lei prese il comando?

CISMONDI. Quelle che ho gestito io erano due organizzazioni: Stella alpina, che aveva una dislocazione territoriale da Gorizia, a Nord, e Stella marina operava nella provincia di Trieste. La consistenza del personale era (dovrei avere i documenti, ma adesso non li ho) di 220 persone circa fra tutte e due, o 150-160.

Vi è poi un'altra cosa, e cioè che il fattore numerico ha sicuramente una certa importanza, ma non era stabilito da tabelle organiche come invece lo sono le forze regolari dell'Esercito e della Marina. Tale fattore poteva ritenersi fluttuante, perchè avevamo una forma di numerazione di reclutamento che, ad esempio, nella Stella alpina partiva da SA-1 - che era il primo reclutato - per arrivare ad SA-150 o SA-160. Nel frattempo, non se l'ho detto, i più giovani elementi della formazione «O», dal momento che il colonnello Specogna li conosceva personalmente ed aveva una certa fiducia in essi, erano stati inseriti in quest'altra organizzazione.

Si trattava comunque di un'elencazione completa, perchè man mano che delle persone venivano reclutate veniva dato loro un numero progressivo, per cui qualcuno avrà letto degli elenchi con una numerazione che arriva fino ad SA-185. Ripeto che tale numero non era effettivo in quanto in quel gruppo erano ancora inserite persone decedute o passate a quell'altra organizzazione.

Quindi, non mi ricordo il numero esatto completo, perchè vi erano variazioni continue. Se qualcuno veniva «perso», vi era tra noi un accordo verbale di non reclutare determinate persone che avessero incarichi particolari, perchè avrebbero potuto essere individuate. La legge n. 801 del 1977 ha stabilito precise indicazioni sul reclutamento di tale personale; tanto è vero che vi fu un senatore che è stato messo da parte, o meglio non è stato più incluso in questi elenchi, perchè rivestiva delle cariche che, soprattutto per lui, non era compatibili con il fatto che continuasse ad essere chiamato.

PRESIDENTE. Scusi, signor generale, ma dalle sue varie deposizioni risultano assai diversi i numeri da lei forniti delle persone in forza a tale organizzazione.

Nella sua deposizione resa l'8 novembre 1990 lei afferma: «Nell'ottobre del 1973 nelle tre Venezie la V Sezione poteva contare su 700-800 persone aggregate da Specogna». E aggiunge: «Avuto il *placet* della Sezione, Specogna ne allontanò la maggior parte, perchè di età matura, trattenendo i più giovani, circa 200». Quindi, vi sarebbe stata un'epurazione di 600 unità.

«Dal 1973 al 1978 effettuò altre aggregazioni nella zona; nel 1978 poteva contare su 200 persone, di cui il capo zona conosceva l'identità, e di "venti reti"; ogni rete era costituita da un nucleo di tre persone» - quindi, venti per tre è uguale a sessanta -. «Nel 1978 Cismondi lasciò la Sezione e fu sostituito da un ufficiale del Sid, un certo Giorgio, di cui il teste non ha inteso fare il nome, come pure si è rifiutato di fare il nome dei capi rete».

In un'altra deposizione lei dice che quando arrivò all'Ufficio monografie nel 1973 trovò elenchi di 1.000 uomini e lei non fece alcun riscontro tra questi elenchi redatti dallo Specogna e quelli che contenevano circa 600 nominativi. Nel 1973 Stella marina relativa alla zona di Trieste conta circa 50 elementi ed è composta da cinque reti; Stella alpina per le province di Udine, Gorizia e Pordenone, conta circa 150 elementi, ed è composta da otto reti.

È evidente che questi numeri sono diversi tra di loro.

CISMONDI. Sono diversi, perchè ho trovato una situazione in cui esistevano già degli elenchi che, a mio avviso, erano stati lasciati in cassaforte dallo Specogna e quindi contenevano i nominativi anche della vecchia organizzazione.

Alla fine, quando ho effettuato un riscontro e abbiamo eliminato una gran parte del personale, ed altra parte non esisteva neanche più...

PRESIDENTE. Signor generale, mi consenta un'interruzione.

Noi abbiamo ricevuto dal Presidente del Consiglio un elenco ufficiale di 622 nomi; lei nel 1973, cioè molto tempo dopo che la «rete» si era impiantata, afferma che ereditò da Specogna un elenco di 800 persone. Poichè lei ne eliminò una parte, ci domandiamo se coloro che dal 1956 al 1973 si trovavano in questi elenchi facevano parte della Gladio, oppure no. Altrimenti i numeri non tornano. Vogliamo sapere con quali criteri certi nominativi sono stati eliminati e dove sono andati a finire.

LIPARI. Come ha fatto ad eliminarli?

CISMONDI. Quello non era più l'elenco regolare degli effettivi che mi era stato dato, perchè era uno degli elenchi lasciati in cassaforte e quindi superati.

LIPARI. Questo lei lo ha accertato in seguito, perchè non poteva saperlo in partenza; poteva sempre essere un qualcosa di perfetto. Come ha fatto ad accertarlo?

CISMONDI. L'ho fatto nel seguente modo. Quando sono venuto a Roma abbiamo rivisto gli elenchi e ne abbiamo parlato. Abbiamo notato che quella gente non faceva parte della nostra organizzazione, per cui ho distrutto quegli elenchi.

CICCIOMESSERE. Non vorrei intervenire, però debbo dire che sarebbe meglio non parlare di elenchi. Generale Cismondi, nei suoi

interrogatori lei afferma che per la zona delle tre Venezie «la V Sezione poteva contare nell'ottobre del 1973 di 700-800 persone aggregate».

O lei quindi afferma di aver detto il falso davanti al magistrato, oppure deve confermare queste cifre!

PRESIDENTE. Prima di affermare se una cosa è falsa o meno, vorrei porre altre domande al generale Cismondi; comunque, questa frase è contenuta in un suo interrogatorio.

Lei afferma che in seguito ha fatto una specie di revisione interna. Mi domando con quali criteri ciò sia stato fatto e dove siano andati a finire i nomi scartati. Se sono stati presenti fino al 1973, dovevano pure entrare a far parte della rete della Gladio! D'altra parte, in caso contrario, non riuscirei a comprendere da dove esce fuori il numero 622.

TOTH. Ci vuole distinguere gli iscritti alla Gladio dagli aggregati fatti da Specogna? Infatti, vi era una distinzione tra coloro che appartenevano all'organizzazione *Stay-behind* e quelli che venivano aggregati da ogni singolo membro dell'organizzazione.

Lei parla di 600 persone, ma a che cosa si riferisce? Questo è il punto fondamentale.

CISMONDI. Quando lo Specogna mi parlò, mi disse che vi erano diverse persone che non conoscevo, però non credo che questi siano dei numeri al lotto!

PRESIDENTE. Questa frase dei numeri al lotto è stata già citata molte volte: comunque questi numeri non li stiamo dando noi!

Nel 1973 lei diventa comandante di una struttura delicata, segreta o clandestina, con armamento anche pesante, con esplosivi, eccetera, per cui si farà pure il conto di quanti uomini ha a sua disposizione. Dal momento che Specogna è rimasto per un anno accanto a lei, le ha detto che aveva a disposizione 800 uomini. Nella sua deposizione lei afferma che di questi 800 ne ha scartati 600.

LIPARI. In quale modo vengono scartati?

PRESIDENTE. Certo, in quale modo vengono scartati?

Nello stesso periodo, in un'altra deposizione il generale Serravalle afferma di aver interrogato i capi zona - che ancora non siamo riusciti a conoscere, ma prima o poi lo dovremo sapere - rivelando che si rese conto che la metà di quei nominativi non era certa. Per cui egli eliminò un'altra metà di quelli che aveva a sua disposizione. Gli abbiamo domandato in che modo lo aveva fatto, e lui ci rispose che li aveva lasciati «cadere» e non li aveva più chiamati.

Allora 600 persone sono dismesse da lei la metà da Serravalle: i numeri non tornano a nessuno. Che struttura è? Ci dia delle notizie sull'organico dei reparti: quando è rimasto solo al comando avrà pure avuto a disposizione un certo organico!

Mi sembra una domanda legittima; mi sembra legittimo poter conoscere la forza di cui disponeva. Spero, colleghi, di avere il vostro consenso nel porre tale domanda.

PACETTI. Signor Presidente, vorrei sapere se il generale Cismondi conferma anche la dichiarazione resa al giudice Mastelloni nel periodo immediatamente successivo, là dove fa una quantificazione di 700-800 unità, che - aggiunge, e sono parole testuali - «conobbi quasi tutte». Si tratta di un numero, pertanto, che avrebbe avuto addirittura un riscontro individuale.

TOSSI BRUTTI. Non bisogna poi dimenticare l'esistenza dell'elenco, indipendentemente da quello che è stato riferito alla Magistratura.

PRESIDENTE. Noi abbiamo interesse a conoscere la forza che aveva a disposizione chi nel 1973 prese in mano il comando di una zona, pur tenendo conto delle dismissioni. Ci sarà stata una forza e questa va quantificata.

CISMONDI. Forse in quella deposizione mi sono spiegato male. Ho trovato nella cassaforte un elenco di persone che non conoscevo; io conoscevo tutti coloro che erano realmente sotto il mio comando e si trattava di 220 o 230 persone (non ricordo esattamente, dovrei rivedere i documenti che si trovano a Forte Braschi). Quegli elenchi appartenevano al carteggio vecchio e presunti fossero della «O», lasciati lì da Specogna, il quale aveva all'epoca reclutato più di mille persone, forse duemila (non mi ricordo, mi riferì una certa cifra). Il fatto che gli elenchi siano rimasti in cassaforte quando Specogna lasciò l'incarico non significa che io li conoscessi. Ho presunto che si trattasse di unità della «O». Quando feci un riscontro e presi in mano tutta la situazione, poichè non era facile controllare l'identità di tutte le persone, trovando questa documentazione, pensai che si trattasse di roba vecchia, che non serviva più e la buttai via.

PRESIDENTE. Scusi, generale, ma io le potrei fare la storia delle carte che abbiamo a disposizione. La Osoppo nel 1946 aveva diecimila uomini; quando fu costituita nel terzo corpo della libertà venne autorizzata dal generale Cadorna per 7.884 unità; nel 1951 fu costituita la «O» che aveva un carico di 3.000 unità con divise per 3.000 persone e armamenti per 3.000 persone, di cui 2.000 erano nella zona «combat» e 1.000 in un forte di Verona; ad un certo punto vennero eliminate le 1.000 unità di Verona e rimasero le altre 2.000. Sappiamo tutta questa storia, ma nel 1973, quando lei ha assunto il comando, non c'erano più i 10.000 uomini della Osoppo, bensì gli uomini della Gladio. Infatti la rete Gladio era formata da uomini e noi vogliamo saperne il carico. Divento matto con la storia delle 622 unità perchè questo numero non risulta nè all'inizio, nè nel mezzo, nè alla fine. Ad esempio, ho trovato delle carte in cui si riferisce che nel 1971 erano circa 370.

Lei nel 1973 ha assunto un comando: ci vuol dire quanti uomini aveva a disposizione effettivamente, non quelli degli elenchi? Su quanti uomini poteva contare in caso di invasione?

CISMONDI. Potevo contare su 220-230 persone. Non sono in grado di dire da dove vengono gli elenchi, li ho trovati in cassaforte.

LIPARI. Quindi lei non ha eliminato nessuno: ha preso in carico quelle 220-230 persone e se le è tenute.

CISMONDI. E quelle mi sono tenuto.

PRESIDENTE. No, lei in cassaforte ho trovato 800 nomi perchè Specogna in quel momento si trovava lì.

LIPARI. Se lei non ha eliminato nessuno, non è vero quanto aveva detto, ossia di avere eliminato 600 unità.

CISMONDI. Adesso non ricordo.

PRESIDENTE. Vorrei terminare con le mie domande. Il 6 maggio 1976 vi fu il terremoto in Friuli e - leggo il passaggio - «un sacerdote di Udine viene informato che nella cantina della sua casa vi erano armi ed esplosivi facenti parte di depositi di origine remonta. Il generale Cismondi si recò sul posto con un sottufficiale dipendente e riuscì ad individuare il locale dove rinvenne 10 pani di esplosivo verde al plastico avvolti in carta oleata con diciture in inglese, una scatola di detonatori, bombe a mano, un moschetto, mitra Sten. Non avvertì i carabinieri, ma la Centrale» - cioè il Servizio - «che inviò il tenente Cavataio» - che era l'esperto - «e un altro elemento della sezione. Dopo aver analizzato l'esplosivo, con il tenente Cavataio si recò a Sistiana ove, in mare aperto, affondò l'esplosivo e le bombe a mano, mentre mesi dopo le armi furono trasferite dal suo ufficio, insieme ad altre recuperate nelle caserme».

Questa, generale, è un'operazione di estrema gravità perchè lei, a seguito della segnalazione di un sacerdote, ha trovato dell'esplosivo e senza avvertire l'autorità giudiziaria, bensì avvertendo solo il Servizio, si è assunto la responsabilità di andare in mare aperto, affondare l'esplosivo e mischiare in un secondo momento le armi rinvenute con quelle dei reparti delle caserme. Non ci fu alcuna inchiesta. E allora queste armi appartenevano ad un Nasco, ai gladiatori? Che cosa era quell'esplosivo plastico avvolto in carta con diciture in inglese? La responsabilità che lei si è assunto nel nascondere tale materiale è a mio giudizio molto grave.

CISMONDI. Avevo ricevuto disposizioni per non interessare nessuno; dovevo riferire la mia attività alla centrale che era l'organo qualificato per prendere tutte le decisioni in materia. Ho avvertito quindi la centrale e, poichè non è stato possibile far brillare l'esplosivo (come si usa fare, almeno per quanto concerne l'Esercito, per l'esplosivo prelevato dai depositi), abbiamo deciso di affondarlo in mare.

BOATO. Perchè non era possibile farlo brillare?

CISMONDI. Era esplosivo pericolosissimo, credo nitroglicerina unita a sostanze flematizzanti che trasudava. Con quella operazione non ho rischiato la galera, che è poco, ma la vita. Non dimentichiamo poi che in quel momento a Gemona c'era molta confusione, eravamo subito dopo il terremoto, con i cadaveri ancora sotto le macerie. C'era già abbastanza traffico in giro per cui abbiamo deciso di eliminare l'esplosivo per non creare altre questioni. Ci consideravamo delle persone qualificate a compiere determinate operazioni e avevamo accertato che non si trattava di materiale nascosto appositamente in quel momento. Esso proveniva sicuramente dalla resistenza. Non so chi sia quell'uomo emigrato in Australia a cui si fa riferimento, non so nemmeno chi sia il sacerdote; non me l'hanno voluto dire, forse per non coinvolgere penalmente qualcuno. Ho chiesto alla centrale che cosa dovevo fare e con il tenente Cavataio abbiamo verificato la pericolosità di quell'esplosivo.

Le armi non sono state mischiate, ma sono state riservate alla direzione di artiglieria.

PRESIDENTE. A me sembra strano che questo sacerdote riceva una telefonata e avverta proprio lei, appartenente ad una struttura supersegreta e clandestina, invece di avvertire i carabinieri e la polizia. Che razza di struttura segreta è se una sacerdotte pensa bene di dare le informazioni a voi invece di chiamare i carabinieri?

CISMONDI. Questo emigrante ha telefonato ad un sacerdote suo parente oppure al parroco, non so bene: si trattava comunque di persone probabilmente appartenenti alla Osoppo. Il sacerdote ha telefonato alla brigata alpina Julia e poichè l'Ufficio monografie era collegato all'esercito attraverso una linea telefonica... Il sacerdote ha telefonato ad un ufficiale della Julia informandolo di quanto era venuto a conoscenza poichè ha ritenuto che quella persona fosse qualificata a risolvere il problema. L'ufficiale a sua volta ha telefonato a Specogna ed al telefono invece ho risposto io.

BOATO. Quindi l'ufficiale aveva un numero di telefono del Servizio?

CISMONDI. L'ufficio monografie era collegato al centralino militare della brigata Julia.

BOATO. Quindi alla Julia sapevano della struttura.

CISMONDI. Sapevano che esisteva l'Ufficio monografie.

PRESIDENTE. Quello che non capisco è come faceva un sacerdote a sapere che l'Ufficio monografie, che era adibito a svolgere compiti storici, era invece interessato a simili informazioni. Perchè non avvisare invece i carabinieri?

BOATO. Il sacerdote ha telefonato all'ufficiale della Julia e questi ha chiamato Specogna. Strano è che si conoscesse il numero di

telefono del Servizio: non lo aveva il colonnello Mingarelli invece lo conosceva questo ufficiale.

CISMONDI. Il numero telefonico civile non lo conosceva nessuno. Noi eravamo collegati alle Forze armate, alla brigata Julia con una linea militare, che aveva come copertura l'Ufficio monografie.

BOATO. Ma come faceva questo ufficiale a conoscere i veri compiti dell'Ufficio monografie? C'era da recuperare dell'esplosivo e non da fare una monografia.

CISMONDI. Sapevano che c'era Specogna e siccome tutti sapevano...

PRESIDENTE. A me sembra di una gravità straordinaria che una struttura segretissima, sconosciuta all'autorità giudiziaria, alla polizia e ai carabinieri fosse così facilmente rintracciabile.

CICCIOMESSERE. Lasciamo terminare il generale Cismondi. Stava dicendo: «siccome tutti sapevano...».

CISMONDI. Specogna era conosciuto da tutti per il suo passato di militare in Grecia ed in Russia, perchè aveva perso un occhio, perchè era medaglia d'argento. Probabilmente l'ufficiale della brigata ha pensato che quando questo sacerdote ha detto che c'era materiale esplosivo si trattasse di materiale vecchio appartenente alle forze partigiane e poichè Specogna era stato partigiano chiamò lui.

PRESIDENTE. A me tutto ciò sembra di una gravità straordinaria.

GRAZIANI. Io non vedo tutta questa straordinarietà.

PRESIDENTE. Lascio a voi trarre le valutazioni conclusive, se ritenete si sia trattato di una procedura normale e corretta, ditelo pure.

Dal 1973 al 1978, periodo nel quale era capo zona, quante volte è tornato ad Alghero? Vi ha accompagnato quelli della sua zona per addestramento e, se la risposta è positiva, chi erano coloro che si andarono ad addestrare?

CISMONDI. Conosco quelli della mia zona. Sono tornato ad Alghero alla fine di ottobre del 1973, nel maggio del 1974 e in altre due o tre occasioni.

PRESIDENTE. Come capo zona lei aveva dei capi nucleo?

CISMONDI. Sì.

PRESIDENTE. Noi non sappiamo quanti nuclei fossero presenti nella sua zona, ma siccome i nuclei erano quaranta, possiamo dire che lei avesse venti capi nucleo più i comandanti e i vice comandanti delle cinque unità. Conosce i nomi di queste persone?

CISMONDI. Sì.

PRESIDENTE. Le sono stati chiesti dal magistrato?

CISMONDI. Sì, ma non li ho detti perchè in quel momento non sapevo se fossero coperti o meno dal segreto di Stato.

PRESIDENTE. In questo momento simili informazioni non sono più coperte da segreto di Stato e poi alla nostra Commissione per legge il segreto non può essere opposto. Pertanto può dirci questi nomi.

CISMONDI. Ricordo il De Antoni, ora deceduto; Martini di Claut; il professor Bertogna, che poi non è stato più mantenuto nell'organizzazione per motivi di anzianità; Gasperini; poi c'era uno di Cerviniano di cui non ricordo il nome. Il problema è che i cognomi non si usavano molto, ci si chiamava per nome ed ora è difficile ricordarli. Comunque se avessi gli elenchi potrei individuarli subito.

PRESIDENTE. Ricorda i nomi dei comandanti le due unità, la Stella alpina e la Stella marina?

CISMONDI. Quelli che ho elencato erano tutti della Stella alpina. Della Stella marina ricordo l'avvocato Vitas, che credo sia stato sostituito per anzianità.

PRESIDENTE. E dei nuclei clandestini, dei responsabili di ogni Nasco ricorda i nomi? Di quello di Aurisina, per esempio?

CISMONDI. Non esistevano capi dei Nasco: i Nasco erano dei magazzini.

PRESIDENTE. Sì, ma intorno ad ognuno di loro, in seguito ad un ordine preciso, doveva affluire una serie di persone.

CISMONDI. Questi sapevano che nella zona della provincia di Trieste c'era il materiale, ma i responsabili eravamo noi capi zona. Nessuno di loro ha mai saputo dove fossero i Nasco. Non so se poi Specogna o altri glielo avessero detto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Generale, farò delle domande brevi senza grosse premesse e soprattutto non affronterò in questo momento una questione che è ovviamente di pertinenza della Commissione sulla legittimità o meno della struttura.

PRESIDENTE. Mi scusi un secondo solo. Circa i nostri lavori propongo di sospendere alle quattordici e riprendere alle quindici.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei ci ha dato anche una spiegazione e trovo perfettamente legittimo che lei mentre prestava servizio militare fosse agganciato per essere addestrato, come militare, per un comportamento in caso di invasione. Quindi, le persone che

venivano addestrate presso la base lei le doveva considerare dei militari, anche perchè venivano avvisati tramite cartolina e distretto.

Da un certo punto in poi (una data che ancora a me sfugge) oltre a quelli considerati militari perchè avevano prestato servizio militare, vengono reclutati anche non militari, cioè gente che non aveva mai prestato servizio militare, o addirittura donne. Su questo passaggio di indirizzo e di filosofia vorrei saperne qualche cosa di più: se lei ne è al corrente, cosa ne pensa, quando è iniziato e come si è attuato.

CISMONDI. È come l'evoluzione dottrinale che mirava a dare indicazioni di carattere concettuale alle Forze armate. In un primo tempo, quando non c'era ancora l'imminenza dell'arma atomica, si pensava alla concentrazione e a una difesa statica che comportava un certo impiego delle Forze armate; quindi, sia l'evoluzione degli armamenti che l'evoluzione tecnologica e informatica hanno determinato una diversa evoluzione anche nelle procedure di impiego delle Forze armate.

In un primo tempo avevamo esclusivamente personale chiamato, fino al 1972, con cartolina precetto perchè era tutto personale militare, tutti iscritti nelle liste di mobilitazione dei distretti; siccome allora la dottrina prevedeva una certa forma, si realizzava la mobilitazione dei militari. In un secondo tempo la possibilità di utilizzare gli elicotteri e le armi atomiche ha determinato il modificarsi del concetto di difesa statica, per passare ad una difesa dinamica, che prevedeva l'abbandono, drenaggi vari e ritardi vari fino ad una terza linea, fino a che le forze del Patto atlantico si fossero riordinate per una controffensiva. L'occupazione del territorio non richiedeva più questa attività di guerriglia perchè era controproducente o non serviva; allora si è passati ad un'altra forma di impiego e di addestramento e abbiamo visto che come informatori potevano andare meglio uno zoppo di 60 anni o una donna che andava a comprare il pane e poteva osservare cosa succedeva per la strada.

Questo è il motivo per cui sono cambiati i procedimenti di impiego; ecco perchè sono entrate le donne, è entrata gente più anziana e sono stati esclusi elementi di particolare impiego dell'Amministrazione pubblica; c'è stata un'evoluzione continua e dalle formazioni di guerriglia che avevano una certa consistenza numerica si è passati alla forma cellulare che alla fine ha soppiantato tutte queste formazioni. Questo stava accadendo nel momento in cui ero nella struttura e credo che l'evoluzione sia proseguita anche dopo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Quindi è il 1972 l'anno in cui cambia la filosofia.

CISMONDI. 1972-1973; ne abbiamo parlato, ne abbiamo discusso. Abbiamo discusso della questione dei Nasco, che secondo me era un magazzino occultato.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Durante le nostre numerose audizioni abbiamo sentito spesso parlare dei reclutamenti, dell'individuazione, delle informazioni e poi di un cosiddetto effetto a grappolo,

vale a dire che quello che veniva reclutato avrebbe dovuto guardarsi in giro per sapere a sua volta individuare su chi potesse contare in caso fosse arrivata l'ora X. C'è stato anche ribadito più volte che vi era un obbligo alla segretezza e quindi, pur avendo individuato i possibili alleati, non si era tenuti a comunicare assolutamente nulla alla cellula. Tuttavia, nessuno ha potuto escludere che qualcuno invece si sia rivelato nei confronti di questi eventuali collaboratori; lei ha qualche notizia in merito? Ha qualche esperienza diretta nell'ambito del comando che ha tenuto?

CISMONDI. La forma del reclutamento prevedeva in primo luogo l'individuazione: si conosceva la persona e la si riteneva idonea. Quindi, almeno nel mio periodo, si portavano una serie di dati anagrafici, si passava alla segnalazione alla centrale e la centrale con i suoi mezzi acquisiva le informazioni, cosa che poteva durare anche un anno.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Generale, questo lo so e le ho chiesto un'altra cosa. Arriviamo al momento in cui uno è stato reclutato ed addestrato; nella fase successiva la persona reclutata era impegnata a guardarsi intorno per vedere su chi potesse eventualmente contare nel momento in cui fosse arrivata l'ora X. Però c'è stato anche detto che non dovevano rivelarsi a questi eventuali futuri collaboratori; invece voglio sapere se lei ha avuto qualche esperienza per cui qualcuno individuato, addestrato e inserito nella organizzazione Gladio abbia parlato con qualcuno degli eventuali collaboratori.

CISMONDI. Tutto può darsi, però a me non risulta. Il fatto è che per quaranta anni nessuno ha saputo niente.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non è del tutto vero, perchè se rileggesimo certe pagine comunque andiamo avanti.

Vorrei tornare alla storia dei numeri chiedendo alla sua esperienza se può aiutarci a capire meglio questa vicenda con il massimo spirito di collaborazione, perchè secondo quello che c'è stato detto quando sono stati trasmessi gli elenchi i 622 appartenenti erano tutti quelli che avevano appartenuto a Gladio dal momento in cui si era formata fino al 1990. Poi abbiamo cominciato ad avere notizie circa certe epurazioni di elenchi, fatte un po' da lei un po' da Serravalle e da altri; c'è stato detto che anche quando qualcuno moriva rimaneva la scheda a Forte Braschi.

Abbiamo appreso con una certa sorpresa che quando sono stati pubblicati gli elenchi qualcuno ha riconosciuto di appartenere all'organizzazione, qualcuno ha detto neanche per idea. A questo elenco dei 622 appartengono anziani, anzianissimi e addirittura anche dei defunti per cui non si riesce più a capire niente.

Lei ha detto che per un anno è stato vicino a Specogna il quale le avrà detto su chi poteva contare. Poi lei ha detto: «non era roba nostra; ho contattato Forte Braschi, ho controllato e ho visto che non era roba nostra». Ci può spiegare meglio questa affermazione?

CISMONDI. Ho chiamato Forte Braschi e ho detto di avere degli elenchi che non erano quelli ufficiali della nostra organizzazione attuale.

PRESIDENTE. Quali erano gli elenchi ufficiali?

CISMONDI. Se reclutavo, portavano i nomi a me e io li trasferivo giù.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ma lei è arrivato nel 1972 quando Gladio già esisteva.

MACIS. L'elenco che c'era prima di lei non era ufficiale? Ci spieghi.

CISMONDI. Quello di prima era ufficiale. Ho parlato di un elenco ritrovato in cassaforte che non riscontravo con quello della forza effettiva che avevo io. Ho preso in mano una situazione che pressappoco corrispondeva a quella forza, diciamo quella ufficiale, mentre quella ufficiosa - non so che nome vogliamo dargli - l'ho trovata vedendo tutta la documentazione, il carteggio dove ho trovato questo materiale. Ho detto: ci sono elenchi che non corrispondono, brucio tutto perchè non è roba nostra, credo che sia roba vecchia della «O».

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non riesco ancora a capire cosa significhi ufficiale e ufficioso. Un elenco lo ha definito ufficiale perchè ha detto che ha reclutato della gente e di questi rispondeva perchè li aveva controllati ad uno ad uno; poi dice di aver trovato della roba, ha chiesto a Forte Braschi dicendo che non era roba vostra. Questo mi sembra in palese contraddizione con la risposta che mi ha dato prima. Lei una certa esperienza di divulgazione di una struttura l'ha avuta dal fatto che esistessero degli elenchi e mi sembra abbastanza strano che lei non abbia chiesto a Specogna di che materiale si trattava.

CISMONDI. In un primo tempo mi sono dedicato al materiale. Quando Specogna è andato via mi ha lasciato gli elenchi delle persone reclutate per Gladio. Successivamente - mi pare di aver detto questo anche al giudice - quando ho scartabellato per vedere tutta la situazione del carteggio vecchio (c'erano disposizioni amministrative che dovevano essere bruciate come è previsto dalle norme di Forte Braschi) fra tutto questo carteggio ho trovato questo elenco.

PRESIDENTE. Le contesto questo. L'ufficio monografie aveva il residuo storico di tutta la formazione Osoppo e lo scopo era quello di fare un ufficio storico. Perchè si vanno a bruciare gli elenchi di quelli che gloriosamente hanno fatto parte della Osoppo? Non è mica una vergogna. In questa maniera si distruggono parti del racconto storico.

CISMONDI. Questo l'ho pensato dopo. No. L'ufficio monografie non aveva lo scopo di fare un ufficio storico. L'archivio della Osoppo si trova da altre parti.

PRESIDENTE. Quelli del V Comiliter non c'entrano niente; lei, diventando capo di una rete clandestina doveva avere dal centro gli elenchi ufficiali. Quelli che erano il residuo della Osoppo facevano parte della nostra storia.

CISMONDI. Era solo una serie di nomi.

PRESIDENTE. È lo stesso, perchè li doveva bruciare? Non poteva far confusione, una parte era gente che nel 1946-1947 aveva fatto determinate cose; ripeto che gli elenchi ufficiali erano di 7.884: perchè ad un certo punto si fanno le divise per 3.000? Lasciamo stare la storia precedente; nel 1973 la rete era già tutta costituita, i Nasco smantellati, Gladio era già fatta, l'elenco ufficiale doveva risultare a Roma e non al V Comiliter.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Rinuncio ad andare avanti su questa strada. C'è una contraddizione evidente tra il fatto di eliminare della gente molto anziana - come lei ha detto parlando della struttura - e l'elenco ufficiale che, invece, contiene gente anzianissima, con la storia dei numeri che dà adito a qualsiasi possibilità di interpretazione.

In interrogatorio mi pare che lei abbia affermato che il generale Mingarelli era perfettamente a conoscenza dell'attività dello Specogna e dell'organizzazione Gladio mentre altri ci hanno detto che questo non era vero.

CISMONDI. Mi è stato chiesto se sapevo se il generale Mingarelli era a conoscenza dell'organizzazione e se conosceva bene Specogna. Se fosse a conoscenza dell'organizzazione non lo posso affermare; con il generale Mingarelli avrò avuto due o tre contatti, la prima volta sono andato a salutarlo quando mi sono presentato.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Nell'interrogatorio lei dice che i carabinieri erano a conoscenza dell'esistenza dell'organizzazione in quanto avrebbero dovuto intervenire in caso di eventuali incidenti occorsi ad uomini e mezzi nel corso delle esercitazioni dei nuclei che si svolgevano nella zona.

CISMONDI. Quando svolgevamo le esercitazioni la centrale attivava i carabinieri perchè fossero a conoscenza e per isolare la zona d'addestramento. Si era a conoscenza delle esercitazioni, non so se dell'organizzazione.

PRESIDENTE. C'è una frase nelle carte che dice che il colonnello Mingarelli sapeva tutto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Veniamo al ritrovamento dell'esplosivo, saltando tutto quanto su cui, ovviamente, le risposte non mi hanno soddisfatto.

Lei ha parlato della centrale. Può dirci il nome di chi le disse che poteva portare l'esplosivo in mare e non doveva fare la denuncia ai carabinieri e all'autorità giudiziaria?

CISMONDI. Chi ha ricevuto la telefonata non ricordo; so che è arrivato il tenente Cavataio con il quale abbiamo parlato e abbiamo visto l'esplosivo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei ci dice che la responsabilità della dispersione in mare dell'esplosivo risale alla centrale.

CISMONDI. Ho avvisato la centrale e abbiamo convenuto con l'allora tenente Cavataio di disperdere l'esplosivo. Bisogna vedere se lui ha avuto ordini precisi.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non sarà venuto di sua spontanea iniziativa.

CISMONDI. È stato mandato, quindi là ne hanno parlato ma non posso sapere cosa avessere deciso. Comunque la centrale era informata.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. C'è stata un'attivazione dell'organizzazione durante il caso Moro?

CISMONDI. Durante il caso Moro sono stato anche a Roma, siamo stati sensibilizzati nel senso che avendo gente dispersa nel territorio...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non era un'invasione.

CISMONDI. No, se conoscevamo qualcosa, qualche atteggiamento diverso della città di Udine e di Gorizia, dove è avvenuto quel caso dell'ingegner Taliercio di Marghera, se vedevamo qualcosa di strano...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Quando si comincia a sconfinare in un'organizzazione nata per intervenire in caso di invasione è un po' come il caso di un tale che dice all'altro che la figlia è incinta e quello risponde che lo è solo un po'.

PRESIDENTE. Lei può fare le sue valutazioni, ma tutti i cittadini in quell'epoca erano invitati a riferire se avevano notizie. Quindi può essere benissimo che sia stato detto di stare attenti se si sapeva qualcosa.

Suspendo i lavori fino alle ore 15.

(La seduta, sospesa alle ore 13,55, riprende alle ore 15,10).

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA RICHIESTA, INVIATA DAI PRESIDENTI DEI DUE RAMI DEL PARLAMENTO, DI RIESAMINARE LA DELIBERAZIONE DELLA COMMISSIONE IN ORDINE ALLA PUBBLICAZIONE INTEGRALE DELLA DOCUMENTAZIONE RINVENUTA IL 9 OTTOBRE 1990 IN VIA MONTE NEVOSO

PRESIDENTE. Prima di riprendere l'audizione del generale Cismondi, vorrei cercare di risolvere il problema delle lettere di Moro trovate in Via Monte Nevoso che noi abbiamo inviato, con parere unanime della nostra Commissione, ai Presidenti delle Camere per la pubblicazione, ma che i Presidenti delle Camere ci hanno pregato di esaminare al fine di cercare di escludere dalla pubblicazione quelle parti delle lettere di Moro che abbiano un contenuto esclusivamente familiare.

L'Ufficio di presidenza ha, in modo unanime, compiuto questo esame su tutte le lettere dell'onorevole Moro che, complessivamente trascritte, ammontano a circa duecento pagine. Tra tutte le lettere abbiamo individuato quelle che a nostro giudizio debbono essere escluse, cioè quelle che hanno un carattere esclusivamente familiare, che sono ininfluenti per le indagini e che possono essere estrapolate senza pregiudizio per l'inchiesta che stiamo svolgendo.

Il risultato del lavoro congiunto svolto dall'Ufficio di presidenza ha portato ad un accordo su tredici lettere. Il criterio seguito è stato quello di escludere tutta la materia testamentaria. Ci sono varie copie di testamenti, di tutti i lasciti, ci sono alcune lettere a carattere del tutto personale e privato. Ci sono poi altre due lettere che abbiamo ritenuto di dover escludere per motivi simili di riservatezza.

Tutto questo, pertanto, porta all'esclusione, su un complesso di numerose lettere, di tredici lettere, mentre abbiamo convenuto che dovessero essere pubblicate quelle lettere che, sebbene rivolte ai familiari, abbiamo giudicato così belle, così commoventi e capaci di dare una testimonianza del momento che l'onorevole Moro stava vivendo. Abbiamo ritenuto che queste lettere non debbano essere escluse dalla pubblicazione proprio perchè fanno conoscere il lato più bello dell'onorevole Moro.

Quindi, la proposta dell'Ufficio di presidenza è quella di escludere queste tredici lettere che sono depositate in segreteria a disposizione dei commissari.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio l'Ufficio di presidenza che ha compiuto questo lavoro difficile a cui non ho partecipato per altre ragioni. Non posso essere d'accordo con la decisione dell'Ufficio di presidenza perchè credo che nessuno di noi possa affermare che queste lettere hanno un esclusivo carattere familiare; nessuno di noi può escludere che in queste lettere vi siano elementi che possono o potranno aiutarci a individuare degli elementi connessi al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro. Poichè queste lettere che l'Ufficio di presidenza intende sottrarre alla pubblicità - che io ho letto - non recano alcun pregiudizio per la figura e la famiglia di Aldo Moro - non vi è niente di particolarmente offensivo nei confronti di nessuno - per quanto mi riguarda voterò contro la decisione di escludere la pubblicità di questi documenti e riconfermo perciò il giudizio iniziale della Commissione.

CIPRIANI. Vorrei dire che concordo con l'onorevole Ciccio Messere perchè sono convinto che in tutte le lettere di Moro vi siano dei messaggi. Ce n'è una già pubblicata dove lui scrive alla moglie e dice, ad un certo punto: «io guardo là dove tu sai». Credo che Moro abbia cercato in qualche modo e sempre di far arrivare messaggi o alla famiglia, o ai compagni di partito o a chi stava indagando per far capire in qualche modo dove lui si trovasse e in quale situazione fosse; per cui ritengo che sia importante pubblicare tutte le lettere di Moro.

PRESIDENTE. Desidero ricordare che queste lettere che noi diciamo di non pubblicare sono conosciute sia a noi, sia alla Magistratura.

CIPRIANI. Allora gli altri parlamentari non le devono conoscere? Lei ha chiesto un parere e io ho risposto a questa sua richiesta.

PRESIDENTE. Noi siamo una Commissione specifica nominata dal Parlamento per fare queste cose.

MACIS. Vorrei soltanto dichiarare il voto favorevole del Gruppo comunista alla proposta dell'Ufficio di presidenza. Non so se i colleghi ricorderanno che, inizialmente, la nostra proposta era quella della pubblicazione integrale. Mi pare che nella sostanza vi sia una pubblicazione integrale di tutte le lettere salvo l'esclusione - come i colleghi hanno potuto vedere - delle lettere che hanno un carattere testamentario e questo credo venga incontro anche ad un desiderio che è stato espresso, prima ancora che dai Presidenti dei due rami del Parlamento, dalla famiglia Moro, nei cui confronti mi pare doveroso un atteggiamento di rispetto ed una sensibilità da parte della Commissione. Credo che siamo riusciti a trovare una soluzione di equilibrio tra l'esigenza della pubblicità completa alla quale, ripeto, sono particolarmente sensibile, e quella anche di una tutela degli aspetti più familiari, più intimi della vicenda di Aldo Moro.

TOTH. È chiaro che non esiste nessun problema politico ad accedere alla richiesta congiunta dei due Presidenti della Camera e del Senato, nel senso cioè di procedere allo stralcio di quelle parti che riguardano rapporti più strettamente familiari. Quindi, si tratta di una questione di riguardo verso la famiglia, un problema esclusivamente di coscienza.

Confermo, quindi, che in base ai criteri indicati poc'anzi dal presidente Gualtieri si possa senz'altro concordare sui criteri stessi e sulla scelta fatta. Certamente ieri, dopo la riunione dell'Ufficio di presidenza, pensandoci dentro di me (vi è un problema di coscienza mia), mi sono chiesto se era legittimo che fossimo noi a valutare quali lettere potevano dare una valutazione globale della carica affettiva di quest'uomo, del suo significato di esperienza umana e anche cristiana, di questa persona in quei determinati momenti nei rapporti con la famiglia, lettere che sono particolarmente belle, come ha rilevato il presidente Gualtieri. Mi sono chiesto se abbiamo noi il diritto di valutarle e ritengo di avere risolto positivamente questo dilemma, questo interrogativo dicendo che noi non possiamo estrapolare dalla pubblicazione e dalla conoscenza questi aspetti che sono intimi di una personalità, ma servono a dare una valutazione politico-morale dell'uomo che ritengo sia opportuno fare. Invece, è stata tolta quella parte che attiene esclusivamente a rapporti interni riguardanti la famiglia.

PRESIDENTE. A questo punto metto ai voti la valutazione fatta dall'Ufficio di presidenza. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Tutto questo verrà comunicato e trasmesso ai Presidenti della Camera e del Senato per la pubblicazione, tranne le parti che abbiamo espunto.

GRANELLI. Signor Presidente, vorrei porre una domanda.

Io come altri colleghi ho letto sulla stampa della circostanza della pubblicazione di un altro elenco dei cosiddetti gladiatori, che, tra l'altro, sta provocando una reazione anche nei diretti interessati perchè c'è chi si sente danneggiato, chi è al centro di attenzioni, chi smentisce, creando tutta una confusione estremamente pericolosa, estremamente precaria.

Ora, io vorrei sapere: a noi è arrivato un elenco preciso? Non c'è? Riteniamo di doverlo sollecitare? Non formuliamo nessuna protesta per questo fatto singolare che, mentre il Parlamento non è in possesso di elenchi che abbiamo più volte sollecitato, addirittura un servizio pubblico radiotelevisivo lo mette in onda?

La seconda domanda è che nel corso delle nostre audizioni, discussioni, eccetera, come altri anch'io avevo sollecitato l'acquisizione del documento riguardante l'accordo tra i servizi segreti e la Cia del 1956, che è un atto abbastanza importante rispetto allo sviluppo di tutta la vicenda. Ora, io trovo singolare che, mentre tutta la documentazione relativa a questi problemi è stata mandata alla nostra Commissione, leggo dalla stampa che questo documento, che pure noi abbiamo chiesto di acquisire, è stato inviato invece a una Commissione diversa.

Non entro adesso nel merito della cosa perchè mi sembra che un testo dattiloscritto senza sigla e senza firma non possa essere immaginato come vincolante addirittura per la legalità repubblicana, ma trovo singolare che un documento di questa importanza, che noi abbiamo sollecitato, sia stato trasmesso ad altre Commissioni e non a noi. Quanto meno dobbiamo, in parità di comportamento, acquisirlo anche noi per tutto il lavoro che ne consegue.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Granelli: questo mi dà modo di comunicare la lettera che, quando ho appreso questi particolari, ho inviato al Presidente del Consiglio; lettera datata 9 gennaio 1991.

«Signor Presidente, ho appreso ieri che documenti da noi richiesti e che ci sono stati negati sono stati invece consegnati al Comitato parlamentare per i servizi. Mi riferisco al testo dell'accordo Sifar-Cia del '56 e all'elenco di coloro che hanno fatto parte della rete Gladio. Quest'ultimo elenco è stato addirittura divulgato da organi di informazione senza nemmeno le garanzie di verifica e di conformità. Si è creata, oltre che un'oggettiva difficoltà per l'inchiesta che stiamo conducendo, anche una situazione di disparità con un altro organo parlamentare.

La prego pertanto di volere provvedere a trasmettere alla Commissione che ho l'onore di presiedere la documentazione che ci è necessaria».

Questa è una lettera che io immediatamente ho mandato e di cui avevo informato anche l'Ufficio di presidenza.

Non so se questo la soddisfa, senatore Granelli.

GRANELLI. Sì, la ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Devo anche dire che (non ho avuto ancora una comunicazione ufficiale ma ho avuto una comunicazione ufficiosa) il

Sismi aveva chiesto la declassificazione dell'accordo Sifar-Cia del 1956 agli americani; ma mi è stato comunicato (mi dovrà arrivare la comunicazione ufficiale) che il direttore della Cia Webster avrebbe comunicato che gli americani non consentono la pubblicazione dell'accordo Sifar-Cia del 1956. Questo è stato comunicato al Presidente del Consiglio e non a noi (parlo sempre su una comunicazione ufficiosa).

Quindi al Presidente del Consiglio spetterà, rispetto anche alla lettera che gli abbiamo mandato, decidere cosa vuole fare di questo documento che noi consideriamo essenziale per la nostra inchiesta.

Detto questo, riprendiamo l'audizione del generale Cismondi.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALLA «OPERAZIONE GLADIO»: SEGUITO DELLA TESTIMONIANZA FORMALE DEL GENERALE GIUSEPPE CISMONDI

(Viene introdotto il generale Cismondi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, io vorrei chiedere innanzi tutto al generale Cismondi quante persone poteva ospitare la base di Capo Marargiu di Alghero.

CISMONDI. Non le posso dare una risposta. Però le strutture che ricordo, almeno di allora, sono il comando, dove c'erano anche gli alloggi degli ufficiali, dei sottufficiali e tutta la parte logistica. Poi c'era un fabbricato dove alloggiavano questi allievi. E poi c'erano tre o quattro fabbricati, se non ricordo male, perchè non è facile memorizzare: di dire un numero io non me la sento perchè non vorrei dire una cosa inesatta, non perchè non voglio collaborare, ma perchè non mi sento di dire una cosa che poi vada a finire come la questione degli 800 di prima. È difficile ricordare: bisognerebbe fare una ricognizione e penso che sia facile.

CICCIOMESSERE. Ma secondo lei è sull'ordine delle centinaia o no?

CISMONDI. Ma un centinaio sì, penso io, 150 penso di sì.

CICCIOMESSERE. Ho capito, su questo ordine di numero.

CISMONDI. Però, ripeto, potrebbe anche essere memorizzato male questo dato, bisognerebbe fare una ricognizione; io penso che qualcuno che voglia informarsi possa andare fino ad Alghero, fare una ricognizione dei fabbricati e vedere quali sono quelli occupati da magazzini, dalle aule, da altre cose, eccetera.

CICCIOMESSERE. Non è una domanda di grande importanza; è semplicemente che noi abbiamo acquisito da almeno due atti l'intenzione, almeno da parte del generale De Lorenzo, di trasferire in quella

base gli eventuali enucleandi del piano Solo, quindi volevo sapere se effettivamente questa base era poi in grado di contenere alcune centinaia di persone. Anzi, il generale De Lorenzo dice che potevano essere accolte molto bene, non in cella, insomma, ma in ambienti confortevoli. Volevo sapere semplicemente se esisteva la capienza, tutto lì.

CISMONDI. Sì, ma è una struttura che non si presta per poter chiudere delle persone, perchè uno da lì scappa dove vuole.

CICCIOMESSERE. Vorrei sapere da lei, generale Cismondi, se lei dall'agosto del 1990 ad oggi si è mai incontrato o ha avuto rapporti con dirigenti del servizio di sicurezza militare, del Sismi.

CISMONDI. Io conosco i miei vecchi...

CICCIOMESSERE. No, generale, voglio sapere se dall'agosto del 1990 ad oggi lei è mai stato interpellato, ha parlato, ha colloquiato.

CISMONDI. Io ho salutato delle persone che conoscevo a titolo di conoscenza vecchia, come si saluta un amico.

CICCIOMESSERE. Nel periodo in cui lei assume la responsabilità di capo zona, il capo dell'Ufficio «R» è il colonnello Fausto Fortunato, mentre il capo della V sezione è il tenente colonnello Gerardo Serravalle, che assume l'incarico nel 1971 e che conclude l'incarico nel 1974.

Il tenente colonnello, ora generale, Serravalle ci ha detto e ha detto a questa Commissione, sotto giuramento, evidentemente, di aver fatto una verifica fra i gladiatori, di averne incontrato un campione e di aver riscontrato in una parte maggioritaria di queste persone una concezione impropria della loro missione, della loro funzione.

Io vorrei sapere se lei, generale Cismondi, ha accompagnato l'allora tenente colonnello Serravalle, se era presente a questi incontri a cui il tenente colonnello fa riferimento.

CISMONDI. Questa affermazione fatta dal generale Serravalle l'ho letta sui giornali. Non so quante volte egli sia venuto ad Udine, ma certamente pochissime. Nello specifico fatto escludo nel modo più assoluto di avervi partecipato.

CICCIOMESSERE. Lei esclude di aver partecipato, oppure che il colonnello abbia fatto queste verifiche?

CISMONDI. Se le ha fatte non lo so; non posso dire nè sì, nè no, perchè non c'ero.

CICCIOMESSERE. Le leggerò ora una serie di passi che ho tratto da deposizioni da lei rese davanti al giudice Mastelloni; vorrei avere o meno la conferma di quanto ha affermato.

Lei sostiene: «Io ho sostituito Aldo Specogna come capo zona nel momento in cui nell'ottobre del 1973 fui richiamato al Sid. Ci fu un periodo di affiancamento con Specogna che mi passò le consegne previste e quindi tutti i contatti personali pertinenti gli addestrati». Lei conferma questa dichiarazione?

CISMONDI. In questo momento non ricordo se ciò avvenne proprio nel 1973, perchè all'inizio mi sono preoccupato soltanto di quel materiale che mi interessava vedere, perchè le armi - almeno in base a quanto mi è stato insegnato - rappresentano una delle cose più importanti da tener sotto controllo. Quindi, mi sono interessato dell'immatricolazione di tutte le armi.

CICCIOMESSERE. A prescindere dalla data, vorrei sapere se lui le passò le consegne previste e quindi tutti i contatti personali pertinenti gli addestrati.

CISMONDI. Sì.

CICCIOMESSERE. E passo al secondo periodo: «Per la zona delle Tre Venezie poteva la V Sezione contare nell'ottobre del 1973 su 700-800 persone aggregate da Specogna». Lei conferma questa dichiarazione che ha reso al magistrato?

CISMONDI. Ho indicato questa cifra, ma non ero in possesso di una verifica. Specogna mi ha detto che si trattava di parecchie persone, ma alla risultanza dei fatti, quando effettivamente ho letto l'elenco di questa gente, il totale era molto ridotto, e quel famoso elenco di cui parlavo prima non era quello di esercizio, bensì quello trovato agli atti in cassaforte. Quindi, non ho voluto «bruciare» i nomi di persone alle quali dobbiamo tanto, ma in quel momento non sapevo esattamente cosa fosse quell'elenco.

CICCIOMESSERE. Lei conferma che la dichiarazione resa davanti al magistrato, secondo la quale «per la sola zona delle Tre Venezie poteva la V Sezione» - qui non si parla nè di elenchi, nè di casseforti, nè di altro! - «contare nell'ottobre del 1973 su 700-800 persone aggregate da Specogna». Questa è una sua affermazione, resa sotto giuramento, verbalizzata e quindi da lei controfirmata davanti al giudice Mastelloni.

La conferma o meno?

CISMONDI. Si trattava di una cifra teorica che poi ad un controllo degli atti è risultata diversa. Comunque, confermo quello che ho detto al magistrato.

CICCIOMESSERE. Quindi, conferma questa dichiarazione.

CISMONDI. Ho già detto che all'inizio questa cifra sembrava reale, ma controllando i vari documenti mi sono reso conto che non corrispondeva alla realtà.

CICCIOMESSERE. Lei afferma: «Nel periodo successivo le conobbi quasi tutte, ma resomi conto della matura età mi determinai ad allontanarle con il *placet* della sezione».

CISMONDI. Noi non le abbiamo allontanate!

CICCIOMESSERE. Vorrei sapere se lei conferma l'affermazione resa davanti al giudice Mastelloni, secondo la quale lei conobbe quasi tutte queste 700-800 persone, e «resomi conto della matura età mi determinai ad allontanarle». Sappiamo cosa vuol dire «allontanarle», cioè non richiamarle con il *placet* della V Sezione.

Lei deve dirmi se conferma o meno questa dichiarazione.

CISMONDI. Sì, la confermo, perchè queste persone le avevo già conosciute nel mio primo periodo di servizio ad Alghero, e poi me le sono ritrovate davanti.

CICCIOMESSERE. Quindi, vuol dire che lei ha conosciuto quasi tutte queste 700-800 persone.

CISMONDI. Non mi riferivo a quelle!

CICCIOMESSERE. Mi scusi, stiamo parlando di un unico periodo che è stato verbalizzato, ed è il seguente: «Per la zona delle Tre Venezie poteva la V Sezione contare nell'ottobre 1973 su 700-800 persone aggregate dallo Specogna».

E di seguito lei afferma: «Le conobbi quasi tutte» - quindi è una frase intera che lei ha esternato - «ma resomi conto della matura età mi determinai ad allontanarle con il *placet* della Sezione».

Lei deve dirmi cosa conferma o cosa non conferma di questa dichiarazione.

CISMONDI. Queste cose io le ho dette, perchè sono state verbalizzate, quindi si tratta di un mio errore nel senso che non le ho conosciute tutte, bensì quelle che effettivamente erano rimaste in forza effettiva al centro.

TOTH. Quindi, oggi lei fa questa precisazione.

CISMONDI. Debbo aggiungere che sono stato preso in contropiede dal dottor Mastelloni, perchè ad un certo momento non sapevo cosa dire in quanto la materia era tutta coperta dal segreto di Stato.

CICCIOMESSERE. Cosa c'entra il segreto di Stato, dal momento che lei è stato interrogato per ben quattro volte?

CISMONDI. Io sono mancato dal 1978 al 1990 e quindi sono passati dodici anni: sono tanti! Ad un certo momento posso anche sbagliarmi, perchè non sono un *computer* il quale, una volta premuto un bottone, tira fuori una scheda! Mi posso anche essere sbagliato, perchè alla mia età può anche vernirmi una arteriosclerosi!

CICCIOMESSERE. Ve ne sono anche qui di arteriosclerotici, per cui non vi è alcun problema!

PRESIDENTE. Cerchiamo di non fare certe affermazioni!

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, non sta a me richiamare gli altri colleghi di questa Commissione.

CISMONDI. Queste cose le ho dette e le ho controfirmate, non lo nego.

CICCIOMESSERE. Il problema è che il segreto non c'entra nulla, perchè lei è stato chiamato per ben quattro volte dal giudice Mastelloni - e gliele ricorderò tutte -, e nel corso di tutti questi interrogatori, quindi con tutto il tempo per far mente locale, per ricordare e per documentarsi, lei afferma sempre le stesse cose, salvo davanti a questa Commissione, nella quale lei ha prestato identico giuramento, dove narra di elenchi trovati in cassaforte: una cosa - è evidente - che non sta nè in cielo nè in terra; o lei ci dice che Aldo Specogna aveva un suo esercito particolare che entrava o non entrava nella Gladio, e ci dà un'altra giustificazione. Io continuo in questa lettura per sapere che cosa lei conferma, perchè ha detto: «Trattenni nella zona i più giovani, duecento persone, ed esercitai nuova attività di aggregazione dal 1973 al 1978, allorchè lasciai la Sezione». Quindi, qui lei parla di duecento persone. Conferma tutto questo?

CISMONDI. Si parla di duecento, ma non è un numero che corrisponde ad una tabella organica come quella delle Forze armate regolari, le quali ne hanno una il cui numero è fisso e poi la percentuale delle persone che vengono chiamate e i livelli organici sono tutta un'altra cosa.

In quel caso il numero fluttuava in continuazione, perchè, ad esempio, ad un certo momento ne aggregavamo cinque e ne perdavamo due o tre per vari motivi che non è il caso di dire ora. Quindi, ogni giorno poteva esserci una variazione. È difficile ricordare esattamente il numero preciso.

CICCIOMESSERE. Il mio interesse è un altro, cioè sapere complessivamente quante persone hanno fatto parte dell'organizzazione; quindi, a me non interessa sapere in un certo momento quante persone vi erano.

Di conseguenza, quando lei mi dice che ne ha «ereditate» 700-800 - questo lei dichiara al giudice Mastelloni -, che porta a duecento, e in più afferma di aver svolto una successiva attività di aggregazione, facendo dei semplici calcoli non della forza disponibile al momento, ma della forza complessiva per quanto riguarda esclusivamente la zona delle Tre Venezie, è evidente che nel momento in cui assume il comando abbiamo 800 persone che vengono ridotte a 200 e alle quali se ne aggiungono altre che poi vedremo.

Ho affermato che «vengono ridotte a 200» perchè lei ha detto: «le conobbi quasi tutte, ma resomi conto della matura età mi determinai ad

allontanarle con il *placet* della Sezione. Trattenni nella zona i più giovani, 200 persone».

Quindi, sono 800 persone che poi diventano 200 disponibili, cioè in servizio permanente, alle quali si aggiungono le altre che lei arruola successivamente.

Per quanto riguarda le Tre Venezie, complessivamente il numero è di 800 persone cui se ne aggiungono altre da lei arruolate. Non interessa sapere quante persone facevano parte dell'organizzazione in quelle zone in un determinato momento storico, ma il numero complessivo che è superiore alle 800 unità in quanto lei afferma di averne ereditate 800 e di averne arruolate altre.

CISMONDI. Forse ho commesso un errore di valutazione. Il numero esatto, quando ho cominciato ad operare sia dal punto di vista dei materiali sia dal punto di vista operativo, era di circa 200 persone.

CICCIOMESSERE. Quindi lei afferma che quanto ha dichiarato davanti ai magistrati non è vero.

CISMONDI. Avrò commesso un errore.

CICCIOMESSERE. Da 800 a 200 è una differenza che certo non può essere definita un piccolo errore.

Comunque lei è stato interrogato di nuovo il 12 novembre 1990, cioè dopo aver avuto il tempo necessario per verificare le sue carte.

CISMONDI. Non ho carte.

CICCIOMESSERE. Lei avrebbe anche potuto dichiarare al giudice di non ricordare il numero esatto delle persone alle sue dipendenze, anche se ciò sarebbe stato abbastanza singolare per un capo zona. Il 12 novembre 1990 lei dichiarò al magistrato che Specogna inglobò in Gladio parte dell'organizzazione «O» con personale nella misura di circa 800 persone.

CISMONDI. Ciò riguarda un periodo precedente al mio arrivo. Specogna mi disse queste cose verbalmente.

CICCIOMESSERE. Lei ha dichiarato di aver verificato.

ZAMBERLETTI. Aveva un elenco di queste 800 persone?

CISMONDI. Vi era un elenco di circa 800 persone custodito in cassaforte che poi raffrontai con le tabelle vere operative di cui venni in possesso quando presi in mano anche la parte operativa.

PRESIDENTE. Chi le ha fornito le tabelle operative?

CISMONDI. È stato Specogna; tutto il resto non me lo ha dato lui, ma l'ho trovato in cassaforte e mettendo in ordine l'archivio.

CICCIOMESSERE. In un'altra deposizione lei afferma: «Assunsi la direzione della zona e lo Specogna mi diede i nominativi dei capi rete da cui dipendevano i vari nuclei. Erano in numero di 600, ma molti erano da congelare perchè anziani, ma sempre attivabili in caso di necessità. Cominciai a convocarli uno alla volta nella mia sede operativa, rilevando quella dove aveva operato lo Specogna. Convocai dunque tutti i capi rete, che erano all'epoca otto, mi presentai come nuovo capo centro...» eccetera. Qui emerge ancora un altro numero: prima si parlava di 800, ora di 600. Lei è in grado di confermare questa affermazione e di dirci il motivo per cui essa è diversa da quella precedente?

CISMONDI. Non avevo alcun riscontro di quello che avevo detto in precedenza. Davo questi numeri a memoria e quelli che ritenevo giusti erano i numeri operativi. Non nego di aver fatto queste affermazioni; tuttavia neanche ora sono in grado di dire se si trattava di 700 o di 750 persone.

PRESIDENTE. Quale è il numero operativo e da dove risulta?

CISMONDI. Si tratta di 200 persone che erano nell'elenco a nostra disposizione.

GRANELLI. Questo elenco le era stato comunicato da Forte Brascchi?

CISMONDI. No, era l'elenco a nostra disposizione in quel momento.

CICCIOMESSERE. Il teste ha fatto delle affermazioni precise davanti al giudice Mastelloni che non si riferivano ad opinioni ma a fatti. Ha affermato di aver conosciuto queste persone e di averle scremate. Ora fa affermazioni diverse e quindi chiedo al Presidente che la Commissione trasmetta alla competente autorità giudiziaria il verbale delle dichiarazioni del generale Cismondi in modo che la Magistratura possa verificare se ci troviamo di fronte alla violazione dell'articolo 372 del codice penale concernente la falsa testimonianza. Sicuramente il teste, o qui o davanti al giudice Mastelloni, ha detto il falso. Non siamo in grado di accertarlo ma si tratta di un fatto evidente dato che il teste sta negando qui quanto affermato di fronte al giudice.

CISMONDI. Non nego di aver fatto le affermazioni che sono state qui riportate; voglio solo precisare che in quelle occasioni parlavo a memoria e che dopo 12 anni posso anche sbagliare.

TOTH. Lei oggi si sente di precisare che era cosa diversa rispetto a quella che ha detto a Mastelloni? Lei ha detto di aver conosciuto tutte queste persone, ma potrebbe precisare che non si riferiva a tutte le 600 o le 800 persone perchè non sarebbe possibile.

PRESIDENTE. Senatore Toth, come magistrato lei può insegnarci che non è possibile formulare questo tipo di domande.

TOTH. Signor Presidente, so benissimo come si fa il magistrato, e non vedo come mi si possa contestare questa domanda. Sono state rivolte al teste cento domande dagli altri colleghi ed io ne voglio fare una. Voglio sapere del teste se intende fare una precisazione dicendo: «voglio essere più preciso; ho detto una cosa, viceversa voglio precisare questo». Lei, signor generale, ha diritto a fare una simile precisazione.

MACIS. Il contenuto della precisazione non può dettarlo il senatore Toth!

CICCIOMESSERE. Mi sembra che il teste volesse precisare che non nega quanto ha affermato davanti al giudice Mastelloni.

CISMONDI. Ho detto di aver conosciuto quelle persone, ma non come se si trattasse di un battaglione con cui si ha a che fare tutti i giorni.

CISMONDI. Li ho incontrati in occasione delle esercitazioni, ma non era come quando comandavo il battaglione che ogni mattina li avevo tutti davanti e li conoscevo uno per uno.

CICCIOMESSERE. Come le ho detto, generale, a me non interessa sapere quanti uomini erano effettivamente attivi nel momento in cui lei era capo zona; a me interessa conoscere il numero storico, cioè, vorrei sapere se, nel complesso, indipendentemente da quelli attivati o meno, lei conferma che, allorchè divenne capo zona, dell'organizzazione facevano parte, a vario titolo, le 800 persone di cui lei parla.

CISMONDI. Certamente, non ho conosciuto 800 persone.

CICCIOMESSERE. D'accordo, diciamo che lei non le ha conosciute, anche se in precedenza ha affermato il contrario, ma - ripeto la domanda - erano o no 800 le persone che storicamente facevano parte, nelle Tre Venezie, dell'organizzazione?

CISMONDI. Forse, storicamente erano anche di più, perchè, se consideriamo anche gli appartenenti all'organizzazione «O», forse arriviamo pure a 2000-3000 persone.

CICCIOMESSERE. Generale, noi stiamo parlando dell'organizzazione *Stay behind* e non dell'organizzazione «O»; noi sappiamo benissimo - lei stesso lo dice - che lo Specogna inglobò in Gladio parte dell'organizzazione «O» come personale nella misura di circa 800 persone. Pertanto, qui risulta chiaramente che lei ha un'informazione dallo Specogna, il quale la informa che dalla organizzazione «O» transitano nell'organizzazione *Stay behind* 800 persone.

CISMONDI. Le 800 persone di cui lei parla, non le ho conosciute; pertanto, mi riferisco soltanto alle circa 200 persone attive nel periodo in cui ero capo zona. Gli anziani sono stati lasciati tranquilli e quindi non li ho conosciuti.

CICCIOMESSERE. Ma questi anziani, dal punto di vista dell'organizzazione, cosa rappresentavano?

PRESIDENTE. Signor generale, pensi bene a quello che sta dicendo perchè poi non vorrei che insorgessero problemi. Ci è stato spiegato varie volte che in una rete clandestina o segreta, quale quella di Gladio, non è che si mandassero le lettere di licenziamento o di dimissioni. Ci hanno spiegato che ad un certo punto, chi veniva ritenuto non più valido veniva dimenticato, però, negli elenchi degli appartenenti alla Gladio debbono essere ricompresi anche i loro nominativi. So anch'io, infatti, che in quarant'anni qualcuno è diventato anziano, ma comunque ha fatto parte della Gladio. Faccio un esempio, se io nel 1956 ho fatto parte della Gladio e poi nel 1970 sono stato messo in disparte perchè considerato anziano, dell'organizzazione faccio comunque parte e quindi il mio nome dev'essere compreso negli elenchi. Il nostro compito, in sostanza, è quello di riuscire a capire chi ha fatto parte della Gladio nei vari momenti storici; a noi interessa il complesso del movimento degli uomini, non il risultato finale. Pertanto, io devo dire che se anche 600 uomini nel 1973 erano diventati vecchi, comunque quelli erano, dal 1956 al 1973, uomini della Gladio, i cui nominativi dobbiamo trovare negli elenchi.

CIPRIANI. Ma, in effetti, il generale lo dice nella sua deposizione, in quanto afferma: «molti da congelare per anzianità, ma sempre attivabili in caso di necessità».

PRESIDENTE. I nomi quindi non possono essere 200, ma quanto meno 800 solo nella zona di confine perchè vi era il *turn over*. In ogni caso, a parte questo problema del *turn over* che comunque non è molto chiaro, il fatto è che questi erano uomini della Gladio e quindi anche quelli che non erano affidabili dobbiamo trovarli negli elenchi.

CISMONDI. Ci saranno pure gli elenchi completi, io però non li ho visti.

PRESIDENTE. Ma lei li ha bruciati!

CISMONDI. No, io ho bruciato gli elenchi di coloro che non erano più operativi.

CICCIOMESSERE. Io voglio sapere se lei conferma quanto ha dichiarato davanti al giudice e cioè che a lei risultava che comunque, storicamente, avevano fatto parte dell'organizzazione Gladio, solo per la zona delle Tre Venezie, 800 persone. Le ho letto, signor generale, quattro sue dichiarazioni, in tre delle quali lei parla di 800 persone ed

in una di 600. Evidentemente, davanti al giudice, sotto giuramento, avrà avuto i suoi buoni motivi per fare certe affermazioni.

CISMONDI. Io sapevo che esisteva questa forza, la quale era andata calando nel tempo, ma poi quando ho preso in mano direttamente il personale, ho amministrato soltanto 200 persone o poco più. Tra l'altro, noi non dovevamo tenere carte riservate.

CICCIOMESSERE. Benissimo, quindi questa sua seconda dichiarazione è compatibile con quanto da lei affermato precedentemente davanti al giudice Mastelloni. Lei ha dichiarato che la forza operativa, nel momento in cui lei entra nell'organizzazione è di circa 800 persone, mentre quelle che poi lei effettivamente gestisce sono circa 200. Lei questa mattina, inoltre, ha affermato che l'Arma dei carabinieri non conosceva l'esistenza di questa struttura, e che non sapeva che lei era il capo zona dell'organizzazione *Stay behind*.

CISMONDI. Noi non avevamo contatti diretti con l'Arma.

CICCIOMESSERE. Io volevo semplicemente sapere se l'Arma dei carabinieri era al corrente o meno del fatto che lei era il capo zona dell'organizzazione *Stay behind* per le Tre Venezie e quindi conosceva l'esistenza dei depositi, dei Nasco e di tutto il resto.

CISMONDI. Io penso che questa risposta la possano dare meglio di me i miei superiori perchè erano loro che tenevano i contatti con l'Arma dei carabinieri.

CICCIOMESSERE. Signor generale, lei ha mai comunicato a Mingarelli l'esistenza di questa struttura, di cui lei era capo zona?

CISMONDI. No.

PRESIDENTE. Anche questo aspetto, signor generale, deve essere chiarito e verbalizzato.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, io vorrei leggere il seguente passo: «Ho avuto contatti con il comandante della legione di Udine Mingarelli e mi recai presso il predetto nell'ottobre del 1973 - cioè, quando lei entra praticamente in servizio - esibendo il mio tesserino e fui introdotto dall'aiutante maggiore. Riferii al predetto Mingarelli che ero il nuovo capo centro di zona». Lei, quindi, qui dice di essersi presentato al Mingarelli come il capo zona dell'organizzazione *Stay behind*; inoltre, lei afferma che: «il Mingarelli conosceva lo Specogna e ovviamente l'esistenza della nostra organizzazione e ciò necessariamente perchè avrebbe dovuto intervenire in caso di eventuali incidenti occorsi a uomini e mezzi dell'organizzazione nel corso anche delle esercitazioni che si svolgevano dappertutto in tutta la zona». Si tratta, dunque, di qualcosa di molto diverso da quanto lei ha affermato poco fa.

CISMONDI. Non ho detto di essere il capo di Gladio, ma semplicemente dell'Ufficio monografie.

CICCIOMESSERE. Qui si dice «capo zona», con il che non si fa riferimento ad una definizione dell'Ufficio monografie, questa è una funzione prevista esclusivamente all'interno di questa organizzazione.

BOATO. Generale, dica la verità perchè è utile anche per lei.

CISMONDI. Quello che Mingarelli sapeva di noi, non lo; io mi sono recato da lui, questo non lo nego, però non posso riferire esattamente quello che ho detto.

Io penso di aver detto di essere un capo zona.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di questo a verbale. Lei ha detto che il Comando generale avvertiva i carabinieri quando c'erano esercitazioni sul posto. Allora prendiamo atto che le esercitazioni non avvenivano soltanto in Sardegna ma anche *in loco*. Lo facciamo ribadire, altrimenti non ritroviamo i passaggi logici. Dunque c'erano esercitazioni anche *in loco*, il che voleva dire che *in loco* venivano attivati i reparti che erano addestrati in Sardegna, oppure c'erano altre forme di attivazione *in loco*?

CISMONDI. Erano tutti elementi che venivano addestrati.

PRESIDENTE. Ma si esercitavano *in loco*?

CISMONDI. *In loco* abbiamo fatto delle esercitazioni di esfiltrazione.

PRESIDENTE. Solo di esfiltrazione?

CISMONDI. Se non ricordo male, anche una esercitazione di guerriglia.

PRESIDENTE. Abbiamo la dichiarazione di un gladiatore secondo cui ci fu anche un addestramento congiunto di gladiatori e di un reparto americano.

CISMONDI. Abbiamo fatto delle esercitazioni di esfiltrazione. C'era un reparto inglese, ci sono stati forse anche degli americani.

PRESIDENTE. Un'altra domanda: il capo centro Ariete chi era?

CISMONDI. Ero io.

PRESIDENTE. Prima era Specogna?

CISMONDI. Sì.

PRESIDENTE. Però lei era conosciuto come capo centro Ariete dal controspionaggio. La sua dizione non era «capo del V comiliter», ma era «capo centro Ariete», che era un nome in codice.

CISMONDI. Sì.

PRESIDENTE. Quindi dopo Specogna è subentrato lei.

CICCIOMESSERE. Lei conferma questo incontro con Mingarelli e la sua identificazione come responsabile della organizzazione *Stay behind* e evidentemente ha preso atto nell'incontro che il generale Mingarelli era a conoscenza dell'esistenza dell'organizzazione.

CISMONDI. Il generale Mingarelli doveva esserne sicuramente a conoscenza, visto che veniva attivato dai carabinieri e tramite l'autorità centrale per tutte le nostre necessità. Non so chi faceva le informazioni; so che venivano fatte e bisogna che questo venga chiesto al nono livello, ufficio «R».

CICCIOMESSERE. Poichè nel 1973, quando lei assume l'incarico di capo zona, i Nasco erano stati dissotterrati e il materiale portato alla base di Alghero, voi come reperivate per esempio il plastico C4 per le esercitazioni o comunque per le predisposizioni per l'uso?

CISMONDI. Il plastico che veniva usato per addestramento veniva usato esclusivamente nella scuola di Alghero. I Nasco so che c'erano ma erano già stati recuperati (escluso un certo numero a cui era impossibile avvicinarsi) prima che io arrivassi.

CICCIOMESSERE. Quindi non c'era C4 in zona, nè nelle caserme dei carabinieri, nè in altri posti, nè per esercitazioni?

CISMONDI. A quanto mi risulta, no nel modo più assoluto. Prima non so. Nel mio periodo non c'erano esplosivi.

CICCIOMESSERE. L'ultima domanda riguarda il problema della conoscenza dei Nasco a cui lei fa riferimento. Lei dice che nessuno era a conoscenza dell'esatta localizzazione dei Nasco, ad esclusione dello Specogna. Il generale Serravalle afferma invece che l'organizzazione dei Nasco era a conoscenza del capo; altri generali che abbiamo ascoltato affermano che perlomeno una persona per ogni rete, per ogni nucleo, era a conoscenza dell'esatta collocazione dei Nasco. Può dirci qualcosa di più preciso al riguardo?

CISMONDI. A me risulta che erano a conoscenza della dislocazione territoriale nel senso che in quel territorio c'erano dei Nasco e dei magazzini occulti da cui si poteva prelevare al momento opportuno, tramite una segnalazione in codice via radio.

MACIS. Per quanto riguarda la struttura del campo di Alghero, vorrei farle solo alcune domande. Lei è stato lì come ufficiale subal-

terno all'inizio della sua carriera come istruttore e poi vi è tornato a disanza di vent'anni circa, negli anni '70. Vi sono stati dei mutamenti nella edificazione? Dalla descrizione che lei ha fatto, mi pare di aver capito che lei ha parlato della base così come era negli anni '50. Io volevo chiederle come era negli anni '70, se ci sono stati dei cambiamenti da lei notati quando è tornato.

CISMONDI. Sì, c'è stata qualche nuova costruzione, ma adesso di preciso non posso ricordarlo. Per esempio c'era una baracca verso il mare in cui erano custoditi i mezzi da sbarco, cioè i gommoni, i motori marini, eccetera, per l'esfiltrazione via mare che poi ho visto modificata, ampliata. Forse hanno aumentato il materiale, i mezzi. Credo che abbiano ampliato anche il poligono, dove facevamo esercitazioni di tiro con le pistole, hanno costruito un'altra baracchetta, se non ricordo male.

MACIS. I depositi di forma semicircolare, i depositi delle munizioni dove poi vennero portati tutti i materiali provenienti dai Nasco, c'erano già negli anni '50?

CISMONDI. No.

PRESIDENTE. Di Capo Mele lei sa niente?

CISMONDI. Mi pare che abbiano mandato delle armi.

PRESIDENTE. Armi o esplosivi?

CISMONDI. Noi non avevamo esplosivi. Io le bombe a mano le ho versate in un deposito dell'artiglieria vicino a Mestre di cui non ricordo il nome.

MACIS. Quindi ci sono dei cambiamenti, come è naturale, nel corso di questi anni.

Lei ha parlato del trasferimento dei Nasco come, a suo giudizio, - se non ho capito male - di un errore. Abbiamo poi cambiato discorso e non ha approfondito questo ragionamento. Può riprenderlo? Mi pare che lei abbia detto stamattina che quello di eliminare i Nasco e di trasferirli tutti in Sardegna fu un errore. Ci ha parlato della discussione che ci fu in quel periodo.

CISMONDI. Era una discussione informale fra di noi; si esaminava quale fosse la migliore delle soluzioni. Evidentemente le autorità centrali hanno stabilito, per motivi loro, in un certo senso. Probabilmente c'era anche un'evoluzione in senso positivo delle cose. Per quanto riguarda le armi, io le ho ritirate tutte, con la copertura dell'Ufficio monografie ho chiesto alcuni mezzi, alcuni alpini della brigata Julia, raccontando storie. Una parte delle armi l'ho portata lì, poi sono venuti i mezzi dell'Aeronautica e l'hanno trasferita ad Alghero.

MACIS. Ma perchè per lei era un errore?

CISMONDI. Era un errore perchè nei Nasco c'era un po' di tutto: c'era materiale per la propaganda, per la fotografia, per la difesa personale, per il sabotaggio. Il personale ad un certo momento se doveva operare aveva bisogno di tali mezzi. Qual era il mezzo migliore per farglieli avere? Con i lanci, con l'aeronautica, vista la supremazia aerea avversaria non si arrivava. Secondo me - può anche darsi che sia un giudizio sbagliato - la soluzione migliore era quella di mantenere quel tipo di magazzini per poter poi prelevare più facilmente del materiale.

MACIS. Chi la pensava come lei? Lei ha detto: «tra di noi».

CISMONDI. L'ho detto subito a Specogna. Poi ne abbiamo parlato anche durante le esercitazioni che abbiamo fatto tra noi della quinta sezione, tra noi del personale di Alghero. L'autorità centrale aveva già deciso quella forma e, vedendo più avanti di noi, aveva pensato che probabilmente non sarebbero più serviti.

MACIS. L'ipotesi strategica dell'operazione Gladio veniva del tutto ridimensionata senza armi e materiale. Si è posto il problema?

CISMONDI. Per me era motivo di crisi, soprattutto se fosse capitato qualcosa.

PRESIDENTE. L'ipotesi strategica avanzata dal senatore Macis va presa storicamente. Il problema vero è che in quel momento vi fu grande paura per il ritrovamento di un Nasco. Non fu un'ipotesi pensata per le modificazioni dei vari tipi di guerra o di armamento atomico; furono eliminati perchè si ebbe paura in quanto un Nasco era stato scoperto. È un'ipotesi non del tutto strategica, ma piuttosto tattica.

CISMONDI. Sì; il primo motivo che ha spinto a fare ciò è stato un fatto emotivo, vale a dire la paura.

PRESIDENTE. Il colonnello Serravalle ha definito quello del Nasco di Aurisina «un rinvenimento provvidenziale». Non fu dunque un fatto strategico; fu invece la Provvidenza (seppure si sia trattato di Provvidenza) che, facendo ritrovare un Nasco, consigliò di ritirarli tutti e ciò perchè si era avuta grande paura.

CISMONDI. Questa è una valutazione.

MACIS. Io mi riferivo all'operazione nelle retrovie.

PRESIDENTE. Stamane l'onorevole Stati di Cuddia delle Chiuse ha parlato di grandi concezioni strategiche. Ebbene, devo dire di non averne rinvenute nelle carte.

MACIS. Quale criterio politico veniva seguito per il reclutamento nel periodo in cui lei aveva quell'incarico?

CISMONDI. Si individuavano le persone e si faceva un elenco anagrafico di tutto ciò che poteva farle meglio riconoscere. L'elenco veniva poi mandato alla Centrale, che valutava se la persona era idonea o meno. Il criterio politico non l'ho mai preso in considerazione, perchè si parlava soprattutto, con quella gente, di difesa del territorio; del resto, quelli del Friuli-Venezia Giulia, in particolare, avevano ancora, per così dire, le orecchie dritte per tutto ciò che era accaduto nel 1944-45.

MACIS. Abbiamo già fatto questo discorso con tutti i suoi superiori ed è pacifico.

CISMONDI. Erano escluse le fasce estreme. Tuttavia, anche tra i socialisti c'erano persone che davano garanzie. Tra di noi c'erano anche dei socialisti.

MACIS. Può fare un nome?

CISMONDI. Claudio Troyer, sindaco di Ampezzo. È una bravissima persona, che conoscevo.

MACIS. Il criterio dell'esclusione di quelle che lei eufemisticamente chiama le ali estreme (perchè sappiamo che in realtà le ali estreme non erano tagliate fuori) è stato seguito per tutto il periodo in cui lei ha avuto l'incarico?

CISMONDI. Di questi problemi non ne ho avuti. per quanto riguarda gli esponenti politici, ho saputo solo in un secondo tempo che c'era il senatore Claudio Beorchia, che poi è stato, diciamo così, lasciato da parte, nel senso che non è stato più richiamato.

MACIS. Lei era capo zona. Ha fatto quindi un'operazione di scrematura. Lei dice che era il centro a decidere, ma era lei stesso a segnalare. Non poteva certo segnalare me, che sono comunista fin da quando ero bambino.

CISMONDI. Se il suo nome mi fosse stato indicato da una persona in cui avevo fiducia non sarei andato a sindacare chi lei fosse. Infatti, conoscendo bene la persona che l'aveva segnalata avevo fiducia. L'avrei dunque segnalata all'autorità centrale, che avrebbe poi vagliato la sua idoneità.

MACIS. Ha mai segnalato dei comunisti?

CISMONDI. No.

PRESIDENTE. Secondo lei, ci sono dei comunisti «buoni»?

CISMONDI. Senz'altro, anche se ognuno è giudice di se stesso.

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PRESIDENTE. Gliel'ho chiesto perchè un comunista «buono», una volta arruolato, sarebbe sfuggito all'occupante del Patto di Varsavia più facilmente di un democristiano attivo.

CISMONDI. Forse non ne segnalavano perchè avevano ancora paura del fatto di Porzus.

MACIS. Il criterio che lei ha esposto è stato seguito in tutto il periodo in cui lei stesso è stato capo zona?

CISMONDI. Sì. Le disposizioni erano di non segnalare elementi troppo «agitati», ma piuttosto gente tranquilla che amasse la Patria.

MACIS. La tranquillità non mi interessa. Ho parlato di criterio politico. Lei è stato capo zona dall'ottobre del 1973 al maggio del 1978.

CISMONDI. Non è che non voglio rispondere, è che non so rispondere, perchè non ho mai valutato la questione. A me venivano segnalate delle persone. Mi si diceva che potevano essere idonee perchè conosciute e stimate, perchè si comportavano bene, perchè non avevano mai dato adito a rilievi di qualsiasi genere, perchè erano ben volute e ben viste. Erano quelli i criteri che seguivo e in base ai quali segnalavo delle persone.

MACIS. Il criterio era che non si segnalassero dei comunisti?

CISMONDI. All'inizio forse sì. La diatriba in Friuli era questa.

PRESIDENTE. Nel 1978 lei fu sostituito da un certo Giorgio. Di chi si trattava?

CISMONDI. Di De Lotto.

PRESIDENTE. Costui divenne capo zona al posto suo?

CISMONDI. Sì.

MACIS. L'addestramento di coloro che erano inseriti nell'operazione Gladio avveniva con il metodo del richiamo?

CISMONDI. Se non erro, fino al 1972 avveniva tramite il richiamo. Le persone erano quelle, in quell'arco di età. Quel metodo però è stato abbandonato su suggerimento un po' di tutti, poichè il richiamo comportava un'iscrizione nei fogli matricolari presso i distretti, per cui in caso di invasione quei documenti avrebbero pregiudicato seriamente l'operazione. Perciò, per l'addestramento si adottava il criterio del richiamo diretto. Contattavamo la gente chiedendo quando era disponibile.

CICCIOMESSERE. Dal punto di vista amministrativo come operate nel momento del richiamo? Vi era un documento inviato dal Sid?

CISMONDI. Non ricordo se nel momento del richiamo la centrale retribuiva in base alle tabelle previste per ufficiali e sottufficiali. Comunque veniva fatto un rimborso spese per trasporto, vitto e così via. Quando giungevano al Alghero venivano vettovagliati secondo il sistema di vettovagliamento dell'ufficio amministrazione per le scuole.

MACIS. Dunque, per mantenere il segreto dell'operazione è stato abbandonato il sistema militare.

CISMONDI. Quando sono arrivato mi sono meravigliato di questo sistema.

MACIS. Voglio rivolgerle una domanda già fatta dal collega Staiti di Cuddia delle Chiuse. Chi autorizzò il comportamento che lei ha descritto questa mattina dopo il rinvenimento delle armi a seguito del terremoto nel Friuli? Prima che lei risponda a tale domanda voglio dirle che lei questa mattina ci ha confessato dei delitti molto gravi, quelli legati al rinvenimento di armi da guerra che non facevano parte delle armi in dotazione del Servizio; di aver omesso di farne denuncia all'autorità giudiziaria od ad altre autorità competenti; di aver portato in luogo pubblico queste armi da guerra e di averle distrutte. Si tratta di una serie di delitti che la nostra Commissione avrà l'obbligo di segnalare all'autorità giudiziaria. Lei è un militare, se ci dice che le è stato impartito un ordine è un discorso. Però, se lei continua a ripetere la versione fornita questa mattina, di una telefonata fatta da lei e dal Cavataio ad una persona non meglio identificata, è chiaro che si sta assumendo pienamente la responsabilità di questi delitti gravissimi, chiamando in correità il signor Cavataio.

CISMONDI. Ho chiamato la centrale, ma non ricordo chi ha risposto. Mi pare vi fosse una capitano dei carabinieri, ma non ricordo il nome.

CICCIOMESSERE. Lei ha chiamato Roma?

CISMONDI. Sì e ho riferito che mi era stata fatta una certa segnalazione. Ho chiesto se bisognava ritirare le armi, mi è stato risposto che sarebbe arrivato qualcuno ed è arrivato il tenente Cavataio con qualcun altro.

PRESIDENTE. Lei comprende la logica di questo problema che certamente non possiamo ignorare. Se non erano armi del Servizio, perchè il Servizio si preoccupava di nasconderle? I carabinieri trovano normalmente decine e decine di piccoli o grandi depositi di armi. Perchè, invece di seguire questa procedura, non essendo armi vostre, non l'avete comunicato ai carabinieri o ai magistrati?

CISMONDI. Avevamo disposizioni di non interferire con la Magistratura o con i carabinieri. Se fossi andato dal magistrato mi sarei esposto.

PRESIDENTE. Poteva incaricare il sacerdote. Comunque, so già cosa dovremo fare.

CIPRIANI. Signor generale, può descriverci l'armamento tipico di un appartenente alla Gladio?

CISMONDI. Non c'era una disposizione precisa, erano armi dei Nasco, quasi tutte per difesa personale, soprattutto pistole, poi vi erano alcune armi di dotazione individuale di maggior potenza quali carabine e Garand, armi che poi sono state ritirate.

CIPRIANI. Lo chiedo per cercare di risalire ai numeri. Lei ha detto di aver ritirato 400 pezzi per ogni tipo.

CISMONDI. Si trattava di roba fornita prima che io arrivassi con criteri di organico che non conoscevo. Io ho preso in carico il materiale esistente.

CIPRIANI. Quindi vengono confermate le cifre che lei prima indicava.

Voglio tornare per un attimo su un punto già letto. Lei ha detto di aver trovato gli elenchi in una cassaforte, ma poi ha affermato anche che lo Specogna le diede i nomi dei capi rete dai quali dipendevano i vari nuclei per un totale di seicento nomi, molti dei quali da «congelare» per anzianità. Vorrei dire che si trattava di seicento gladiatori e non di pensionati. Comunque, ha parlato di un elenco di seicento persone fornito dallo Specogna. Per poter affermare che molte delle persone indicate erano anziane, evidentemente ne conosceva i nomi, i cognomi e l'età.

CISMONDI. Vi era nome, cognome ed età.

CIPRIANI. Questo elenco glielo ha fornito Specogna, dicendole che i capi rete erano otto. Quindi Specogna le ha detto chi erano i capi rete e chi i gladiatori.

CISMONDI. Erano otto capi rete di Stella alpina e cinque di Stella marina.

CIPRIANI. Questo dato mi interessa relativamente.

Vi sono due tipi di elenchi: un elenco che lei ha trovato nella cassaforte e che ha bruciato e un elenco consegnato dallo Specogna. Di questo elenco doveva conoscere nomi, cognomi e data di nascita. Risultano seicento persone.

CISMONDI. Mi pare, ma non ricordo.

CIPRIANI. Lo ha detto lei.

CISMONDI. Dovrei avere in mano i documenti, perchè di fronte al giudice Mastelloni ho parlato a memoria.

CIPRIANI. Poi afferma di aver conosciuto solo quelli inviati per l'addestramento. A cosa si riferisce? A quelli conosciuti ad Alghero o a quelli inviati in zona?

CISMONDI. A quelli che venivano ad Alghero.

PRESIDENTE. Signor generale, a quale età considera anziano un uomo?

CISMONDI. È un fatto biologico. Vi era gente nata nel 1908 o nel 1906.

PRESIDENTE. Eravamo nel 1974.

CISMONDI. All'inizio l'età variava perchè vi era un impiego diverso della guerriglia.

PRESIDENTE. Proprio per questo non si può dire che sia anziano un sacerdote di settanta anni capace di dare informazioni sulla sua zona. D'altra parte, nell'elenco pubblicato sui giornali sono riportati i nomi di persone con un'età media tra i 65 e i 75 anni. Come mai queste persone non sono state cancellate?

CISMONDI. I criteri cambiavano in continuazione.

PRESIDENTE. Quindi non vi può essere un elenco rigido valido per 40 anni.

CISMONDI. Non c'è un elenco rigido.

CIPRIANI. Dovrebbe descriverci nei fatti cosa avveniva quando organizzavate le esercitazioni di esfiltrazione. Come convocavate le persone? Quale era la procedura dall'inizio alla fine dell'esercitazione? Come venivano convocate e come procedevano le esercitazioni?

CISMONDI. L'esercitazione era organizzata in trochi di linea, con percorsi in montagna o lungo le vie oppure ancora in campagna là dove c'erano i punti di incontro. Le due reti gestivano ognuna un tronco di linea e non si conoscevano. Con un artificio, con una parola d'ordine, venivano date le consegne solo ad alcune persone che conoscevano l'una e l'altra parte.

CIPRIANI. Dunque lei convocava i capi rete? Con chi parlava? Con tutti i partecipanti o con i capi rete?

CISMONDI. Qualche volta nel centro di Udine è stato convocato anche un certo numero di personale, presso l'Ufficio monografie. Anche lì venivano svolte delle esercitazioni.

CIPRIANI. Ma lei convocava i capi rete?

CISMONDI. Sì, dicevo che si doveva svolgere una esercitazione, che servivano Tizio, Caio e Sempronio indicandoli con il loro nome di copertura.

CIPRIANI Lei però ha affermato di conoscere solo alcune persone, cioè quelli che venivano ad addestrarsi ad Alghero. Quindi faceva svolgere esercitazioni a chi non conosceva?

CISMONDI. Quando mi sono insediato, mi sono curato di conoscerli tutti un po' alla volta, li ho convocati, li ho sentiti, qualche volta li ho incontrati ad Alghero dove abbiamo tenuto gli addestramenti.

CIPRIANI. Ma gli anziani non venivano utilizzati per queste operazioni?

CISMONDI. Io non li ho più impiegati.

CIPRIANI. Ha detto che venivano congelati, ma mantenuti in caso di necessità.

CISMONDI. Sì, nel senso che venivano lasciati a casa loro.

CIPRIANI. Non si esercitavano più, però facevano parte della rete Gladio.

CISMONDI. Sì.

CICCIOMESSERE. Non ho capito i risvolti amministrativi della vicenda. Lei dava notizie al centro dell'avvenuta convocazione, cioè del fatto che le persone X e Y partecipavano per tot giorni alla esercitazione.

CISMONDI. Il centro sapeva tutto perchè l'input della convocazione partiva dal centro.

CICCIOMESSERE. Quindi il centro le indicava il tipo di esercitazione e le persone da convocare?

CISMONDI. Sì.

PRESIDENTE. Avevate un elenco delle «case sicure»?

CISMONDI. Io avevo una casa a Lignano, poi ce ne erano altre sparse di proprietà di altri partecipanti.

PRESIDENTE. Ma erano tutte abitate?

CISMONDI. No, non erano tutte abitate, alcune stavano in montagna, case di villeggiatura.

PRESIDENTE. Ma avevate un elenco?

CISMONDI. No, non c'era un elenco, sapevamo dov'erano.

PRESIDENTE. Ma che struttura di servizio è questa? Non sapevate il numero degli uomini, non avevate un elenco delle «case sicure» per l'esfiltrazione!

CISMONDI. C'erano alcune case affittate, altre si trovavano in montagna, io ne avevo una a Lignano.

PRESIDENTE. Ma io mi riferisco alla rete di esfiltrazione.

Lei ha fatto la Resistenza e sa che quando si doveva portare fuori uno, si utilizzava la rete della «case sicure»: un tale andava di casa in casa finchè riusciva a fuoriuscire nella zona libera. Si è detto che venivate addestrati anche per creare una rete di «case sicure». L'avete fatto o no?

CISMONDI. Veniva creata di volta in volta.

PRESIDENTE. Ma come?! Comunque andiamo avanti.

CIPRIANI. Come vede, generale, tutte le domande vertono intorno alla impressione che questa organizzazione di fatto si sia servita di persone che, nella migliore delle ipotesi, non si sapeva chi fossero. A tale proposito voglio leggere una dichiarazione riportata nella sentenza della Corte di assise di Venezia sulla strage di Peteano, una dichiarazione resa nel 1984, quando ancora non si sapeva nulla di tutte queste cose. Il Vinciguerra, autore della strage di Peteano, afferma che fin dal dopoguerra sarebbe stata costituita una struttura parallela ai servizi di sicurezza e che dipendeva dall'Alleanza atlantica; i vertici politici e militari italiani ne erano perfettamente a conoscenza. Si trattava di una struttura attrezzata anche sul piano operativo ad interventi di sabotaggio nel caso si verificasse una invasione sovietica.

Il personale veniva selezionato e reclutato negli ambienti dove l'anticomunismo era più viscerale e cioè negli ambienti di estrema destra. Quindi la strategia della tensione che ha colpito l'Italia, e mi riferisco a tutti gli episodi che partono dal 1969 e anche prima, è dovuta all'esistenza della struttura occulta di cui ho detto e agli uomini che vi appartenevano e che sono stati utilizzati anche per fini interni da forze nazionali ed internazionali, e per forze internazionali intendo principalmente gli Stati Uniti d'America.

Questo è scritto a pagine 498 di quella sentenza. Nel 1984, dunque, Vinciguerra descrive perfettamente la Gladio, descrive la struttura, conosceva l'esistenza di essa. E allora sembra evidente che si erano infiltrate persone che non conoscevate per nulla, non sapevate quanti erano, non sapevate come convocarli, qualcuno era chiacchierone; viene fuori un retroterra spaventoso. Comunque le chiedo, generale, se quella che io ho letto non è di fatto la descrizione della Gladio.

CISMONDI. Non so chi abbia reclutato il Vinciguerra, non era tra le mie persone. Le persone che passavano da noi erano tutte controllate.

CIPRIANI. Lei era anche il responsabile della gestione delle armi e era addestratore. Intanto, per inciso voglio chiedere se Capo Marargiu corrisponde a Cala Grieca.

CISMONDI. Sì.

CIPRIANI. Mi interessa chiederle quale tipo di esplosivo usavate, esattamente.

CISMONDI. Il C4.

CIPRIANI. Sempre ed esclusivamente C4?

CISMONDI. Usavamo C4 e tritolo, perchè si tratta di esplosivo che si può facilmente recuperare entrando eventualmente in qualche caserma abbandonata.

CIPRIANI. I proiettili che usavate per queste operazioni dovevano essere preparati per una lunga conservazione.

CISMONDI. Erano confezionati con carta speciale.

CIPRIANI. Avevano un rivestimento, una vernice protettiva?

CISMONDI. C'era due tipi di contenitori: un tipo era metallico, un altro tipo era realizzato con materiali resinosi.

Una volta fusa questa resina le armi venivano messe dentro; quindi erano coperte e messe in questo contenitore di plastica sigillato a caldo con materiale repellente e venivano interrate.

CIPRIANI. Che tipo di incisione c'era sul fondo dei bossoli delle pallottole che usavate?

CISMONDI. Sugli Sten calibro 9 lungo c'era l'incisione della Fiocchi.

CIPRIANI. Sul bossolo viene normalmente indicata la sigla GFL, cioè Giulio Fiocchi Lecco fabbricante, il calibro e la data di fabbricazione.

So però che un certo tipo di forniture non reca la data di fabbricazione. Lei ricorda se le pallottole usate per questo tipo di esercitazione erano ricoperte da una vernice protettiva, o erano garantite in qualche altro modo, dal momento che venivano depositate per essere utilizzate nel tempo? Ricorda, in secondo luogo, se era o meno impressa la data di fabbricazione?

CISMONDI. Non ricordo. Comunque il munizionamento che usavamo nel poligono di Alghero proveniva dalle forniture militari. Circa quello di Nasco...

CIPRIANI. Mi riferisco anche alle esercitazioni. Ad Alghero o a Cala Grieco sparavate, facevate esercitazioni?

CISMONDI. Sì.

CIPRIANI. L'Ammiraglio Martini ha qui detto che l'armamento proveniva dal giro dei Servizi. È stato peraltro impreciso poichè prima ha parlato di Kalashnikov, poi ha invece affermato che l'armamento proveniva dal giro dei Servizi.

Io so, poichè vi sono delle perizie che lo affermano, che per forniture particolari ad enti parastatali o ad eserciti non convenzionali le ditte fornitrici non imprimono la data di fabbricazione. Ad esempio a via Fani, sul luogo del rapimento e dell'assassinio della scorta di Moro, furono trovati circa 110 colpi. Di questi 39 erano di quel tipo, recavano cioè il calibro, la sigla GFL, ma non la data di fabbricazione.

Caso strano una scatola di 100 colpi di pallottole di questo genere fu trovata nel covo delle Brigate rosse in via Gradoli.

Lei prima ha detto che si recò al Rus.

CISMONDI. Si tratta del Raggruppamento unità servizi.

CIPRIANI. Ci può dire che funzioni ha?

CISMONDI. Si tratta di un reparto amministrativo, che prendeva in carico materiali, personale.

PRESIDENTE. E cos'era il II Ram?

CISMONDI. Il Reparto autonomo ministeriale, penso fosse la stessa cosa.

PRESIDENTE. Era armato questo reparto?

CISMONDI. Questo non lo so, era a Roma. Vi erano dei militari effettivi.

PRESIDENTE. C'è un documento che afferma che dal vostro armamento è stato prelevato un quantitativo di 100 pistole Beretta e di 100 mitra Beretta per armare il II Ram, che è un reparto amministrativo dei Servizi. Allora, a cosa servivano 100 pistole e 100 mitra Beretta?

CISMONDI. Non glielo so dire.

PRESIDENTE. L'armamento va tenuto sotto controllo.

CIPRIANI. Ha mai sentito tra gli addestratori di Alghero il nome di Alfonso?

CISMONDI. Sì.

CIPRIANI. Ha mai conosciuto Decimo Garau?

CISMONDI. Sì, ma è venuto in un secondo tempo. C'è stata gente che è arrivata e partita.

CIPRIANI. Nicola Pezzuto si è mai rivolto a lei? Lo ha mai sentito nominare? Pezzuto stava indagando sul Nasco di Aurisina, quello che fu scoperto.

CISMONDI. Questa mattina lei mi ha chiesto il nome degli ufficiali. C'era un capitano dei carristi (che ha avuto tra l'altro un grave incidente e cui ho donato anche il sangue) che è ora ad Alghero in pensione, del quale però non riesco a ricordare il nome.

CIPRIANI. Comunque Alfonso e Decimo Garau erano lì.

CISMONDI. Sì.

CIPRIANI. Lei, invece, non ha mai parlato con Nicola Pezzuto, che stava indagando su come e da chi fu scoperto il Nasco di Aurisina. Non è mai venuto da lei?

CISMONDI. Non ricordo che sia venuto da me. D'altronde al tempo di Aurisina ero ancora via.

CIPRIANI. Ma Pezzuto stava indagando successivamente.

BOATO. Signor generale, oggi è stata rilevata una forte discordanza tra le quattro deposizioni che lei ha fatto dinnanzi al giudice Mastelloni e quanto ha affermato qui. Non voglio tornare su questo aspetto. Vorrei sapere, però, se nel corso dei vari interrogatori di fronte al giudice e la sua convocazione in questa sede ha avuto occasione di rinfrescarsi le idee con qualcuno.

CISMONDI. No, perchè ormai sono fuori. Vigeva la disposizione che una volta usciti dal Servizio non si doveva più parlare con gli appartenenti alla formazione Gladio, alcuni dei quali peraltro avevo occasione di incontrare ed evidentemente se li incontravo per strada li salutavo.

BOATO. Però in questi mesi non ha più avuto occasione di compiere una verifica dei suoi ricordi.

CISMONDI. Ho incontrato ad Udine alcuni degli appartenenti alla formazione, ma non ho mai parlato di aspetti di servizio che non mi interessavano più, tant'è vero che ho dimenticato tutto. L'ordine era di dimenticare tutto quanto si sapeva.

BOATO. Abbiamo letto anche noi le disposizioni per quando smontavate dal servizio. Si presume, quindi, che i quattro interrogatori da lei avuti siano stati fatti nella spontaneità.

CISMONDI. Nella spontaneità e nella mancanza assoluta di ricordi.

BOATO. Quindi lei è stato totalmente spontaneo quando ha deposto dinanzi al giudice Mastelloni e ha detto quanto ricordava.

CISMONDI. Alla sprovvista. Forse ho sbagliato a non registrare i dati numerici ed altre informazioni che quindi potevo anche dimenticare da una volta all'altra.

BOATO. Grosso modo nei quattro interrogatori non emergono contraddizioni; lei appare totalmente spontaneo nelle sue affermazioni. Le ho fatto questa domanda perchè eventuali alterazioni avrebbero potuto essere dovute a confronti con altri.

CISMONDI. Posso anche sbagliare.

BOATO. Non volevo riaprire questo capitolo perchè è già all'attenzione della Commissione.

Volevo capire cosa c'era all'origine delle dichiarazioni che lei ha fatto, dal momento che è stato interrogato quattro volte nell'arco di un mese e grosso modo ha confermato e prolungato le deposizioni fatte in origine; addirittura i suoi interrogatori, come giustamente succede, iniziano con l'affermazione: «Confermo l'interrogatorio precedente».

In secondo luogo, per quanto può ricordare avendolo frequentato, quante persone poteva ospitare complessivamente capo Marargiu?

CISMONDI. Mi è difficile fare questa valutazione. Sarebbe più facile e darebbe una risposta più esatta e veritiera inviare qualcuno.

BOATO. Lei ha citato, anche se io non avrei detto il nome, un senatore.

CISMONDI. Era sui giornali.

BOATO. Lei non ha compiuto alcuna scorrettezza, anche se io avrei evitato di fare il nome di questo nostro collega, che tra l'altro ha chiesto di essere ascoltato.

Quando le risulta - dal momento che lei ha citato la legge del 1977 - che sia stato dimesso dall'incarico che aveva nella formazione Gladio?

CISMONDI. Ritengo che fosse prima del mio arrivo, giacchè non ricordo abbia partecipato nè all'addestramento nè alle esercitazioni.

BOATO. Lei aveva citato esplicitamente la legge del 1977 per giustificare il fatto che egli fu dimesso.

CISMONDI. Non è più stato riconvocato.

BOATO. Allora la legge del 1977 non c'entra nulla, se ciò è avvenuto prima del suo arrivo, cioè nel 1973.

CISMONDI. Vi era il tacito accordo di evitare l'utilizzo di persone con un certo impegno.

BOATO. Le ho fatto questa domanda soltanto perchè lei aveva collegato le due cose. Comunque adesso abbiamo chiarito.

Nella seconda deposizione rilasciata al giudice Mastelloni, a domanda specifica su quali misure erano previste per i parlamentari del Partito socialista e del Partito comunista, lei ha risposto: «Era valutato che i predetti parlamentari avrebbero costituito un Governo ombra con gli invasori». Ed aggiunge che si trattava di una sua supposizione personale. A cosa si riferisce?

CISMONDI. Mi riferisco all'episodio di Portzus e al processo di Firenze del 1954 dove era stato stabilito il passaggio della divisione Garibaldi al IX Corpo sloveno. Vi erano degli accordi in questo senso, almeno questo si legge nella sentenza di quel tribunale, per cui venivano appoggiate le mire dell'azione jugoslava per l'acquisizione di territori fino ad un certo punto.

BOATO. Il riferimento, però, è ai parlamentari comunisti e socialisti e non ad una divisione partigiana.

CISMONDI. Nel 1953 erano numerose le dichiarazioni favorevoli al Patto di Varsavia da parte di alcuni; basta leggere i numeri della rivista «Rinascita» degli anni 1953 e 1954 in cui sono contenute dichiarazioni precise. È rimasto quindi un pregiudizio psicologico.

BOATO. Mi riferisco alla domanda specifica rivolta da Mastelloni e alla risposta da lei fornita.

CISMONDI. In quella regione vi era un condizionamento psicologico dovuto a tutti gli episodi verificatisi.

TOTH. Questo condizionamento dura fino al *memorandum* di Londra o si protrae oltre il 1954?

CISMONDI. Anche dopo. Mi sembra di aver già raccontato questa mattina che un avvocato di Cividale ha affermato che il commentatore della televisione di Lubiana avrebbe detto che gli jugoslavi sono stati impediti dagli inglesi di arrivare all'acquisizione di tutti i territori fino al Tagliamento. Vi è un libro di un professore di Zagabria in cui è detto che avrebbero combattuto sempre fino alla liberazione dell'ultima capanna. Vi era quindi un'azione revanscista che dura ancora adesso.

BOATO. Il revanscismo jugoslavo è interessante fino ad un certo punto; Lubiana poi mi pare che in questo momento abbia un governo democristiano.

A proposito dell'utilizzo del materiale della organizzazione «O» (armi, esplosivi, eccetera), nella deposizione del 12 novembre 1990 lei afferma che parte di questo materiale sarebbe stato utilizzato per i Nasco. Le chiedo di spiegare bene come veniva utilizzato questo materiale proveniente dall'organizzazione «O».

CISMONDI. Credo che alcune armi tipo Sten, armi facilmente smontabili, siano state prese per essere inserite nei Nasco.

PRESIDENTE. «Credo» non significa nulla. Dalle carte risulta che il materiale dei Nasco fu inviato dagli americani in Sardegna dove venne confezionato in contenitori di due tipi. Sarebbe stato inutile far arrivare delle armi di tipo Sten, che quasi mai trovano posto nei Nasco, quando in questi ultimi vengono inseriti altri tipi di armi.

BOATO. Lei ha ricordato di aver partecipato, negli anni 1958 e 1959, al confezionamento di alcuni Nasco ed ha affermato che altri addetti registravano i numeri di matricola.

CISMONDI. Non ne sono sicuro. Poichè tale lavoro è stato fatto da militari, suppongo che abbiano registrato da qualche parte i numeri di matricola.

BOATO. Generale, le leggo la sua deposizione: «Nel 1958-59 ho concorso al confezionamento dei contenitori con l'armamento, registrandosi da parte di altri addetti i numeri di matricola». Questa è una dichiarazione, non una supposizione.

CISMONDI. Ho avuto questa impressione, ma non so esattamente se ciò sia avvenuto. Come militare faccio certe affermazioni perchè ogni arma che esce da un magazzino dovrebbe essere registrata.

PRESIDENTE. Vi è un'altra dichiarazione su questo problema. Avendo noi domandato quando furono presi i numeri di matricola delle armi, ci dissero che ciò non avvenne per le armi contenute nei Nasco perchè si trattava di armi degli americani; i numeri di matricola furono presi soltanto nel 1972-73 quando, sconfezionati i Nasco, venne di nuovo effettuata la rassegna delle armi.

BOATO. Le chiedo di ricostruire tutto quello che sa riguardo alla collocazione, in caserme dei carabinieri e di altri reparti delle Forze armate, delle armi provenienti dalla organizzazione «O» nonchè al successivo ritiro. Sono fasi storiche diverse, ma lei è stato testimone di entrambe.

CISMONDI. Le armi le ho trovate nelle varie caserme dei carabinieri e degli alpini. Non sapevo che provenissero dall'organizzazione «O»; nel 1956 quelle armi c'erano già.

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BOATO. Lei afferma di aver saputo da Specogna che quelle armi provenivano dalla organizzazione «O».

CISMONDI. Non posso essere sicuro. Rispondo delle armi contenute nei registri che ho controllato. Quando sono stato trasferito a Gorizia, non mi sono preoccupato della provenienza delle armi, ma della loro consistenza, dell'immatricolazione e della loro efficienza.

BOATO. Rispetto alla sua esperienza a Gorizia, in questo caso si tratta di una struttura molto diversa.

CISMONDI. Ragionavo con la mia mentalità da militare; quelle armi dovevano essere registrate e controllate.

BOATO. Se avesse ragionato con questa stessa mentalità anche rispetto al numero degli addetti, oggi avremmo meno problemi.

CISMONDI. Certo, con il senno di poi avrei potuto farlo.

PRESIDENTE. Non è detto che lei non lo abbia fatto.

TOSSI BRUTTI. Signor generale, lei ha dichiarato che Specogna le consegnò i registri di carico con l'elenco di tutte le armi in dotazione nella zona. Vi erano quindi dei registri prima del suo arrivo.

CISMONDI. Vi erano i registri delle armi in distribuzione.

TOSSI BRUTTI. Dopo aver recuperato le armi con l'ausilio degli altri ufficiali da lei nominati, che cosa ha fatto di questi registri.

CISMONDI. Quando sono andato via, i registri sono rimasti lì.

TOSSI BRUTTI. Li ha consegnati formalmente al suo successore?

CISMONDI. No, sono andato via qualche giorno prima del suo arrivo. Li ho consegnati ad un sottufficiale.

TOSSI BRUTTI. Come si chiamava questo sottufficiale?

CISMONDI. Ziliani.

TOSSI BRUTTI. Era lui che provvedeva al mantenimento dei registri?

CISMONDI. Esatto, in un primo tempo, infatti, il consegnatario di queste armi era il maresciallo Porta, che lavorava con Specogna, il quale però morì prima ancora che io arrivassi. Pertanto, in assenza di un consegnatario, prima di affidarle al maresciallo Ziliani, per evitargli qualche grana o qualche contestazione, presi in carico, anche se ciò non era previsto dalle norme amministrative, tutte le armi e controllai

che fosse tutto a posto, dopo di che feci il passaggio delle consegne al sottufficiale competente.

BOATO. Lei ha detto che ciò non era previsto dalle norme amministrative, ebbene, quali erano queste norme e dove erano contenute?

CISMONDI. Mi riferisco alle norme previste dall'amministrazione militare, in base alle quali il consegnatario, fino a un certo livello, di armi e materiali è un sottufficiale.

BOATO. Ma vi erano norme amministrative specifiche, al riguardo?

CISMONDI. Noi applicavamo quelle dell'ordinamento militare.

BOATO. Per favore, potrebbe continuare la ricostruzione che stavamo facendo relativamente alle armi depositate presso le caserme dei carabinieri e i reparti delle Forze armate?

CISMONDI. Io ho trovato le armi e la mia preoccupazione - ripeto - è stata quella di controllarne la consistenza prima e l'efficienza dopo.

TOSSI BRUTTI. Lei, dunque, ha fatto anche una verifica?

CISMONDI. Non solo le ho verificate ma, dal 1973 in poi, mi sono recato, due o tre volte l'anno, in tutte le caserme in cui erano depositate tali armi a compiere dei controlli. Per noi, infatti, si trattava di una cosa seria perchè se mancava un'arma o una matricola non corrispondeva, si andava in galera.

BOATO. Signor generale, quando compiva queste visite, come si presentava e come avveniva il controllo?

CISMONDI. Vi era una sorta di tacito accordo, in quanto si era instaurata al riguardo una consuetudine, per cui gli interessati sapevano che io appartenevo all'Ufficio monografie e che andavo a verificare l'esistenza di queste armi, le quali figuravano come scorta di copertura.

BOATO. Al suo arrivo, cosa accadeva? Esibiva un tesserino?

CISMONDI. No, perchè in quelle caserme mi conoscevano tutti. Pertanto, io andavo dal sottoconsegnatario, che nei reparti alpini era il sottufficiale che aveva in consegna i materiali e nei carabinieri un maresciallo, e, sulla base dell'elenco in mio possesso, insieme, compivano la verifica.

BOATO. E cosa sapevano i sottoconsegnatari, come lei li chiama, di quel materiale?

CISMONDI. Io parlavo sempre di scorta di copertura.

BOATO. Lei capisce che «scorta di copertura» vuol dire tutto e niente per un non addetto ai lavori.

CISMONDI. Da noi, questo è un nome usuale perchè ogni unità, piccola o grande che sia, ha un suo organico e, per la truppa, in base alla situazione interna, ha un livello organico del settanta per cento a seconda delle disponibilità finanziarie, mentre le armi e i materiali devono essere invece al cento per cento. Quel trenta per cento di armi che non erano occupate da un livello organico venivano conservate nei magazzini come scorta di copertura, in più, era prevista una percentuale per coprire eventuali rotture, fuori uso, perdite per forza maggiore, eccetera.

BOATO. Quello che lei sta dicendo riguarda, però, un reparto normale che ha la sua scorta di copertura; pertanto, si presume che ciascuna di queste caserme avesse la propria scorta di copertura, ma quella di cui parliamo è un'ulteriore scorta di copertura, oltre quella ordinaria di cui lei ha parlato. Quindi, la presenza di queste armi un qualche interrogativo lo avrà pure sollevato?

CISMONDI. Penso di sì, probabilmente qualcuno avrà avuto qualche dubbio.

BOATO. Se è vero quello che lei ha detto, infatti, e non ho alcun motivo di dubitarne, ogni caserma aveva la propria scorta di copertura ordinaria.

PRESIDENTE. Soprattutto i carabinieri, in quegli anni, cominciano ad agitarsi per la presenza di queste armi nelle loro caserme e cominciano a chiedersi a chi appartengono e perchè le debbono avere in custodia. Lei sa qualcosa su tutto ciò?

CISMONDI. A me risulta soltanto che, qualche volta, qualcuno mi chiedesse quando le avrei portate via.

PRESIDENTE. A noi risulta che il generale Palombi, in quel periodo, cominci a chiedersi il motivo per cui doveva tenersi quelle armi e quindi scrive a Roma. Vi è pertanto una consultazione tra i comandi ed il Comando generale, lei sa nulla di tutto questo?

CISMONDI. Io so soltanto che a livello di stazione dei carabinieri, qualcuno si è chiesto quando le avremmo portate via.

BOATO. Completiamo il cammino intrapreso; siamo arrivati al punto che lei ogni tanto andava a controllare queste armi, dopo cosa è successo?

CISMONDI. Dopo è accaduto che a Roma si è deciso di ritirare tali armi, anche perchè è arrivato il terremoto che ha accelerato tale operazione.

BOATO. In sostanza, ci sono i Nasco, i quali vengono dissotterrati e riportati in parte nelle caserme dei carabinieri, aggiungendosi così a tutte le scorte speciali di copertura già precedentemente esistenti.

CISMONDI. A questo proposito, forse sono impreciso, ma mi sembra che se sono stati depositati nelle caserme, lo sono stati soltanto temporaneamente, per una questione di sicurezza, per dar modo di organizzarne il prelievo ed il trasporto nel luogo fissato.

BOATO. Dove dovevano essere portate tali armi?

CISMONDI. Credo fossero destinate tutte ad Alghero.

BOATO. No, i Nasco ad un certo punto vengono portati via, dopo di che vengono, a loro volta, ricollocati nelle caserme dei carabinieri.

CISMONDI. No, man mano che si recuperavano venivano trasportati ad Alghero, almeno questo è quello che ho sempre pensato.

BOATO. L'Argo-16 quando cade interrompe un'operazione di ricollocazione dei depositi che era in corso ed, infatti, per alcuni mesi essa viene interrotta e viene poi ripresa successivamente.

CISMONDI. Non però nella mia zona.

BOATO. Anche nella sua zona, a meno che non abbiamo mentito molte delle persone ascoltate prima di lei.

PRESIDENTE. Signor generale, dalle dichiarazioni precedentemente acquisite, risulta che tutte le armi dei Nasco, salvo quelle dei 12 che non furono ritrovati, furono conglobate a Roma e lì sconfezionate. La gran parte di esse fu poi trasferita ad Alghero, mentre il venti per cento riflù nelle caserme della zona alta ed i carabinieri rifiutarono l'esplosivo, per cui nelle caserme viene ricollocato soltanto il venti per cento delle armi, mentre tutto l'esplosivo e l'altro ottanta per cento viene trasferito ad Alghero.

CISMONDI. In che anno, ciò avviene?

BOATO. Siamo nel 1973-1974.

CISMONDI. Io non ricordo che ciò sia avvenuto, mentre invece rammento bene di aver ritirato tutte le armi precedenti che erano rimaste nelle caserme; dei Nasco non so nulla, forse il loro trasferimento è avvenuto a mia insaputa.

PRESIDENTE. Io ho ritenuto corretto dirle ciò che risulta dagli atti in nostro possesso.

BOATO. Addirittura si afferma che la caduta dell'Argo-16 ha ritardato di alcuni mesi l'operazione di ricollocamento.

Questo avviene esattamente nel suo periodo.

CISMONDI. Che Roma abbia ripreso quello che abbiamo detto informalmente per poi rimmetterli in un secondo tempo può anche darsi, però a me non risulta. A me da Roma non è stato detto che sarebbero stati rimessi.

BOATO. È molto strano che avvenga una cosa del genere e il capo zona non venga avvisato. Se non era responsabile lei di queste armi, chi lo era?

CISMONDI. Io ho fatto dei Nasco addestrativi: facevo trovare i codici delle esercitazioni, a loro davano i dati, i capi rete se li andavano a prelevare e li mettevano in contatto.

BOATO. Ma questo risulta in modo concorde e univoco da tutte le testimonianze finora assunte, dai livelli più alti fino ai responsabili delle varie fasi.

CISMONDI. Con l'allora colonnello Serravalle mi pare di aver detto che avevamo fatto male.

BOATO. Quindi lei non si ricorda un'operazione di ricollocazione di parte dell'armamento dei Nasco nelle caserme dei carabinieri, per la quale fa l'altro si è fornito un lungo e dettagliato elenco, oggetto anche di ampliamento, dal Sid al Comando dell'Arma? C'è un lungo elenco delle caserme, localizzate prevalentemente nel Friuli, nella zona di Udine.

CISMONDI. Lo escludo, a meno che ci sia da parte mia un vuoto di memoria.

BOATO. Le altre armi presso le caserme dei carabinieri e i reparti degli alpini che fine hanno fatto? Vorrei che lei completasse questo *iter*.

CISMONDI. Le bombe a mano le ho versate in un deposito di munizioni vicino Mestre, di cui adesso non ricordo il nome ma che si può rintracciare chiedendo a qualche militare. Le altre armi sono state portate ad Alghero.

BOATO. Vedo citato da lei un episodio di completamento di ritiro di un'operazione nel 1977 di armi depositate presso la caserma della Compagnia comando e servizi dell'VIII reggimento alpini con sede al Tolmezzo e presso la caserma della 70^a Compagnia del battaglione Gemona con sede a Ugovizza. Questa operazione finì nel 1977?

CISMONDI. L'atto amministrativo finale è stato compiuto nell'aprile del 1978.

BOATO. Vorrei farle un'altra domanda. Il problema è già emerso in altri casi, ma vorrei che lei dicesse tutto quello che sa: qual era il

rapporto che lei aveva con l'Arma dei carabinieri, sia a livello locale sia, eventualmente, a livello dei comandi superiori?

CISMONDI. Con gli ufficiali del comando legione ho avuto un rapporto di cortesia perchè sono stato lì. Quando bisognava proteggere le nostre esercitazioni venivano informati dal comando della centrale.

BOATO. Cosa intende? Quale centrale?

CISMONDI. Quella del nostro servizio, non so se tramite il comando dell'Arma, ma penso di sì.

BOATO. Se avevate dei reparti dei Carabinieri che tutelavano le vostre esercitazioni (e ciò è realistico), questo fa presupporre che i Carabinieri sapevano bene che cosa tutelavano e che cosa stava succedendo.

CISMONDI. A distanza, perchè (così mi è stato spiegato) nella posa dei Nasco i carabinieri circondavano ad ampio raggio una zona, le vie di comunicazione principali; per la posa c'erano i carabinieri di Alghero con personale ufficiale e questo Specogna.

BOATO. Anche per le esercitazioni?

CISMONDI. Quando si trattava delle esfiltrazioni ai carabinieri non lo comunicavamo neanche. La centrale può aver avvisato di qualche movimento, della eventuale presenza di qualche macchina civile con degli stranieri a bordo; forse questo è stato detto, ma non altro. Io conoscevo i carabinieri della brigata Julia, quelli li conoscevo tutti.

BOATO. Non è che io voglia riferirmi alle sue conoscenze personali, fisiologiche, essendo stato lei nei reparti ordinari di quella zona. Questi carabinieri della brigata Julia che lei conosceva bene sapevano quale tipo di attività lei svolgeva?

CISMONDI. Qualcosa penso di sì, perchè l'Ufficio monografie era lì e quindi, come lei sa, il maresciallo dei carabinieri deve essere a conoscenza di tutto.

BOATO. Dal mio punto di vista do per presupposto che lo sapessero; voglio però saperlo da lei.

CISMONDI. Penso che sapessero qualche cosa, ma io con il maresciallo dei carabinieri non ho mai avuto contatti.

BOATO. Dove eravate dislocati voi (nel cosiddetto Ufficio monografie del V Comiliter) che cosa sapevano? Quando ad esempio quell'ufficiale le telefona credendo di parlare con Specogna per la questione dell'esposivo con chi pensava di parlare? Non pensava di parlare con l'Ufficio monografie, visto che si trattava di esplosivi!

CISMONDI. Non ricordo chi fosse. Probabilmente era qualcuno che conosceva Specogna, un friuliano che aveva precedenti di conoscenza o di servizio con lo Specogna. Penso che sia successo che questo sacerdote...

BOATO. Non vorrei ritornare sull'episodio. Vorrei solo capire: almeno gli ufficiali e i superiori che si trovavano in quel reparto presso cui voi eravate ospitati (o avevate una linea militare diretta, come prima ha detto lei) quando alzavano il telefono con chi pensavano di parlare?

CISMONDI. Io dicevo: «Ufficio monografie». Chiedevo al centralino di farmi passare il colonnello Tognon, che era il responsabile degli automezzi del reparto, un mio anziano compagno di corso.

BOATO. Ma per portar via delle monografie basta una Topolino. Quando lei chiedeva degli automezzi, a chi pensavano di darli? A uno che portava via carte geografiche? Non penso!

CISMONDI. Non mi hanno fatto mai domande. Sapevano sicuramente che c'era sotto qualche cosa ma - ripeto - non mi hanno mai fatto domande.

BOATO. Ad un certo punto lei spiega che da parte sua venivano bruciati i fascicoli relativi a colore che ad un certo punto non venivano più utilizzati. Lei aveva ordine di bruciare questi fascicoli, e i fascicoli bruciati avevano oppure no un corrispettivo non bruciato, nella centrale?

CISMONDI. Quel lungo elenco di cui si discuteva prima, da cui abbiamo tolto un certo numero di nominativi formando un nuovo elenco comprendente il nome di 200 persone, è stato bruciato, ma la corrispondenza ce l'aveva la centrale.

BOATO. Lei afferma che quando l'agganciato veniva perso totalmente (per decesso, allontanamento per età, assenza sopravvenuta di garanzie di sicurezza) in questi casi il fascicolo giacente presso il centro veniva distrutto a mezzo fuoco dandosene comunicazione a verbale alla sezione.

CISMONDI. A rigore, noi altri non dovevamo neanche avere un elenco.

BOATO. Quindi voi bruciavate i fascicoli.

CISMONDI. Erano elenchi. I fascicoli erano a Roma.

BOATO. Avrete avuto un elenco con il recapito, un indirizzo, una data di nascita. Dovevate sapere dove andare a trovare le persone. Mettiamo che a qualcuno fosse venuta un'amnesia o un vuoto di memoria: non si poteva mica ricordare dove abitavano centinaia di

persone! Qualcosa doveva avere per ritrovarle. Quindi non sarà stato solo un elenco.

CISMONDI. Noi avevamo l'indirizzo dei capi rete.

BOATO. Le tre cosiddette unità di guerriglia, oltre a Stella alpina e Stella marina, dove erano dislocate?

CISMONDI. Io l'ho detto sui giornali. Ho addestrato nell'ultimo periodo ad Alghero del personale della provincia di Trento, l'ho capito dall'accento, però da parte loro mi era stato detto solo il nome.

BOATO. Non conosceva il nome in codice? Qualcuno ha parlato di «Rododendro», eccetera.

CISMONDI. Io non sapevo altro di questa gente, se non il nome (Alfonso, Giovanni, eccetera).

BOATO. Non mi interessa perchè fra l'altro i nomi adesso sono noti. Conosceva le unità di guerriglia in cui sarebbero stati incorporati?

CISMONDI. No.

BOATO. Quando lei, rispondendo al collega Macis sulla questione dell'opportunità o meno di portare via i Nasco (non ci ritorno perchè ha già risposto sul punto), ha detto «discutendo fra noi pensavamo che forse era opportuno tenerli qua», quel «fra noi» a chi si riferiva?

CISMONDI. Quando facevamo le esercitazioni ad Alghero ci riunivamo lì e magari anche alla stessa mensa parlavamo spesso di servizio. Qualche volta il discorso andava anche su certi fatti.

BOATO. Con chi discutevate l'opportunità o meno di tenere i Nasco?

CISMONDI. Credo di aver detto ad Inzerilli (non ricordo bene se a lui o qualcun altro della sezione) che personalmente non ero d'accordo. A Specogna avevo detto che avevano fatto male. Era una mia valutazione; che fosse giusta o sbagliata, non sta a me dirlo.

BOATO. La convocazione dei gladiatori è cambiata a partire dal 1969.

CISMONDI. Dal 1972.

BOATO. In un verbale è riportato: «dal 1969».

CISMONDI. Ho detto inizialmente: «dal 1969». Poi ho incontrato uno di loro, che mi ha detto di aver ricevuto l'ultima chiamata nel 1972 e che successivamente aveva sempre ricevuto una convocazione diretta. Ecco perchè ho corretto la data da 1969 a 1972.

BOATO. Dal 1972 in poi non c'è più traccia presso i distretti di queste chiamate?

CISMONDI. Se la cosa è stata fatta in tutte le zone, sì.

BOATO. Io mi riferivo alla sua zona. Inoltre, cosa vuol dire «convocazione diretta»?

CISMONDI. A Roma avevano gli elenchi degli addestrati e dei corsi fatti. Ad un certo punto, dicevano: interpellate Tizio, diteci quando è disponibile e lo chiameremo.

BOATO. Nel verbale del 30 novembre sono riportate queste sue dichiarazioni: «Ho conosciuto il Borreo nei primi di ottobre del 1973. Lo trovai in sezione ed in tale contesto mi confidò: "Prima o poi ci fanno fuori noialtri"» per il fatto che l'equipaggio aveva accompagnato gli arabi arrestati ad Ostia in Libia. Aggiunse che vi erano interessi tesi a cancellare le prove di questa missione.

Non citò però nè i libici, nè gli israeliani. Lo conferma?

CISMONDI. Sì. Con Borreo avevamo simpatizzato subito. Probabilmente, c'era una certa identità di pensiero e di modo di fare. Siamo stati spesso assieme. Aveva questo timore l'ultima volta che l'ho visto. Tra l'altro, credo di essere stato uno degli ultimi ad averlo visto vivo.

BOATO. Lei doveva partire con quello stesso volo?

CISMONDI. Lui doveva andare a Roma. L'aereo era stato appena revisionato ed era stato fermo a Tessera per dieci o quindici giorni (non so dire precisamente per quanto tempo; lo si può comunque ricavare dai registri presso l'officina). Ho saputo da Roma che sarebbero venuti su a prendere l'aereo. C'era una certa autonomia di comportamento da parte nostra; se ne avevamo bisogno, andavamo a Roma con l'Argo-16.

BOATO. Non ho alcun rilievo da fare sulla frase che ho citato. Mi interessava soltanto che lei la confermasse. Lei ha detto che eravate amici. Però, siamo di fronte a due strutture segretissime e compartimentate: quella «R», la V sezione, la Gladio, e l'operazione della riconsegna di terroristi che immagino non avesse nulla a che fare con la V sezione, anche se usava lo stesso aereo. Oppure non è così?

CISMONDI. Era un aereo di un reparto dell'Aeronautica...

BOATO. ...che faceva vari servizi. L'operazione specifica della riconsegna di quei detenuti aveva qualcosa a che fare con voi della Gladio?

CISMONDI. No, nel modo più assoluto.

BOATO. Voi non c'entravate?

CISMONDI. No. Non era compito nostro.

BOATO. Di fronte a due operazioni segretissime come queste mi risulta strano, se non nei termini di amicizia che lei prima ha spiegato, che un ufficiale racconti ad un altro ufficiale qualcosa che in teoria dovrebbe essere assolutamente compartimentato.

CISMONDI. Difatti, non l'ho mai detto se non prima che venisse fuori in televisione.

BOATO. Lei ha fatto bene a dirlo, anche perchè è un elemento di valutazione e di conoscenza. Mi chiedo se in una struttura compartimentata sia normale che un ufficiale dica una cosa del genere ad un altro ufficiale.

CISMONDI. Lui lavorava molto anche con noi, per cui si era instaurato un certo rapporto di amicizia, di confidenza e di garanzia. Difatti, i miei queste cose non le hanno mai sapute.

BOATO. Questo fa presumere che quando si stabilisce un rapporto di amicizia con altre persone che hanno funzioni diverse può capitare che ci si racconti delle cose l'un l'altro, al di là delle regole.

PRESIDENTE. Che due ufficiali si facciano delle confidenze non rientra nelle norme. Saranno al di fuori delle norme e sarà qualcosa di non corretto.

BOATO. Non parlo di correttezza o di scorrettezza. Sto cercando di capire perchè, ad esempio, chi non doveva sapere dove erano i Nasco lo ha saputo. Mi pongo interrogativi interessanti per la nostra inchiesta. Mi sembra si tratti di questioni rilevanti dal punto di vista della sicurezza. Ho letto l'intervista da lei rilasciata subito dopo l'interrogatorio del magistrato. Lei ha dato una valutazione di totale elogio del generale De Lorenzo. Potrebbe spiegarci cosa intendeva?

CISMONDI. Non di totale elogio.

BOATO. Così ho letto.

CISMONDI. Per quello che l'ho conosciuto, si è comportato con me in maniera estremamente corretta. Mi ha addirittura mandato a prendere con un aereo ad Alghero per salutarmi e mi ha consegnato la medaglia.

BOATO. Quindi, lei si riferiva al suo rapporto personale con il generale De Lorenzo.

CISMONDI. Non mi permetto di valutare la persona del generale De Lorenzo.

BOATO. Lei quindi ha avuto un buon rapporto personale con il generale De Lorenzo. Non voleva dire niente di più.

CISMONDI. L'ho visto all'arrivo e poi l'ho rivisto un paio di volte ad Alghero, dove mi ha visto fare lezione ed è venuto a congratularsi con me. Quando sono andato via mi ha salutato e mi ha mandato a prendere.

BOATO. Quindi il suo giudizio era riferito al suo rapporto personale con il generale De Lorenzo.

CISMONDI. Non sono in grado di darne altri.

BOATO. Mi era invece sembrato di capire che la domanda le fosse stata rivolta nel contesto della valutazione della figura del generale De Lorenzo. Ero quindi curioso di sapere in base a quali elementi lei desse quel giudizio.

CISMONDI. Non era certamente uno stupido, quanto meno dal punto di vista professionale.

BOATO. No, non lo era.

TOTH. Nella testimonianza resa al giudice Mastelloni lei ha affermato che gli addestrati potevano accedere ai Nasco in virtù di un fondo cifrato che solo in caso di emergenza (la famosa ipotesi di invasione) la centrale di Roma avrebbe inviato ai capi rete che, dotati di radio, avrebbero ricevuto i dati topografici necessari per l'individuazione dei siti. Quindi, i capi rete, che rispondevano ai capi zona, ignoravano sino al momento dell'emergenza i siti dei Nasco, che erano conosciuti solo dalla centrale e dal capo zona. Lo conferma?

CISMONDI. Sì. Dal capo zona precedente, perchè io sono arrivato dopo.

TOTH. Neanche lei li conosceva esattamente?

CISMONDI. Sapevo qualcosa perchè a Roma mi hanno fatto vedere qualcosa.

Mi hanno detto che ne erano rimasti ancora all'incirca una quindicina.

TOTH. Chi li aveva collocati in un primo periodo, cioè negli anni cinquanta o negli anni sessanta, sapeva dove erano e poteva ricordarlo?

CISMONDI. C'era una compartimentazione anche tra di noi. Partecipavo all'addestramento; ho partecipato per un certo periodo come aiutante la sera tardi, dato che, come ho già detto, ci facevano rimanere anche di notte. Sapevo dei Nasco che dovevano essere collocati in certe zone, ma non ho mai saputo in quali.

TOTH. Vorrei rivolgerle un'altra domanda a proposito dell'aereo Argo-16.

Lei ha detto che avrebbe dovuto imbarcarsi sull'aereo per recarsi a Roma ma che, a seguito del cambiamento del piano di volo, rinunciò. Ciò è avvenuto in occasione della caduta dell'aereo?

CISMONDI. Lo stesso giorno.

TOTH. Anche il generale Serravalle ha detto la stessa cosa.

CISMONDI. Mi sono recato a Tessera con una 127.

TOTH. Lei ha detto a proposito della caduta dell'aereo che stava per recarsi a Venezia, ma che Specogna le consigliò di non partire.

CISMONDI. Io ho detto di volermi recare a Venezia per vedere cosa era successo. Specogna giustamente mi disse che altri organi stavano indagando e che non era il caso di scoprirsi.

TOTH. Lei ha visto sui giornali di questi giorni e in deposizioni di molti altri generali dei Servizi e dello *Stay behind* che è stato detto che la vostra struttura era stata mobilitata durante i sequestri del generale Dozier e dell'onorevole Moro.

CISMONDI. Solo nel periodo del sequestro Moro.

TOTH. Per quanto riguarda il caso Moro, siete stati attivati?

CISMONDI. Essere attivati avrebbe significato mettere in moto la rete. Noi siamo stati solo sensibilizzati ed invitati a segnalare qualunque cosa conoscessimo, qualunque sensazione avessimo avuto su qualcosa di strano.

TOTH. E non avete avuto alcuna segnalazione utile?

CISMONDI. Nel Friuli e nel Veneto no.

TOTH. A proposito del sequestro Dozier non sa nulla?

CISMONDI. Penso che attivare la struttura sarebbe stato un errore perchè voleva dire esporla.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Granelli, vorrei tornare un attimo su quanto detto dal senatore Toth. È possibile che lei o lo Specogna foste i soli, insieme al comando di Roma, ad avere la conoscenza dei Nasco nella vostra zona? Si tratta di circa 200 Nasco e in più avevate i due reparti della Stella alpina e della Stella marina: è possibile che, ad esempio, nel primo giorno di una aggressione, se fosse stato ucciso Specogna, nessuno sarebbe stato in grado di individuare i Nasco? Risulta che da Roma non potevano essere attivati, se

non inviando qualcuno a cercarli con le carte geografiche: è possibile tutto ciò di fronte ad una eventuale occupazione?

CISMONDI . Vi erano vari stati di emergenza.

PRESIDENTE. Possibile che una sola persona conoscesse i Nasco? E se fosse morta?

CISMONDI. Ad un certo momento i capi zona dovevano dotarsi delle radio.

PRESIDENTE. Si fa fatica ancora oggi a portare alla luce i Nasco. È difficile trovarli anche con carte geografiche; se non c'è qualcuno in grado di sapere dove sono, come possono essere recuperati velocemente? Se muore l'unica persona a conoscenza dell'ubicazione di duecento Nasco, cosa succede della rete clandestina, soprattutto in un momento di emergenza come il primo giorno di una invasione?

GRANELLI. Almeno quelle persone che hanno sotterrato le armi.

PRESIDENTE. Ma è successo venti anni prima.

CISMONDI. Una certa percentuale di perdite era prevista.

PRESIDENTE. È sicuro che non vi fosse nessun altro che conoscesse l'ubicazione dei Nasco?

TOTH. Non aveva magari una busta chiusa con delle coordinate?

CISMONDI. Vi era una scheda a Roma.

TOTH. E in zona non avevate nessuna busta sigillata?

PRESIDENTE. Devo accettare quello che dice, però lo trovo del tutto illogico rispetto agli scopi della rete, una rete che doveva attivarsi in caso di invasione.

CISMONDI. Se Specogna ha detto qualcosa a qualcuno non lo so, ma da quanto mi risulta nessuno sapeva niente. I Nasco scoperti sono venuti alla luce accidentalmente.

GRANELLI. Vorrei tornare sulla questione degli elenchi, dei numeri e dei nomi perchè, al di là di quanto lei può dirci, questa faccenda è molto importante in quanto ci siamo trovati di fronte ad una affermazione ufficiale del Governo che ci ha fornito un numero preciso di seicentoventidue nomi. Successivamente, in altri interrogatori, in altre audizioni tutti hanno sempre confermato questa cifra magica per realizzare la quale vi saranno stati criteri di compilazione attraverso i quali arrivare a questo numero. Poi, scendendo nel merito vediamo che è assai difficile trovare dei criteri mettendo insieme i quali giungere a questo numero. L'elenco che lei ha trovato nella cassaforte lo ha

distrutto su direttive che ha avuto da qualcuno? E se è così si è trattato di direttive scritte o orali?

CISMONDI. Nella ricerca che ho fatto nel carteggio relativo agli anni precedenti vi erano cose che ho riscontrato non utili all'attività del momento. Non conoscevo la provenienza di quegli elenchi, sapevo che si trattava di una organizzazione precedente. Una parte di quei nomi era riportata sul nuovo elenco, anch'esso successivamente bruciato, ma sempre ricopiando quelli precedenti. Ho pensato che si trattasse di cose vecchie, ho chiesto a Roma e mi è stato indicato quello valido. Gli elenchi erano aggiornati in continuazione a causa della dismissione di alcuni o per l'acquisizione di altre persone. Se mi fossi reso conto che quel materiale poteva avere una utilità storica, lo avrei conservato, ma nessuno sapeva nulla e ho pensato che si trattasse di roba vecchia.

GRANELLI. Non ha avuto la direttiva di eliminare quegli elenchi?

CISMONDI. Non erano neanche classificati.

GRANELLI. Si trattava di un elenco di persone e le persone corrispondono a cittadini esistenti. Le persone interessate e che erano appartenute all'organizzazione, hanno saputo di essere state eliminate, allontanate, accantonate? Possono esservi persone che ancora presumono di appartenere all'organizzazione?

CISMONDI. È possibile.

GRANELLI. Però a Roma questi elenchi, che lei ha ritenuto di dover ridimensionare, li hanno ancora tutti?

CISMONDI. Sì, io alla fine togliendo questo o quel nominativo non so quanti ne conoscevo, in alcuni casi vi era solo nome e cognome.

GRANELLI. Lei avrà letto sui giornali in questi giorni che l'ammiraglio Martini, ritenendo conclusa una certa prestazione, lo ha comunicato per iscritto agli interessati.

CISMONDI. Bisogna vedere quante lettere ha scritto.

GRANELLI. Ma se gli elenchi precedenti non sono stati tenuti in conto può darsi che vi siano persone che non hanno avuto la comunicazione della cessazione della loro prestazione. Potrebbe esservi qualcuno che presume di essere ancora nell'elenco. Comunque, penso si tratti di aspetti che dipendano da Roma.

CISMONDI. Esatto.

GRANELLI. Bisogna far presente al vertice che vi sono queste disarmonie di informazioni. Nel momento in cui l'ammiraglio Martini invia a tutti coloro che erano in forza una lettera nella quale comunica

che la loro prestazione è terminata, egli deve essere sicuro che non vi è nessun altro da avvisare.

CISMONDI. Siccome ogni parola serve a richiamare qualche ricordo, voglio dire che forse si trattava di tutti quelli che erano stati mobilitati con il colonnello Olivieri e che non erano passati alla Gladio, rimanendo soltanto in quell'elenco. Alcuni giornali hanno detto che degli elenchi sono depositati presso la biblioteca vescovile di Udine.

Per me quell'elenco non aveva più nessun significato, dal momento che avevo constatato che alcuni nominativi erano anche nell'altro elenco. Visto inoltre che l'ordine era di tenere meno documenti del genere che fosse possibile, mi è sembrato opportuno bruciarlo.

GRANELLI. Comunque non le risulta, direttamente o indirettamente, che le persone che non servivano più, o perchè erano anziane o perchè erano decadute, venissero avvisate? Non è stata rivolta loro una comunicazione analoga a quella che in questi giorni l'ammiraglio Martini ha rivolto via lettera?

CISMONDI. Vado per intuizione: l'ammiraglio Martini avrà mandato una lettera...

GRANELLI. Ma chi ha avvisato gli anziani che non avrebbero fatto più parte di nulla?

CISMONDI. Quelli anziani compresi nell'elenco ufficiale sono rimasti in quell'elenco. Ciò che mi ha spinto a distruggere senza tante preoccupazioni quell'elenco sono stati anche gli ordini in materia di segretezza. Quando ho notato che una parte di quelle persone era stata registrata nell'altro elenco, ho pensato che non fosse più necessario conservare l'elenco. Posso aver sbagliato, ma ho pensato che non fosse opportuno lasciare quell'elenco: se fossimo dovuti scappare?

PRESIDENTE. Generale, lei capisce il nostro interesse per i numeri.

CISMONDI. Comprendo perfettamente, signor Presidente.

GRANELLI. Se in questi elenchi che poi sono stati bruciati lei notava il nominativo di una persona che conosceva e che magari giudicava ancora utile, poteva immetterlo nel nuovo elenco?

CISMONDI. Sì.

TOTH. Senza interpellarla?

CISMONDI. Interpellandola, certamente dovevo percorrere tutta la procedura.

PRESIDENTE. Ci sono molti che dicono di non essere stati interpellati. Lei, generale, ha ricevuto la lettera di ringraziamento dall'ammiraglio Martini?

CISMONDI. No.

PRESIDENTE. Quindi lei figura ancora essere un gladiatore; lei era in quell'elenco?

CISMONDI. Io ero ufficiale in servizio permanente.

Se posso dire una cosa a questo proposito, devo riferire che molte di quelle persone sono indignate; sto ricevendo a casa telefonate, non dico di insulti, di persone che dichiarano di essere orgogliose di aver appartenuto alla struttura. E lamentano: «Ci avete promesso mari e monti, segretezza: adesso ci avete spiattellato come fagioli sulla tavola... e noi siamo qui, con qualche pericolo, anche per il futuro... perchè non si sa mai cosa può accadere nella vita».

TOSSI BRUTTI. Signor generale, mi perdoni, vorrei tornare ancora per un attimo sulla questione dei registri degli armamenti. Lei ha detto di aver avuto il controllo della consistenza numerica e matricolare di tutti gli armamenti della sua zona.

CISMONDI. Sì, di quelli esterni, gli armamenti conservati nelle caserme.

TOSSI BRUTTI. Nella deposizione al giudice Mastelloni lei, generale, ha affermato che nel periodo di affiancamento allo Specogna questi le consegnò i registri di carico, l'elenco di tutte le armi in dotazione nella zona ed in particolare dell'armamento accantonato nelle caserme. La locuzione «in particolare» significa che c'erano anche altre armi. Comunque, c'era un registro, qualcosa che documentava le armi custodite nei Nasco? Peraltro queste armi, nel momento in cui lei si è insediato, erano state dissotterrate e quindi riappoggiate, per lo meno in parte, nelle caserme. Vorrei capire come venivano tenuti i registri. Lei ha avuto la consegna dallo Specogna ed ha affermato che un paio di volte all'anno verificava i numeri di matricola e la corrispondenza delle armi custodite. Come era tenuto il registro?

CISMONDI. Era un registro modello 547 e fungeva da elemento di verifica fra me e il deposito.

TOSSI BRUTTI. Quante erano le caserme?

CISMONDI. Le caserme erano molte, non ricordo il numero.

TOSSI BRUTTI. Per ogni caserma lei aveva un registro?

CISMONDI. Sì, un registro di carico, che ancora dovrebbe risultare in qualche deposito. I sottufficiali addetti presso le stazioni dei carabinieri avevano un elenco in cui erano riportati i tipi di armi custodite e

i numeri di matricola relativi. A me bastava constatare la corrispondenza tra il mio registro di carico e quegli elenchi.

TOSSI BRUTTI. Dunque lei non ricorda quanti registri erano?

CISMONDI. Dovrebbe risultare dalle ricevute di versamento che sono agli atti.

TOSSI BRUTTI. Mi risulta difficile capire questa vicenda del controllo delle armi. Molti responsabili hanno affermato che si teneva un controllo matricolare delle armi, sia di quelle depositate presso le stazioni dei carabinieri sia, come ha detto qualcuno, di quelle conservate nei Nasco.

CISMONDI. Io ho pensato che sono state matricolate anche quelle depositate nei Nasco perchè in base alla mia abitudine militare ad ogni arma deve corrispondere un numero di matricola registrato in un elenco. Peraltro all'epoca ero solo un tenente e non potevo mettere il naso dappertutto.

TOSSI BRUTTI. Voglio sapere se è stato fatto un controllo delle matricole registrate in riferimento ad armi scomparse dai depositi presso le stazioni dei carabinieri o nei Nasco e ricomparse in qualche evento delittuoso, eversivo e così via. Le risulta che questo controllo sia stato fatto? Le risulta un controllo dei Servizi su armi andate perse e coinvolte in episodi criminosi?

CISMONDI. Le armi depositate presso le caserme erano registrate, e siccome non si può correggere un registro...

TOSSI BRUTTI. Ma io mi riferisco anche a quelle custodite nei Nasco, deve esservi un registro anche per quelle?

CISMONDI. Ho sentito dire, quindi non lo posso confermare con certezza, che per quanto riguarda l'armamento di Trieste l'esplosivo è stato fatto esplodere.

TOSSI BRUTTI. Dunque a lei non risulta che sia stato compiuto un controllo elementare su queste armi sparite.

CISMONDI. Io non ho avuto armi sparite. Io controllavo la corrispondenza tra la documentazione amministrativa e la reale esistenza delle armi presso la caserma. Se non vi fosse stata tale corrispondenza, mi sarei allarmato, ma non mi è mai capitato.

TOSSI BRUTTI. Lei cioè faceva un controllo amministrativo?

CISMONDI. Un controllo amministrativo, ma completo.

TOSSI BRUTTI. Di questi registri esisteva una copia anche presso la vostra sede centrale? Anche lì esisteva un registro di carico delle armi?

CISMONDI. Non so, perchè le armi erano in carico al deposito della brigata Julia di allora, che ora non esiste più e mi sembra, se non ricordo male che tutta la documentazione amministrativa sia stata trasferita...

TOSSI BRUTTI. Cosa vuol dire che le armi erano in carico al deposito della brigata?

CISMONDI. Le direzioni di artiglieria assegnano le armi alle varie unità. Queste armi vengono date con un foglio di prelevamento da parte dell'unità.

La Direzione di artiglieria è un organo tecnico che tratta della fornitura, del recupero e della riparazione.

TOSSI BRUTTI. Ma a voi queste armi da dove venivano? Erano state depositate presso le caserme dai Servizi?

CISMONDI. Dalle direzioni di artiglieria.

PRESIDENTE. Non è così. Abbiamo la documentazione che tutti i Nasco sono stati forniti dagli americani.

TOSSI BRUTTI. Inzerilli ha detto che ne ha confezionati alcuni anche lui.

CISMONDI. Forse non mi spiego. I Nasco seguono un *iter* a parte. Le armi cui mi riferisco sono quelle che erano nelle caserme come scorta di copertura. Io le ho trovate e mi è stato detto dallo Specogna, che prima di me le ha gestite con il maresciallo Porta...

PRESIDENTE. Mi scusi generale, qual era l'arma più pesante che lei aveva in dotazione?

CISMONDI. Era il ...

PRESIDENTE. Cannoni niente? E mortai da 79?

CISMONDI. Mortai no, può darsi che li avessero prima.

PRESIDENTE. Ma negli elenchi figurano 40 cannoni e 70 mortai.

TOSSI BRUTTI. Il problema è proprio questo generale, lei afferma di aver fatto dei controlli, ma appena ci si addentra un po' in questo discorso si vede che non vi era alcun tipo di controllo su queste armi.

CISMONDI. Può anche darsi che alcuni tipi di armi siano stati ritirati. Questo non lo ricordo. Dobbiamo cercare i registri di carico e solo allora potremo discutere su questo aspetto.

PRESIDENTE. Nel documento si parla di cannoni da 75, di mortai da 60. Lei non li metterà in un Nasco?

CISMONDI. Questo non lo nego.

TOSSI BRUTTI. Il punto è proprio questo: lei ha affermato più volte di avere il controllo sia numerico che matricolare. Poi nei fatti abbiamo visto che sulla questione della riattribuzione delle armi dei Nasco alle caserme lei non è stato in grado di rispondere, eppure si tratta di un episodio avvenuto proprio nel periodo in cui lei aveva la responsabilità di questa zona, dove è affluita la maggior parte delle armi.

CISMONDI. Bisogna cercare i registri.

TOSSI BRUTTI. Ma a chi ha consegnato questi registri? Possibile che tutto finisca di fronte a questo sottufficiale?

CISMONDI. Relativamente a tutta la parte burocratico-amministrativa è stata tenuta una documentazione da cui risulta tutto, anche i miei vuoti di memoria. Bisogna cercare quella documentazione.

TOSSI BRUTTI. Lei quindi ha completato l'operazione di smantellamento dei depositi durante il suo periodo; l'ha portata a termine?

CISMONDI. Quella relativa alle armi nelle caserme sì.

TOSSI BRUTTI. Quindi nel momento in cui lei è venuto via non avrebbe più dovuto esservi un'arma.

CISMONDI. Non doveva esserci più un'arma.

TOSSI BRUTTI. Quindi lei ha dovuto consegnare la documentazione relativa allo smantellamento a qualcuno, che non può essere stato il suo sottufficiale?

CISMONDI. I buoni di prelevamento e di versamento sono stati inviati al Cag; il registro di carico è responsabilità del reparto, dell'ente che amministra in quel momento.

TOSSI BRUTTI. A Forte Braschi non ha mandato niente?

CISMONDI. No, perchè non c'era motivo di inviare il registro, che ritengo sia stato consegnato ad un deposito. Finita tutta la parte amministrativa, il registro non aveva più motivo di esistere lì poichè non vi era più niente da amministrare ed è stato quindi consegnato al deposito.

TOSSI BRUTTI. Da chi?

CISMONDI. Da chi mi è succeduto.

PRESIDENTE. Generale, se lei sa le cose ce le dica, altrimenti non le dica, perchè noi abbiamo svolte numerose audizioni. Ad esempio, l'armamento pesante che dalla divisione Osoppo, attraverso la divisione «O» è stato lasciato, prima ancora che lei arrivasse, cioè nel 1951-52, era armamento pesante della divisione «O» e di altri reparti armati, in numero tale da armare quindici battaglioni dell'Esercito. Quindi la dotazione originaria era di 15 battaglioni dell'Esercito in caserme degli alpini e dei carabinieri.

A poco a poco questa dotazione si è ridotta, finchè troviamo l'elenco dei 3.000 capi organico. Si trattava dell'armamento per 3.000 uomini e figuravano persino i pantaloni, i calzini, i lacci delle scarpe, le stellette. Dopo di che la Gladio non prende in carico questi 3.000 uomini, ma soltanto quelli della sua rete clandestina, Stella marina o Stella alpina.

Ci deve dire, allora, che carico ha preso. Non certo di 3.000 uomini, perchè non li aveva; si sarà trattato forse di 200, 300 o 400 uomini.

CISMONDI. L'ho detto prima, erano circa 400 uomini.

PRESIDENTE. E i cannoncini?

TOTH. Se ricordo bene questi mortai da 66 erano la normale dotazione delle compagnie fucilieri, possono essere portati da un solo uomo sulla spalla. Vi sono poi dei cannoncini in dotazione alla fanteria.

A lei risulta che queste due armi fossero in dotazione nelle caserme o nei Nasco?

CISMONDI. Conosco queste armi, ma non ricordo esattamente se al mio arrivo vi erano ancora o erano state portate via prima. Comunque la cosa si può controllare cercando i documenti amministrativi.

TOSSI BRUTTI. Lei ci deve dire a chi li ha consegnati.

CISMONDI. Bisogna sentire chi mi è succeduto. Mi pare che siano stati consegnati ad un deposito. Ad Alghero dovrebbe esservi una parte dei buoni di versamento.

TOSSI BRUTTI. Lei prima ha fatto il nome di un sottufficiale cui li avrebbe consegnati, di chi si tratta?

CISMONDI. Di Ziliani.

TOSSI BRUTTI. Lei si è più volte riferito all'espressione di un suo dissenso per quanto riguardava l'operazione di dissotterramento dei Nasco, che a suo giudizio era sbagliata. Questo suo giudizio che oggi ha

espresso più volte, era condiviso da parte di molti nella struttura Gladio?

CISMONDI. Ho parlato poco di questa faccenda con gli altri, perchè si sarebbe trattato di un allarme. Comunque, anche alcuni dei più fidati mi chiedevano come avrebbero potuto fare. Li abbiamo tacitati dicendo loro di non preoccuparsi nel senso che questo materiale sarebbe stato loro lanciato con il paracadute, cosa, si diceva, più facile. Tuttavia dentro di me non dividevo quanto affermavo perchè il portare in quella zona i materiali con l'aereo non dava certezza su quanti poi effettivamente ne potevano giungere.

TOSSI BRUTTI. A suo giudizio, per quale motivo sono stati smantellati i Nasco?

CISMONDI. Specogna mi disse che erano stati smantellati a causa della questione di Aurisina.

TOSSI BRUTTI. Anche Specogna era contrario allo smantellamento?

CISMONDI. Credo di sì ma non potrei giurarlo. Sono discorsi che si fanno e che lasciano il tempo che trovano.

TOSSI BRUTTI. Lei sa che il generale Serravalle ha avanzato un'ipotesi sulla questione di Argo-16?

CISMONDI. A mio giudizio è un'ipotesi di pura fantasia. Mi rifiuto di pensare una cosa del genere. Credo che il generale Serravalle sia stato male interpretato; non credo che possa aver fatto una simile affermazione. Non ci credo nel modo più assoluto.

DE JULIO. Il generale Cismondi è stato coerente con una posizione espressa da tutti coloro che sono stati da noi ascoltati a proposito del fatto che il nome Gladio non era da lui conosciuto. Non contesto questa affermazione; credo che sia stata la Presidenza del Consiglio a battezzare in tal modo l'operazione.

PRESIDENTE. In tutti i documenti ufficiali già nel 1956 e poi nel 1959 vi era il nome Gladio.

DE JULIO. Signor generale, come era nota a voi questa organizzazione?

CISMONDI. Noi parlavamo sempre di «S.a.» e «S.m.» cioè Stella alpina e Stella marina.

DE JULIO. Non eravate a conoscenza di un'organizzazione più ampia che andasse più in là di queste entità?

CISMONDI. Sapevamo dell'esistenza di altre reti di cui ignoravamo i particolari. Dato che erano previste operazioni di esfiltrazione via mare o via terra fino alla Francia o alla Calabria, sapevamo che vi erano altri che prelevavano questi elementi per portarli via. Anche i nostri uomini hanno partecipato ad esercitazioni di scambio in Germania con l'organizzazione di quel paese. Pertanto sapevamo dell'esistenza di altre reti, ma se volevo individuare il capo rete di un'altra zona non potevo farlo. Avrei potuto soltanto contattarlo, nel senso che la centrale poteva fornirmi gli elementi per entrare in contatto con lui. Avrei potuto mettere un segnale in un certo punto, segnale che doveva corrispondere ad un certo codice, e quest'altra persona sarebbe passata a ritirare il biglietto.

DE JULIO. Quindi non conoscevate il nome complessivo dell'organizzazione.

CISMONDI. Conoscevamo il nome *Stay behind*. Era il termine che si usava negli incontri a livello Nato.

DE JULIO. Lei fu indottrinato da Specogna?

CISMONDI. No, fui indottrinato la prima volta ad Alghero quando ero tenente, nel senso che mi furono date solo alcune informazioni.

DE JULIO. Ci può descrivere questo indottrinamento?

CISMONDI. Ci veniva detto che vi era un'organizzazione segreta, allora gerarchicamente dipendente dallo Stato Maggiore della Difesa, ma gestita dal servizio di informazioni in quanto organizzazione segreta. Venivano preparati degli elementi che, al momento dell'invasione, avrebbero aggregato altre persone. Dovevamo preparare questa organizzazione anche perchè l'esperienza acquisita durante la guerra partigiana aveva dimostrato che tutta l'attività partigiana non era stata coordinata per cui, anche se vi erano dei capi, ognuno agiva di testa propria in modo tale che nel movimento, oltre a persone di alto valore morale, si erano introdotti dei veri e propri delinquenti. Si pensò allora di preparare una struttura con elementi addestrati. Vi era quindi una parte di addestramento relativa alla tecnica professionale.

DE JULIO. Vorrei che lei si riferisse non all'addestramento ma all'indottrinamento alle informazioni che le vennero fornite per poter gestire questa struttura.

CISMONDI. Non abbiamo mai parlato di politica. Noi siamo elementi tecnici e veniamo impiegati dall'autorità politica. Il fatto politico in se stesso non ci interessava. Certamente qualcuno, soprattutto tra quelli che avevano avuto i parenti infoibati, poteva fare delle considerazioni, ma si trattava di un fatto personale. Noi eravamo dei tecnici ed addestravamo questa gente. Operavamo bene? Operavamo male? Mi è stato detto oggi di aver sbagliato; forse si è trattato di uno

sbaglio da un punto di vista legale non da un punto di vista della sicurezza.

DE JULIO. Si trattava di un indottrinamento di pochi minuti?

CISMONDI. Sì, quello che serviva era l'addestramento. Quest'ultimo inizialmente era concepito in senso globale; poi sono nate le specializzazioni e successivamente sono stati modificati anche i criteri di reclutamento.

DE JULIO. Vi sono documenti scritti al riguardo?

CISMONDI. Non si potevano tenere documenti scritti. Gli unici sono quelli che ho firmato all'inizio (un giuramento di segretezza) ed alla fine (un foglio che deve essere depositato da qualche parte in cui mi impegnavo a non svelare nulla).

DE JULIO. Signor generale, lei era una persona a cui veniva affidata una certa responsabilità. Il suo indottrinamento - l'ho chiamato così forse usando un termine improprio - sembra però essere stato quello di un qualsiasi gladiatore. Lei ha parlato più di addestramento che di indottrinamento, ma immagino che nell'affidarle la responsabilità di gestire alcune centinaia di persone si sarebbero dovuti definire con precisione finalità e metodi.

CISMONDI. Bastano poche parole: massima segretezza in qualsiasi operazione ed in occasione di qualsiasi contatto. Tanto è vero che avevamo la proibizione assoluta di parlare con le forze di polizia territoriali. La gestione di tutto avveniva tramite la centrale dove vi era anche un ufficiale dei carabinieri di cui non ricordo il nome.

A proposito di nomi, signor Presidente, mi sono ricordato che l'ufficiale di cui questa mattina avevo dimenticato il nome è il capitano Afronte.

DE JULIO. Vorrei che, seppure con l'approssimazione derivante dal fatto di non disporre di cifre esatte, lei mi ripetesse due numeri: quello degli uomini che lei ha preso in carico nel 1973 e quello degli uomini da lei lasciati nel 1978.

CISMONDI. Al termine di un controllo è risultata una forza di 250 uomini. Non mi è stato esattamente detto come erano qualificate quelle persone. Mi si sarebbe dovuto dire quali provenivano dall'organizzazione «O», quali erano contenuti nell'elenco, eccetera. Comunque si trattava di circa 220-240 persone e nel 1978 ho lasciato più o meno lo stesso numero di uomini.

DE JULIO. Quindi lei non ha operato molti reclutamenti.

CISMONDI. Tra quelli che sono deceduti e quelli che sono stati reclutati, la cifra globale è rimasta inalterata.

DE JULIO. E non ricorda il numero dei reclutamenti da lei compiuti durante quest'arco temporale di cinque anni?

CISMONDI. Avrò segnalato una quindicina di persone, anche perchè si andava molto con i piedi di piombo.

DE JULIO. Lei ha avuto modo di fare un riscontro sui nomi dei gladiatori pubblicati recentemente sui giornali, per lo meno per la zona di sua competenza?

CISMONDI. Sì, l'ho fatto.

DE JULIO. Ed ha potuto riscontrare che quell'elenco era corretto?

CISMONDI. Sì, in linea di massima lo era.

DE JULIO. L'elenco, sempre quello non ufficiale, ma tuttavia pubblicato, che lei in qualche modo avalla se non per queste differenze a lei non conosciute in quanto relative a persone reclutate successivamente, se non ho contato male ammonta a 302 gladiatori.

CISMONDI. Mi pare che nella mia zona fossero meno.

DE JULIO. Io invece ritengo che fossero circa 300; quindi, a cose fatte, lei sarebbe ad indicare che dopo di lei ne sono stati reclutati un bel numero.

CISMONDI. Non credo che il numero riportato dai giornali corrisponda a quello detto da lei perchè quello da lei riferito non combacia con quello da me conosciuto; se però è esatta la cifra da lei indicata, allora effettivamente, dopo di me, è stato reclutato un bel numero di persone.

DE JULIO. Io facevo riferimento al Veneto e al Friuli Venezia Giulia.

CISMONDI. Sì, *in primis* la zona era quella, ma successivamente è rimasto solo il Friuli-Venezia Giulia.

DE JULIO. Signor generale, lei aveva dei fascicoli relativi al personale che agiva alle sue dipendenze?

CISMONDI. No, i fascicoli venivano inviati a Roma; io mi limitavo a fare una scheda anagrafica che trasmettevo alla centrale, se da lì mi veniva detto che il soggetto non era idoneo, io la strappavo se, viceversa, la risposta era positiva, io la contrassegnavo con la sigla «S.a.» o «S.m.». Quando, però, costui veniva avvicinato e diceva di non essere disponibile ad entrare nell'organizzazione, non veniva cancellato dall'elenco; questo è un altro fatto che porta a fare della confusione sui numeri.

PRESIDENTE. Non è possibile fare confusione perchè il Presidente del Consiglio parla di 622 effettivi e di 1.800 negativi.

DE JULIO. Però, lei ha dichiarato davanti al magistrato: «... bruciamo anche i fascicoli relativi ad elementi nostri o a contatti degli stessi risultati sospetti per vari motivi».

CISMONDI. I sospetti non erano idonei e per questo io li cancellavo dal mio elenco, tuttavia Roma conservava la documentazione.

DE JULIO. Lei, però, nella sua dichiarazione parla anche di «elementi nostri», quindi, oggi non conferma questa sua dichiarazione resa al magistrato?

CISMONDI. Ripeto, quelli che non erano idonei li eliminavo, tenevo solo l'elenco degli idonei, anche di quelli che non avevano accettato di far parte dell'organizzazione, perchè potevano potenzialmente essere disponibili in un secondo momento.

PRESIDENTE. In che elenchi venivano trascritti i nomi di coloro che venivano giudicati idonei e non reclutati?

CISMONDI. Non scomparivano dall'elenco i nomi di coloro che risultavano idonei, ma che non avevano accettato di appartenere all'organizzazione.

BIONDI. Signor generale, vorrei rivolgerle tre domande. Innanzitutto, vorrei sapere sulla base di quale criterio il numero era ritenuto congruo e sufficiente e quindi lo strumento idoneo a realizzare il fine; in secondo luogo, come le attitudini personali venivano valutate ed infine, in caso di una integrazione del numero degli appartenenti, nella malaugurata necessità di dover svolgere una attività di resistenza all'invasore, quale controllo potesse esservi su tale processo di autorigenerazione.

CISMONDI. Quanto alla sua prima domanda, bisogna considerare l'impiego di tale struttura. Qualcuno infatti ha detto che il numero degli appartenenti a tale organizzazione era insufficiente; evidentemente, lo era per determinati tipi di operazioni. Noi abbiamo visto però che forze eversive con poche migliaia di uomini hanno tenuto in scacco l'intera polizia italiana per diversi anni. Certamente, se io avessi inviato i miei uomini a fare i guerriglieri essi non avrebbero avuto alcuna possibilità di sopravvivere, ecco perchè vi è stata anche una riduzione del loro numero. In tempo di pace, il nostro compito era quello di mantenere la massima garanzia di sicurezza per l'impiego successivo di queste persone. A noi interessava avere un numero, anche esiguo, di persone che sapesse fare sabotaggi, usare delle ricetrasmittenti, fare della propaganda, eccetera. In pratica, avere una struttura i cui quadri fossero addestrati. Quanto all'ipotesi malaugurata di invasione, non possiamo più rispondere perchè, in quel caso, l'aggregazione spettava esclusivamente a quelli che rimanevano.

BIONDI. In quel caso, scattava un programma operativo?

CISMONDI. Esisteva un programma di lavoro che era conosciuto a priori dai quadri; loro sapevano come dovevano comportarsi e dove dovevano andare.

PRESIDENTE. Non lo sapevano a priori; tanto è vero che non sapevano dove dovevano andare a prendere le armi.

CISMONDI. Ma sapevano che le armi esistevano.

PRESIDENTE. Se Specogna fosse morto il primo giorno in un bombardamento, sulla base di quanto lei afferma, tutta la rete sarebbe saltata; quello che lei dice non sta in piedi.

CISMONDI. Però, se non ricordo male, per ogni nascondiglio vi era una scheda con l'indicazione topografica del luogo. In più c'era un punto di riferimento fisso. Certo, se scompariva a causa di un bombardamento o se veniva fatto saltare era dato per perso, come venivano dati per persi aviatori che dovevano fare una certa operazione.

PRESIDENTE. Ci sta dando l'immagine di una struttura che aveva un solo responsabile in zona che conosceva tutti i depositi. Secondo quanto risulta dalla sua scheda, lei ha partecipato alla Resistenza. Lei sa che durante un'occupazione rapida, quale sarebbe quella in una zona di confine, di poche ore o pochi giorni, l'organizzazione salta tutta, i primi contatti saltano, i primi giorni sono pieni di confusione. Ci vogliono mesi e mesi per organizzarsi. Se c'erano dei depositi su cui affluire, almeno qualcuno (non uno solo!) doveva sapere dove fossero, altrimenti questa rete così costosa, così segreta, a che cosa serviva? Oltre tutto, Specogna se non fosse morto sarebbe stato arrestato il primo giorno....

CISMONDI. Doveva essere esfiltrato.

PRESIDENTE. Era previsto che doveva essere esfiltrato l'unico che sapeva dove erano i depositi! Non sta veramente in piedi.

CISMONDI. In zona era l'unico, però a Roma lo sapevano.

PRESIDENTE. Ma uno non può venire da Roma con una carta geografica a cercare un deposito!

CISMONDI. Noi abbiamo fatto degli addestramenti in cui abbiamo messo dei Nasco, abbiamo preparato le schede e tramite la scheda abbiamo formulato un messaggio cifrato. Lo abbiamo inviato via radio in un determinato posto, il radiotelegrafista lo ha ricevuto e il capo rete lo ha decifrato. In quel posto sono andati e hanno tirato fuori i Nasco.

PRESIDENTE. Hanno tirato fuori i Nasco?

CISMONDI. Abbiamo fatto dei Nasco di addestramento ad esempio ad Alghero.

PRESIDENTE. Ma quanti erano i Nasco di addestramento?

CISMONDI. I Nasco si mettevano di volta in volta e si preparava tutta la documentazione. Ho visto che li hanno trovati.

ZAMBERLETTI. Voi cioè avevate fatto delle prove per vedere se con un comunicato radio decifrato dal ricevitore questo fosse in grado di trovare i Nasco? Se non ho capito male, da Roma mandavano un comunicato radio in codice; verificavano se il radiooperatore era imbecille o intelligente. Se era intelligente, decodificava il comunicato.

CISMONDI. L'operatore radio lo passava al capo rete.

ZAMBERLETTI. Ma il capo rete non era soltanto Specogna?

CISMONDI. No.

PRESIDENTE. Qui ci avviciniamo ad un altro problema. C'erano dei capirete (otto per Stella alpina e cinque per Stella marina), poi ci saranno stati i capi nucleo. Ognuno di questi aveva una radio che poteva ricevere il messaggio?

CISMONDI. Nei Nasco c'erano solo delle radio per sostituire eventuali perdite. Almeno Roma ha detto che le radio sarebbero state date ad un certo momento, quando si fosse verificata una determinata situazione internazionale. Io non ho pianificato questo, vi dico solo quello che so.

BIONDI. Però vorrei farle un'obiezione. Delle volte, quando ci si occupa di cose segrete se ne parla anche fuori servizio, si discute se una certa cosa servirà oppure no, se è importante, cosa accadrà se arriveranno i nemici. Io faccio l'avvocato e prima che si svolga la causa non so mai cosa risponderanno i testimoni o gli imputati: faccio una simulazione. Nel nostro caso questa simulazione anche dal punto di vista dell'utilizzo delle persone, se erano così misteriose e segrete, dovrebbe portare a qualche considerazione. La loro idoneità come era stata valutata? E chi dava un giudizio? Se ci fosse stata per esempio una sua valutazione negativa, parlando con chi sopra di lei poteva decidere, dove veniva fatto il filtraggio di opportunità degli uomini e degli strumenti? Chi si riuniva? Come mai quando in sede di Commissioni d'inchiesta nel nostro lavoro di parlamentari, abbiamo rivolto mille domande, non solo non ci hanno detto quello che esisteva (e fin qui è il segreto) ma nemmeno ci è stato detto che c'era l'apprestamento di una struttura difensiva di questo tipo?

CISMONDI. Io avevo cinque o sei radiotelegrafisti che avevano già compiuto questo addestramento durante il servizio militare. Uno di essi purtroppo è morto. Era stato in Russia con un battaglione di guastatori,

faceva il radiotelegrafista ed era proprio sul confine. Questo signore aveva solo la quinta elementare, ma era bravissimo: basti pensare che arrivava a 110-120 battute. Era una cosa impressionante. Questa gente aveva già una preparazione specifica per svolgere quel tipo di lavoro, quindi il problema della ricetrasmisione non esiste.

CIPRIANI. Generale, lei ha conosciuto il generale Terzani? Era vice capo del Sid all'epoca.

CISMONDI. Sì.

CIPRIANI. Non le risulta che in qualche modo il generale Terzani sovrintendesse ai voli di Argo-16 per tutte quelle operazioni che Argo poi fece?

CISMONDI. Non sono a conoscenza di questi rapporti.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Cismondi per la sua cortesia e lo saluto.

SULLA TRASMISSIONE ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA DEL RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA TESTIMONIANZA DEL GENERALE CISMONDI

PRESIDENTE. Volevo avvertire i commissari che è stato preparato il documento per trasmettere alle Camere tutto il materiale che abbiamo deliberato stamattina. Domani mattina sarà ricevuto, comprese le lettere di Moro.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, ci sono state due richieste: la prima, che ho presentato ai sensi dell'articolo 19 del Regolamento, è di trasmettere all'autorità giudiziaria competente il verbale della deposizione del generale Cismondi per quanto riguarda la discrepanza con le deposizioni rese dal generale Cismondi davanti al giudice Mastelloni, e la seconda, avanzata dal collega Macis, per quanto riguarda la vicenda delle armi buttate nel mare, in cui si ravvisa una serie di reati.

PRESIDENTE. Noi tramettiamo sempre al magistrato i documenti relativi alle nostre audizioni e il magistrato ne ha tenuto così conto che per esempio ieri sulla base dei documenti da noi inviati ha incriminato il generale Serravalle per le difformità nelle dichiarazioni che ha reso. Anche questa testimonianza sarà trasmessa ai magistrati.

CICCIOMESSERE. Ai sensi dell'articolo 19 del Regolamento?

PRESIDENTE. Il teste non ha fatto dichiarazioni false. Ha fatto dichiarazioni che riteniamo di dover trasmettere. Ho già detto al senatore Macis che avremmo trasmesso alla Magistratura il verbale.

CICCIOMESSERE. Dobbiamo trasmettere la testimonianza all'autorità giudiziaria rilevando come tra le dichiarazioni rese ai magistrati e quelle rese alla Commissione vi siano delle discrepanze.

PRESIDENTE. Il verbale sarà trasmesso. Semmai, avremmo dovuto contestare al teste di aver fatto dichiarazioni false o reticenti. Oltre al verbale della testimonianza, non mi sento di trasmettere alcun tipo di denuncia penale.

CICCIOMESSERE. Non si tratterebbe di una denuncia penale, ma di una trasmissione del verbale accompagnata da una segnalazione di quanto si è rilevato.

BOATO. Vorrei chiarire la questione una volta per tutte e con molta tranquillità, dato che il problema è rilevante. Nel corso della lunga deposizione molti commissari (in modo formale, il collega CiccioMessere) hanno rilevato non una discrepanza, ma una evidente contrapposizione tra quanto dichiarato in Commissione e quanto dichiarato in ben quattro deposizioni rese all'autorità giudiziaria e mai smentite. Io stesso, intervenendo successivamente, ho ricordato che ogni verbale si apre con le parole: «Confermo il precedente». Sono problemi di estrema rilevanza, perchè riguardano uno degli elementi costitutivi della vicenda e dell'indagine che stiamo conducendo. Il collega CiccioMessere ha avanzato formalmente una richiesta che lei avrebbe detto che sarebbe stata valutata al termine della seduta. Allora, delle due l'una. Mi è successo in altri casi di sottoporre questo problema. O quando il problema si pone si contesta immediatamente al teste, formalmente, il carattere reticente o mendace delle sue dichiarazioni, oppure lo si fa al termine della seduta.

Credo che dovremo sentire altri testi su questa vicenda, dal momento che le carte in nostro possesso chiamano in causa molte altre persone. Dobbiamo stabilire un rigore tale da permettere al Parlamento ed alla Commissione d'inchiesta l'acquisizione della verità e non già la possibilità che vi siano verità diverse (addirittura, in quattro momenti giudiziari distinti, sempre la stessa), verità del tutto discrepanti, ma io dico contrapposte, ciò che lei stesso, signor Presidente - e gliene do atto - ha rilevato con forza. Mi associo quindi alla richiesta di trasmettere all'autorità giudiziaria il verbale non come normale comunicazione, ma ai sensi dell'articolo 19 del Regolamento e della stessa legge istitutiva. È un diritto-dovere che la nostra Commissione ha in casi del genere.

PRESIDENTE. Trasmetteremo il verbale al magistrato competente che è in grado di capire cosa rappresenti questa deposizione. Al generale Cismondi non abbiamo contestato formalmente alcunchè.

BOATO. Per quanto riguarda la vicenda che interessa il generale, l'autorità giudiziaria competente è quella di Roma. Invece per l'episodio del Friuli (al di là del fatto che possa essere caduto in prescrizione, lo deciderà comunque l'autorità competente) l'autorità giudiziaria

competente è quella di Udine, per cui il verbale va trasmesso alla magistratura di Udine. Sono due episodi giudiziariamente diversi.

TOTH. Ritengo che la decisione prospettata dal Presidente sia esatta, anche perchè corrisponde a quelle già adottate con altri testi nelle cui deposizioni erano state riscontrate discordanze rispetto ad altre testimonianze. Concordo con il Presidente sull'esistenza di discordanze. È tuttavia diritto del teste rettificare o correggere quanto dichiarato. Sta poi al magistrato mettere a confronto le dichiarazioni e stabilire ove si sia mancato eventualmente alla verità e ove vi sia invece una legittima precisazione o correzione delle proprie dichiarazioni. È una valutazione che spetta al magistrato competente, al giudice naturale al quale non può essere tolta la complessività dell'indagine. Ritengo dunque che trasmettere tempestivamente gli atti al magistrato competente sia quanto ci spetta fare e che sia sufficiente. Quanto poi al fatto di contestare reticenze o falsità in udienza o di procedere noi, il nuovo codice di procedure penale non ce lo consente ed il nostro Regolamento rimanda all'ordinamento vigente. Oggi non possiamo più fare quello che avremmo potuto fare un anno e mezzo fa. Al riguardo, c'è una garanzia del cittadino inalienabile e non credo che si possa noi procedere in maniera irregolare. Ritengo che la proposta del Presidente sia la più rispondente non solo al buon senso, ma anche ai termini di legge.

BIONDI. La formula: «Confermo le dichiarazioni e gli atti assunti» è una formula di stile; occorre poi vedere se gli atti siano stati letti nella loro interezza. Nei processi penali chi depone si alza e dice: «Confermo a verbale gli atti assunti». Sono due falsi ideologici: l'uno è quello di chi dice di aver letto gli atti e l'altro è quello di chi dice di ricordarli. È una formula di stile.

Quanto alla nuova dichiarazione, il problema, in un procedimento qualunque, è quello di stabilire quando il teste avrebbe detto il falso. Di conseguenza, se c'è una discrepanza non è detto che si tratti di un falso. Può darsi che si tratti di una modificazione, di una diversa interpretazione del vero resa in termini diversi, ripensando a certe cose e nell'ignoranza delle precedenti versioni. Pertanto, dobbiamo trasmettere gli atti all'autorità competente, allegando magari una lettera in cui si fa presente che essendo state rilevate valutazioni che possono apparire discordanti si rimette il tutto al superiore giudizio della magistratura competente. Non possiamo però fare noi un'istruttoria.

BOATO. Non sarebbe un'istruttoria.

BIONDI. Sarebbe una specie di istruttoria; sarebbe una incolpazione, attraverso la segnalazione di un particolare che non sappiamo se sia vero o falso. Possiamo solo dire che esistono delle differenze.

CICCIOMESSERE. La proposta del collega Biondi è analoga a quella che ho fatto io. Propono infatti di trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria segnalando quanto è successo e rimettendo alla stessa autorità giudiziaria la valutazione al riguardo. Non ci si deve limitare ad

una semplice trasmissione di atti che il giudice poi archivia; si deve invece segnalare che vi sono due testimonianze contraddittorie. Dopodichè, spetterà al giudice la valutazione al riguardo.

PRESIDENTE. Si può far presente al giudice di valutare la testimonianza poichè la riteniamo importante.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, non capisco perchè lei rifiuti di scrivere in un documento che sono state rilevate delle discrepanze rispetto a quattro deposizioni rese davanti al magistrato.

PRESIDENTE. Non rifiuto affatto di scriverlo. Rifiuto di farlo in base ad un certo articolo del codice. Accetto la proposta dell'onorevole Biondi di trasmettere gli atti con quella segnalazione.

BOATO. È stata fatta una contestazione e per questo faccio un richiamo al Regolamento. È diritto della Commissione non di incriminare qualcuno ma di segnalare specificatamente all'autorità giudiziaria quanto emerso. L'articolo 19 del nostro regolamento parla chiaro e dice che, se il Presidente vuole, può ammonire chi commette dei fatti per i quali può essere imputato, può ammonire circa la responsabilità penale e nel nostro caso ammonimenti ve ne sono stati. Le quattro deposizioni confermate dicono tutte la stessa cosa e l'una conferma l'altra. Quanto detto oggi è del tutto disomogeneo e non è immaginabile che la Commissione si spogli di quanto previsto dalla legge istitutiva, dalla stessa Costituzione e dall'articolo 19 del Regolamento.

BIONDI. La procedura dell'articolo 19 è di garanzia della Commissione che ha i poteri e i doveri dell'autorità giudiziaria e tale procedura va seguita interamente.

BOATO. L'articolo 19 dice «se il Presidente crede».

BIONDI. Però ai fini della contestazione del fatto.

CICCIOMESSERE. La contestazione è stata fatta esplicitamente.

BIONDI. Il Presidente avrebbe dovuto iniziare l'iter dell'articolo 19 per ottenere gli effetti di quella norma. Tale percorso non è stato iniziato e quindi non possiamo recuperarlo adesso, pur riguardando il problema la nostra coscienza e la dignità della Commissione. Possiamo però segnalare all'autorità giudiziaria che abbiamo rilevato delle discrepanze.

PRESIDENTE. Accetto la formula.

CIPRIANI. Sono d'accordo, anche perchè le contraddizioni sono inserite nei verbali di Mastelloni in quanto si parla prima di 800 persone, poi di 600.

PRESIDENTE. Accetto la formula proposta dall'onorevole Biondi.

ORLANDI. Sono d'accordo anch'io e vorrei chiedere al Presidente, rispetto alla *notitia criminis* e alle contestazioni del senatore Macis, quale formula proponeva.

PRESIDENTE. La segnalazione.

TOTH. Il giudice Mastelloni la conosce perchè i documenti provengono dal suo interrogatorio.

PRESIDENTE. Comunque la risegneremo.

CICCIOMESSERE. Durante le nostre inchieste acquisiamo delle contraddizioni su aspetti gravi e poi non abbiamo i mezzi per poterle verificare ed accertare. Uno dei problemi centrali si riferisce a quanto detto dal presidente Andreotti sulla conoscenza o meno da parte dei carabinieri dell'esistenza della struttura. Il Presidente del Consiglio, sulla base di quanto ha acquisito, ha dichiarato che i carabinieri non erano informati dell'esistenza della struttura. Invece, abbiamo acquisito una serie di elementi innanzitutto dal generale Mingarelli, non irrilevanti rispetto alla vicenda. Abbiamo rilevato una contraddizione evidente fra le affermazioni del generale Ferrara e le dichiarazioni del generale Mingarelli secondo il quale egli stesso informò il generale Ferrara di quanto successo ad Aurisina. Quindi il generale Ferrara avrebbe attivato una serie di elementi e avvertito l'Arma dei carabinieri; avrebbe convocato i capi dei carabinieri per dare nuove direttive. In Commissione, su mia richiesta, il generale Ferrara ha negato di aver ricevuto una telefonata da Mingarelli e ha detto di non aver saputo dell'esistenza di Gladio, di non aver emesso direttive su eventuali ritrovamenti di altri Nasco, di non aver dato ordine ai suoi generali di recarsi a Forte Braschi. Cosa facciamo di tutto questo. Ce lo mettiamo in tasca o intendiamo procedere ad approfondimenti?

ZAMBERLETTI. Il generale Ferrara ha anche detto di aver dato istruzioni su come ritirare i materiali ma di non sapere chi li avrebbe ritirati.

CICCIOMESSERE. Allora, o decidiamo altre forme di audizione, oppure affidiamo ad altro organo la decisione.

ZAMBERLETTI. Procediamo ad un confronto fra i due.

CICCIOMESSERE. Il problema è molto rilevante e non possiamo far finta che non esista.

PRESIDENTE. La valutazione di quanto abbiamo ascoltato dai generali apre diversi problemi e quello richiamato può essere uno dei più rilevanti. Non dobbiamo metterci in tasca le audizioni fatte, ma dobbiamo valutarle per verificare quanto è veritiero, quanto non esatto, quanto contrasta con cose dette da altri. Dobbiamo certamente valutare il complesso delle dichiarazioni e delle discrepanze e dove rileveremo i

contrasti sarà necessario riconvocare gli interessati e procedere a confronti. Lo valuteremo nell'Ufficio di presidenza su indicazione di tutti.

CIPRIANI. Ricordiamoci che il presidente Andreotti ha detto in questa sede che nel 1972 l'organizzazione era stata sciolta.

La seduta termina alle ore 19.